



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

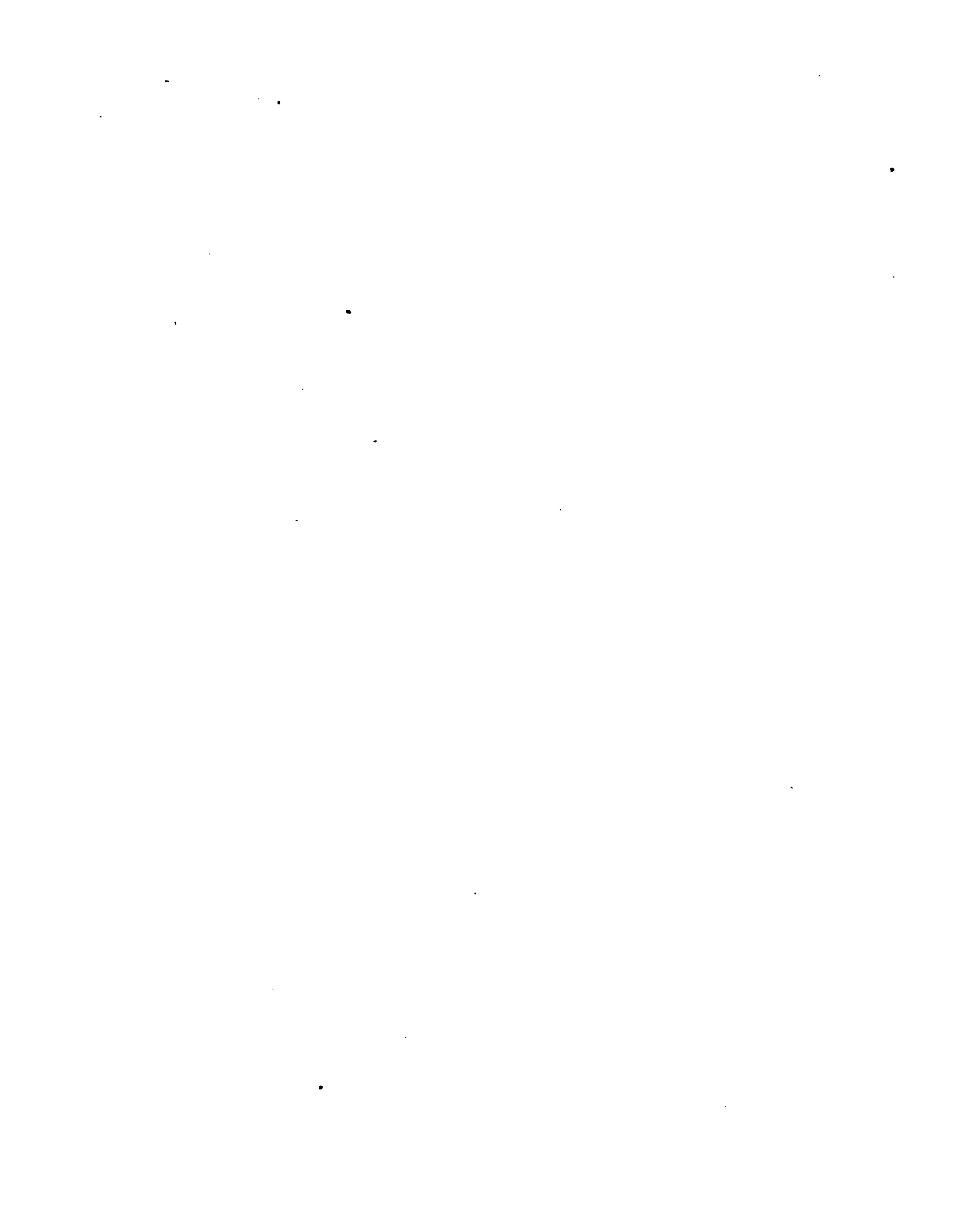


Arch. Bibl.



~

~



SAGGIO
DI MEMORIE
SU LA
TIPOGRAFIA PARMENSE
DEL SECOLO XV.

DEL PADRE IRENEO AFFO'

DEF. GEN. DE' MINORI OSSERV.

REGIO BIBLIOTECARIO

PROFESS. ONOR. DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'

E SOCIO DELLA R. PARMENSE ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI.



PARMA

DALLA STAMPERIA REALE

M. DCC. XCI.

258. d. 1.



AL CHIARISSIMO
SIGNOR CAVALIERE ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE

DEL SERMO SIG. DUCA DI MODENA,
PRESIDENTE DELLA SUA DUCALE BIBLIOTECA
E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE
E PROFESSORE ONORARIO
NELLA UNIVERSITA' MODENESE.

Se le moltissime obbligazioni, ch'io le professo, a me soltanto fossero note, il dargliene pubbliche prove di riconoscenza potrebbe ascriversi a jattanza, quasi che favorito vantar mi volessi dal miglior Letterato d'Italia. Ma queste sono paesi a chiunque letto abbia le dottissime Opere di Lei, dove in più luoghi si è degnata di onorarmi: talchè sebbene dispensar mi volesse dal mio preciso dovere Ella stessa, il mondo mi accuserebbe sempre d'ingratitude, se con più lungo silenzio dissimulassi aver io dai lumi, dalle esortazioni, e dal coraggio inspiratomi dalle sue parole, dalle sue lettere amorevolissime, ed

oserò pur dirlo dalle sue lodi, preso le mosse a qualche impresa onorata, onde non rimanere tra la volgar turba dell'intutto confuso. Per evitar simil taccia, e per corrispondere in qualche modo a tante beneficenze, esporrò sotto gli auspizj di Lei agli occhi del Pubblico il Saggio delle Memorie su la Tipografia Parmense, che Ella tante volte a rintracciar mi eccitò. Nè per l'aridità della materia, nè per la scarsezza di monumenti cercherò scuse alla imperfezion del lavoro. Mi appagherò solo se presso Lei, che illustrò già con esquisita erudizione le Origini della Tipografia, e i progressi di sì bell'Arte in tutta l'Italia, troverà qualche compatimento; e se varrà a persuadere il Pubblico de' tanti miei obblighi consapevole, ch'io ne sono altamente sensibile e grato, e che pieno di riconoscenza e di profondissimo rispetto ambisco di protestarmi

Di V. S. Ill.^{ma}

Parma 20 Aprile 1791.

Umil.^{mo}, ed Obbl.^{mo} Serv.^{re}
F. IRENEO AFFO'.



PARTE PRIMA

Non si loderà mai abbastanza l'industria di coloro, i quali per facilitare la moltiplicazione de' Libri concepirono l'idea di un'Arte nuova, onde vergar in un giorno più carte, che non si sarebbero scritte a penna entro il volger di un anno ⁽¹⁾. Dal già inventato mestiere d'incider figure in legno, e moltiplicarne su le carte gl'impronti fecero passaggio ad intagliare del pari sopra le tavole varie Leggende, indi pagine intere di Opere per formarne volumi ⁽²⁾, fin a tanto che assottigliato l'ingegno a intagliar prima, e poscia a fonder separatamente in metallo migliaja di lettere, onde poterle in varie foggie combinare fra di loro, fu stabilita, e perfezionata dai Magontini l'Arte utilissima della Stam-

(1) Questo concetto del Campano, posto in un Epigramma solito mettersi da Uldarico Han in fondo ad alcune sue Edizioni, fu poi ripetuto da diversi, e specialmente dal nostro Francesco-Mario Grapaldo *De part. Aedium* lib. II, cap. IX: *Ars libros formis, ut vulgo dicitur excudendi, qua tantum una diecula notant, quantum Librarius per annum vix posset exarare.*

(2) Il giovane Fournier nelle sue belle Dissertazioni *Sur l'origine, et les progrès de l'Art de graver en bois* ec., e Gherardo Meerman *Origin. Typographicae*, mostrano assai bene, che ad Harlem, ed a Strasburgo si stamparono Libri con tavole incise avanti che in Magonza si usassero lettere mobili. Veggasi anche la Dissertazione del ch. Signor Cavaliere Tiraboschi, inserita

pa ⁽¹⁾. Maravigliossi l'Europa al singolare ritrovato, e l'Italia, madre de' begli studj, abbracciò volentieri que' primi Tedeschi, cui piacque a lei trasferirsi cogli ordigni del novello mestiere. Subiaco e Roma furono cortesi a Sweinheim, e a Pannartz ⁽²⁾, Venezia a Giovanni da Spira ⁽³⁾; e così in breve tra noi si videro abbondar Libri, non più trascritti dai laboriosi amanuensi, ma con metalliche forme affrettati dal torchio.

Milano in quel tempo signoreggiato era dal Duca Galeazzo-Maria Sforza Visconte, cui ubbidiva eziandío la Città di Parma; e siccome le buone lettere ivi molto si coltivavano, è agevole l'immaginare, che desiderio ancor vi nascesse di simil Arte, tanto vantaggiosa alle Scienze. Sdegnando però in certa guisa gl'ingegnosi Lombardi di non aver da principio saputo eglino ritrovare un mezzo, che dopo l'invenzion

nel *Prodromo alla Enciclopedia italiana*, impresso nel 1779 sopra l'*Origine della Stampa*.

(1) L'invenzione delle lettere mobili tagliate in legno si suol attribuire a Giovanni Guttemberg di Magonza. Dicesi, che Giovanni Fust, e Pietro Schoiffer perfezionassero l'Arte; e che quest'ultimo fosse il primo a fondere in metallo i caratteri. Per altro una Lettera del Meerman all'Abate Mercier fa vedere usati i caratteri fusi in metallo tra il 1454 e il 1455 durante ancora la società di Guttemberg e di Fust. Veggasi Mercier *Supplem.*

à l'*Hist. de l'Imprim. de Prosper Marchand* pag. 17.

(2) Veggasi il Meerman *Disquisit. de translata in Ital. speciatim Sublac. Coenob. atq. Urbem Romam Arte Typographica*; e il Padre Audifredi *Ital. Hist. Crit. Romanar. Edit. sec. xv*. Si apprenderà, che questi due Tedeschi intrapresero a stampare ivi nel 1465.

(3) Giovanni da Spira fu il primo, che stampasse in Venezia nel 1469, e continuò Vindelino suo fratello. Il noto errore, che prima vi esercitasse l'Arte il Jenson, è stato abbastanza da molti confutato.

sua si conosceva sì facile per empir in brevissimo tempo di Libri le Città, e le Ville ⁽¹⁾, accesi di bella emulazione prevenir vollero gli Artefici di Alemagna, e nella Capitale del Ducato meditarono di aprir tosto insigni Tipografie. Ma chi fu il primo, nel cui animo generoso ardesse tanto coraggio? Fino a' dì nostri si tenne, che Antonio figliuolo di Simone Zarotto da Parma ⁽²⁾, uscito da riguardevole famiglia ⁽³⁾, e non ignaro di lettere ⁽⁴⁾, istruitosi della maniera di far punzoni, di fonder caratteri, di maneggiar torchj, esercitasse il primiero la novella

(1) Non siamo sì arditi di arrogare all'Italia l'invenzione della Stampa. Tritemio (*Chron. Hirsaug.* tomo I *ad an.* 1450 pag. 421) sgridò a ragione coloro, ch'ebbero il coraggio di dirlo. Il nostro Grapaldo autor coevo non dissimulò, che se ne dovesse l'onore alla Germania: *Nuperrime coepit, utpote me puero in crepundiis, Ars olim, ut ajunt, a Germanis inventa libros formis, ut vulgo dicitur Excudendi.*

(2) Nell'Istrumento di società contratta in Milano dal Zarotto, come vedremo, nel 1472 dicesi figliuolo del *quondam Simone*. Io trovo nel Giuramento di fedeltà prestato dai Parmigiani al Duca di Milano il giorno 13 di Gennajo del 1470, rogato da Pier-Benedetto Zandemaria nell'Archivio pubblico di Parma, concorso a tale omaggio fra gli altri *Simonino del fu Simonino Zarotti*, ch'esser benissimo potrebbe lo stesso Simone padre di Anto-

nio. In detto Giuramento si nomina eziandio un altro *Antonio Zarotto del fu Giacomo*, abitante nella Vicinanza di Santa Maria in Borgo Taschieri, con altri di detta Famiglia.

(3) Che la Famiglia de' Zarotti fosse distinta, n'è argomento l'aver avuto a que' giorni Notai. Un Istrumento del 26 di Marzo 1460, steso per Francesco da Ferrara, che trovasi nell'Archivio della nobile Famiglia de' Conti Scutellari, fa menzione del fu Gian-Francesco Zarotto Notajo; e nell'Archivio pubblico si conservano i Protocolli di Pier-Antonio figliuolo di Marco Zarotto, che rogò dal 1477 al 1512.

(4) Non collocheremo già tant'alto il Zarotto, sino a riputarlo col Fabricio uno Scrittore. Fu già di tal errore il Fabricio ripreso dal Mansi (*Bibl. med. et inf. Latin.* tomo I, pag. 132). Ben lo supponiamo instrutto nelle lettere a sufficienza.

Arte in Milano. Giovanni de la Caille ⁽¹⁾, il Padre Pellegrino Orlandi ⁽²⁾, Prospero Marchand ⁽³⁾ non riconobbero altro Stampatore in quella Città prima di lui; e il Sassi medesimo, dopo avere sparso inutili conghietture intorno la supposta edizione degli *Scrittori della Storia Augusta* del 1465 ⁽⁴⁾, ebbe a scrivere: *Primus, qui citra controversiam nomen suum cusis Mediolani Codicibus tamquam Typographus affixerit, Antonius Zarotus est. Parmensis Civitas hunc nobis indigenam suum dedit, carens ipsa praelis* ⁽⁵⁾.

Mentre però se ne andava Parma fastosa di simil pregio, e si gloriava di essere la prima fra le Città Lombarde a produrre un Tipografo, e a farne ricco Milano, ecco scoprirsi dall'infaticabile Padre Tommaso Verani nella Biblioteca degli Agostiniani di Crema il *Canone di Avicenna* impresso l'anno 1473 da Filippo di Lavagna, con vanto di esser egli stato il primiero inventore, e portator della Stampa in Milano ⁽⁶⁾. Tale scoperta riputossi decisiva per mo-

(1) *Histoire de l'Imprimerie* p. 31.

(2) *Origine e progressi della Stampa* pag. 101.

(3) *Hist. de l'Orig. et des premiers progrès de l'Imprimerie* pag. 56.

(4) Il Meerman osservando come questo errore procedette dal Salmasio, crede, che il Salmasio citar volesse gli *Scrittori dell'Istoria Augusta*, impressi nel 1475 per cura di Filippo da Lavagna, e che avendo in vece scambiato l'anno col 1465, desse origine

alla opinione di sì antica stampa eseguita in Milano (*Disquisit. cit. Orig. Typogr.* tomo II, pag. 243). L'Abate Mercier (luogo cit. pag. 41) adduce fortissimi argomenti per dimostrare chimerica l'edizione milanese del 1465.

(5) *Hist. Typ. Lit. Med.* pag. xciv.

(6) Le note tipografiche di tal Libro sono: *Mediolani XII Februarii MCCCCLXXIII per M. Philippum de Lavania hujus Artis stampandi in hac Urbe primum latorem atq. inventorem.*

do, che il chiarissimo Signor Cavaliere Tiraboschi accordò al Lavagna quell'onore, che arrogavasi, e primo Stampatore in quella Città dichiarollo ⁽¹⁾. Michele Denis, custode della Biblioteca Palatina di Vienna, ed autore del recente *Supplemento agli Annali Tipografici* del Maittaire, rinvenne lo stesso Libro nella Viennese Biblioteca Cesarea, e descritto avendolo, chiese: *Quid ad haec Zarotus habitus alias primus Mediolani typographus* ⁽²⁾?

Ma prima di sentenziare sembrami ragionevole il chiedere, se primo inventore, o portator di un'Arte in una Città abbiassi a dire colui, che al pratico Artefice venisse i mezzi agevolando di esercitarvela; o pure, se tale chiamarsi debba l'Artefice medesimo, tuttochè bisognoso del soccorso di un Mecenate, o del denaro di un Negoziante interessato. Credo, che ognuno deciderà a favore dell'Artefice: laonde applicando la decisione alla Tipografia, dirò tener io per inventore, e portator della Stampa in Milano il primo, che vi seppe fonder caratteri, che seppe insieme comporli, che fu pratico del maneggio del torchio, e tutto insomma il meccanismo tipografico professò. Chi tal Artefice avesse prima di ogni altro invitato, soccorso con denaro, o fatto travagliare a proprie spese, lodi otterrebbe da me singolari, non giam-

(1) *Stor. della Letterat. Ital.* ediz. 11 Moden. tomo VI, parte I, pag. 167. (2) *Annal. Typogr. Maittaire Sup-plem.* parte I, pag. 20.

mai quella d'inventore dell'Arte. Ciò posto, mettansi a confronto i talenti, e l'abilità di Filippo di Lavagna, e di Antonio Zarotto, e veggasi in quale di lor due il vero carattere di Stampatore risplenda.

Dobbiamo alla premura del nostro eruditissimo amico il Signor Abate Gaetano Marini un singolar documento consistente ne' Patti, onde il sesto giorno di Agosto dell'anno 1473 Filippo di Lavagna, e Cola Montano per una parte, e Cristoforo Valdarfer di Ratisbona per l'altra, legaronsi in società per tener in piedi una Stamperia. Ivi Filippo e Cola si obbligano a fare tutte le spese necessarie ed occorrenti per tenere eretta una Stamperia a due torchj; e Cristoforo si astringe a travagliare per sè stesso, o per qualche suo dipendente, stampando que' Libri, o Scritture, che a Filippo ed a Cola piaciute fossero: *Primum dictus Christophorus est obligatus, diligenter laborando pro se, vel per alium ejus nomine, et nullum tempus perdendo, imprimere, sive stampare cum duobus torcularibus libros, et scripturas, quas dicti Philippus et Cola volent, et non aliter, emendando omnia secundum exempla sibi data, et secundum consilium Correctoris.* Cristoforo esibisce una pagina stampata per saggio del carattere, onde intende servirli; il qual carattere era suo, e senza dubbio il medesimo, di cui servito era si due anni addietro in Venezia stampando Libri. Si mostra ancora disposto a fabbricarne del nuovo all'occorrenza, come risulta dall'altra sua seguente obbli-

gazione: *Item Christophorus in fine societatis debet solvere pro expensis litterarum, et torcularium, et habere sibi litteras omnes, quas fecerit de metallo, et torcularia* (1). Chi altri mai era dunque Filippo di Lavagna, se non un Negoziante, pronto a mettere denaro a traffico per trar vantaggio dalla fatica de' veri Artefici? E un uomo, che non formava caratteri, non travagliava in comporli, non maneggiava torchj, osato avea di chiamare poc'anzi sè stesso *hujus artis stampandi in hac Urbe primum latorem, atque inventorem?* Ognuno a tal vanto creduto avrebbe di ritrovare in casa di Filippo caratteri di sua fabbrica, e tutti gli attrezzi a Stamperia necessarj; e che abbisognando di operai potesse bene stipendiarne, ma senza lasciar però di esser egli il protomastro della sua officina. Pure nulla di ciò si scorge. E perchè mai? Perchè realmente non era egli artefice: ma volendo tuttavia esser utile al pubblico promulgando Libri, usava servirsi dell'altrui opera, onde adempir suo desío. Non me lo fingo a capriccio; ma lo raccolgo dalla edizione delle *Epistole familiari di Cicerone*, da essolui procurata su la scorta di un correttissimo Codice l'anno 1472, dove non disse già di avern'egli stampato gli esemplari, ma di averli fatti stampare: *Trecenta, volu-*

(1) Veggasi intero il Documento *Archiatrj Pontifij*, in supplemento, e presso il citato Scrittore nell'*Appendice* alla sua eruditissima Opera degli

mina exscribenda curavi ⁽¹⁾. Riducesi adunque tutto il pregio del Lavagna all'aver col mezzo di veri Stampatori mandato in luce diversi Libri prima del 1473 ⁽²⁾, come fece anche in appresso ⁽³⁾; benchè talvolta, o per una certa larga maniera di favellare, o perchè realmente si mettesse poi ad esercitare un'Arte sì prediletta, ponesse in vendita Libri, i quali espressamente si dicono impressi *per Philippum de Lavagna*.

All'opposto il Zarotto fu vero artefice, e lo dimostrano chiaramente i Capitoli pubblicati dal Sassi, onde fin dal giorno quarto di Giugno del 1472 entrato era in società con Gabriele degli Orsoni, col predetto Cola Montano, con Pier-Antonio da Borgo di Castiglione, e con Gabriele Paveri Fontana per esercitare l'Arte sua. Vollero i socj, *che lo predicto Maestro Antonio da Parma Compagno sia tenuto et obligato fare tutte le lettere latine e greche antique e mo-*

(1) Si veggia il Maittaire *Annal. Typogr. edit. auctior.* t. I, par. I, pag. 319; e il Catalogo della Biblioteca Pinelli tomo II, pag. 218.

(2) Potevasi esser servito dello stesso Zarotto, come si dirà. Se quel Leonardo Pegiel, che fu testimonio in primo luogo alle citate Convenzioni, può riputarsi lo stesso che Leonardo Pflugel, il quale avea stampato Libri in Roma nel 1472, e tornò poi a stamparvene altri nel 1474 (siccome pensa che sia il medesimo l'Abate Marini), può credersi impiegato in questo in-

tervallo dal Lavagna; e che volendo poi tornarsene a Roma procurasse ei medesimo al Lavagna la servitù del Valdarfer, chiamato allora da Venezia, dove già in addietro stampava.

(3) Non solo il Valdarfer, ma anche Uldarico Scinzenzeler stampò Libri a spese del Lavagna, che appiedi del Libro *De Obligationibus* di Angelo da Perugia dicesi *amplo ed onesto Negoziatore*, e non già Stampatore. Così in fine del *Giulio Cesare* si legge: *Philippus Lavagnia Mediolanensis imprimi fecit Mediolani 1478.*

derne, et inchiostro, e tenerle facte, le quali seranno necessarie a fare lavorare tutti li Torculi, cum li quali la Compagnia deliberarà lavorare, overo fare lavorare, et anchora tegnirà in ordine li Torculi quanto se extenderanno le forze del suo ingenio et arte ⁽¹⁾. Qual più chiaro confronto di questo per decidere a chi de' due il vanto appartenga di veró Tipografo?

Tutto ciò premesso, riflettasi, che il Zarotto stampava già in Milano fin dal 1470, allorchè il giorno 13 di Marzo condusse a termine una edizione di Terenzio a spese di Giovanni Legnani, su cui non cade alcun dubbio ⁽²⁾. Negli anni seguenti frequen-

(1) *Hist. Typogr. Lit. Mediol.* pag. ccccxlvii. Riflettasi alla obbligazione assunta qui dal Zarotto di fabbricare le lettere antiche e moderne; e si corregga opportunamente un errore del Meerman (*Orig. Typograph.* tomo I, cap. I, pag. 37). Egli crede, che dove gli Stampatori di questi tempi parlano delle lettere antiche, vogliono indicare lettere scolpite, e non già fuse. Dice, che *in Italiam quoque advectae, vel forte illic fabricatae fuere sculptae literae*; e crede trarne conferma da questo stesso Contratto del Zarotto, *ubi characterum antiquorum, ac recentium mentio fit*. Ma con sua pace sappia non esser ciò vero; mentre anche le così dette lettere antiche erano fuse. Il Padre Vincenzio Fineschi nelle sue *Notizie Istoricke sopra la Stamperia di Ripoli* (pag. 20) mostra essere state a quella vendute nel 1477 le ma-

dri delle lettere antiche, colle majuscole, e sue breviature. La prova è dunque chiara, che per via di matrici fondendosi le lettere antiche. Avvisa però il detto Autore, che tali lettere antiche erano gotiche; e ciò va benissimo, perchè veramente le prime lettere fuse dai Tedeschi furono tali. Gl'Italiani inventarono le lettere tonde, o romane per confessione dello stesso Meerman; e queste furono dette Lettere moderne.

(2) Ne fanno fede il Marchand, l'Orlandi, il Maittaire nelle Opere loro, ed anche il Palmer nella sua *Storia della Tipografia*, scritta in inglese pag. 54. Afferma il Sassi pag. DLIX, che il Conte Antonio Simonetta vide questo Terenzio in Londra nella Biblioteca del Conte di Pembrock. La vide il de-Bure; e però ne parla diffusamente nella *Bibliogr. Instr. Belles Lettres* t. I, p. 251. Le note tipografiche sono:

temente si trovano Stampe sue, e molto più dopo la società contratta co' prelodati soggetti. E' quindi agevole il persuadersi, che l'anno antecedente recato si fosse a quella Città, invitato dal negoziante Lavagna, desideroso di far imprimere libri, e specialmente quello de' *Miracoli di Maria Vergine*, allora appunto assoggettato al torchio. Di tal libro, scoperto nella Biblioteca della Università di Torino dal ch. Signor Barone Vernazza, dà notizia il Signor Cavaliere Tiraboschi ⁽¹⁾, riportandone i versi posti al fine colle note tipografiche, da cui, se mal non mi appongo, sembra rilevarsi piuttosto esserne stato autore il Lavagna di quello che lo stampasse egli stesso.

*Dentro de Milano e dove stato impronta
L'opra beata de' miraculi tanti
Di quella che nel ciel monta e dismonta
Accompagnata cun gli Angeli e Sancti.
Philippo da Lavagna quivi si conta
E state el maestro de sì dolce canti.*

Impressum Anno Domini mcccclx^viiii, die xviii Maii ⁽²⁾.

Hoc opus quam diligentissime recognitum Joannes Legnanus imprimi curavit Mediolani opera, et impendio suo per Antonium Zarorum mcccclxx, xiiii Martii.

(1) *Storia della Letteratura Italiana* ediz. II Moden. t. VI, par. I, p. 167.

(2) Il Sassi, che ignorò tal edizione, un'altra ne citò del 1480 come impressa dal Lavagna (*Hist. Typ. Lit.*

Med. p. DLXIII); ed ignorò poi l'altra del 1483, eseguita in Milano da Leonardo Pachel, e da Ulderico Scinzenzeler, i quali vi apposero al fine i riferiti versi, cangiando gli ultimi in tal modo: *Leonardo Pachel de Alemagna a ponta Con Ulderico sono impressori magni. Veggasi il Mittarelli Append. ad Catal. mss. S. Mich. de Mür. pag. 273.*

Quindi è facile, che taluno degli altri libri, su l'altrui autorità riferiti dal Sassi al 1469 (benchè riputati tutti suppositizj dall'Abate Mercier), fosse ivi veramente impresso per conto del Lavagna, il quale dall'aver egli sborsato prima degli altri denaro per simil opera, prese coraggio di appellarsi il primo introduttore, ed inventore della Stampa nella sua patria.

Ma se ben si rifletta come tardasse il Lavagna a darsi tale vanto, solo cioè allora che vide altri prender grand'interesse in affari di stampa, e se si consideri come avesse tratto dalla sua Cola Montano staccandolo dalla società prima contratta per lui col Zarotto e cogli altri, la qual dovea durare tre anni, e fu per lui rotta dopo quattordici mesi, si conoscerà in lui un uomo punto di alto dolore in vedersi soverchiato; e che, ambizioso della prima sua impresa, vuol farla sapere al mondo, e cerca di guastar l'interesse degli emoli suoi unendosi a un uomo di lettere, che lo spalleggi, qual era il Montano ⁽¹⁾; e chiamando Artefici di conosciuto valore, onde opporre alla Stamperia del Zarotto una emulatrice officina.

Se le cose sono tali, come chiaramente a me tali sembrano, già dissipata è la nube, che rendeva oscura e dubbiosa la gloria del nostro Zarotto. Parma si può vantare di aver prodotto il primo Italia-

(1) Veggasi Fantuzzi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* tomo VI, pag. 64.

no, ch'emulare ardisse i Tedeschi inventori; e di aver innalzato Milano ad essere forse, dopo Roma, la prima Città d'Italia, che avesse Stamperia; giacchè se di Venezia si parli, che l'aperse nello stesso anno 1469 ⁽¹⁾, o l'ebbe qualche mese dopo, o almeno fu inferiore in questo a Milano, che abbisognò di stranieri per esercitare l'Arte, come ne abbisognò Roma stessa. Io non seconderò l'immaginazione figurandomi, che il Zarotto avesse in patria tentato le prime prove, onde poi riuscirvi, come fece, così bene in Milano; ma le parti facendo puramente di Storico aggiugnerò quel che tutti gli Eruditi affermano, aver egli cioè aggiunto gran lustro all'Arte per le sue invenzioni. Come veduto abbiamo era disposto a fondere anche caratteri greci, mai non usati in Alemagna, e da pochi, almen da principio, in Italia; avendo molti costumato o d'inciderne qualche breve parola in legno, o di lasciare ne' libri vuoto lo spazio dove cadeva qualche greco vocabolo, onde sostituirvelo a penna, se si eccettui chi l'anno 1469 apparir fece in Roma il bell'Aulo Gellio *in Domo Petri de Maximis*, in-foglio, dove si scorgono fin due pagine intere di greco in carattere fuso. Il Zarotto fu dunque uno de' rari punzonisti di greco; e però Milano fu la prima Città, che greci libri esponesse, celebre essendo la Gramatica del Lascaris, impressa nel

(1) Il primo libro impresso in tal le Epistole di Cicerone, in fine del anno da Giovanni da Spira contiene quale vantasi del suo primato.

1475 da Dionigi Paravisino, fornito probabilmente di caratteri dalla fonderia del nostro Antonio. Non contento di ciò il Zarotto, andò innanzi colla industria fino a stampar Libri Liturgici prima di ogni altro, come appare dal *Messale Ambrosiano*, esposto al pubblico nel 1475, celebrato dal medesimo Padre Audifredi, che lo confessa anteriore al *Romano*, uscito in Roma l'anno medesimo ⁽¹⁾. Però ben giusto è l'encomio aggiunto in fine del detto *Messale* all'Artefice valoroso, celebrato pe' fregi all'Arte aggiunti al pari degl'Inventori medesimi della Stampa:

Antoni patria Parmensis, gente Zarote

Primus Missales imprimis arte libros.

Nemo repertorem nimium se jactet: in arte

Addere plus tantum quam peperisse valer.

Continuò a travagliare tutto il restante del secolo, e ancor viveva nel 1504, allorchè al *Messale degli Umiliati* diè compimento, e stampò le *Poesie volgari di Panfilo Sasso*.

Non è punto a credersi, che dato avendo Parma alla Capitale il primo Tipografo, volesse poi ella mancarne. Lungi però, che su di un errore di stampa accaduto nell'Opera *De Scriptis Medicis* del Vander Linden voglia io gittar fondamento, e dire, che in Parma *Stefano Corallo lionese* imprimesse nel 1470 la *Storia naturale di Plinio* ⁽²⁾. Che ripetesse tal erro-

(1) *Cat. Rom. Edit. sec. xv*, p. 190. *Scriptis Medicis*, stampato in Amster-

(2) Veggasi il Vander Linden *De* dam l'anno 1662, pag. 104.

re il Mangeti ⁽¹⁾, gli si perdona; ma l'accorto Maittaire mosse dubbio, e molto ragionevolmente, se piuttosto al 1476 dovesse tal edizione fissarsi ⁽²⁾; nel che assai bene si appose, chimerica essendo sì vecchia stampa, non conosciuta da verun Bibliografo, nè dal diligentissimo Conte Anton-Gioseffo Rezzonico, che nelle sue *Disquisizioni Pliniane* un erudito catalogo stese dell'edizioni di Plinio ⁽³⁾. Ciò che di certo può dirsi è, che correndo l'anno 1472 si era introdotta, o era prossima a introdursi in Parma la Stampa; mentre in altri Patti particolari accordati dai socj del Zarotto a Pier-Antonio e a Niccola dal Borgo detti da Castiglione v'è questo, che *quando Missier Pedro Antonio, o altro de li compagni volessi fare stampare per sua specialità uno o doi volumi, e non più, sia obbligato primo havere ricorso de li compagni, e vedere de accordarse cum loro pagando quello sia honesto, e per loro fare stampire tali volumi; e quando con loro non potesse havere accordio gli sia licito fare stampire dicti volumi o in Milano, o in Parma, o dove gli parerà*. Ed eccoci all'epoca della Tipografia Parmigiana, ch'io vorrei poter meglio assicurare colla vantata edizione delle Opere di Baldo Giureconsulto nello stesso anno 1472, se troppo gagliarde ragioni non si affacciasse- ro ad impedirmelo.

(1) *Biblioth. Scriptor. Medic.* t. 11, tomo I, parte I, pag. 299.
 parte 11, pag. 117. (2) *Disquisitiones Plinianae* t. 11,
 (3) *Annal. Typogr. Ediuo auctior* lib. XI.

Gabriele Naudé pubblicò nell'anno 1630 in Parigi la sua *Aggiunta alla Storia di Luigi XI*, e fu il primo a dire di aver veduto le Opere di Baldo stampate in Parma con tali parole: *Pour ce qui est des autres villes d'Italie, bien que je n'aie point rencontré de Livres qui y fussent imprimés auparavant l'année 1472, comme par exemple les Oeuvres de Barbatias à Boulogne, et celles de Balde à Parme de 1472 et 1473, nous pouvons toutesfois conjecturer qu'il y en avoit eu beaucoup d'imprimés auparavant l'an 1470* ⁽¹⁾. In fede di ciò Gioanni de la Caille l'anno 1689 scrisse: *A Parme fut imprimé les Oeuvres de Balde Jurisconsulte, in-foglio, 1472 et 1473* ⁽²⁾. Il Padre Orlandi credette ciò buonamente, e ammise l'edizione di Baldo del 1472 ⁽³⁾. Il Maittaire non avendone prova alcuna si riportò al de la Caille ⁽⁴⁾; e il Marchand, non essendone men chiaro degli altri, appoggiossi al Maittaire ⁽⁵⁾. Dopo le diligenze di tali Scrittori se ne sono fatte infinite, onde rinvenire libri rari: si sono stampati Cataloghi di molte Biblioteche; ed io posso aggiugnere di averne cercato con qualche diligenza varie delle più singolari d'Italia, e di avere scritto a molti Eruditi per rintracciare simile vantata edizione, senza che mai se ne sia potuto trovare un esemplare: il perchè meco

(1) *Addition à l'Hist. de Louis XI*
cap. vii.

(2) *Histoire de l'Imprimerie 1689*
lib. I, pag. 29.

(3) *Origine e Progressi della Stam-
pa* pag. 147.

(4) *Annal. Typ. t. I, par. I, p. 312.*

(5) *Orig. et Progr. de l'Impr. p. 62.*

stesso conchiusi, che non valendo l'asserzione de' prelodati Scrittori, se non quanto vale quella del solo Naudé, non fosse da curarsi per nulla, almeno relativamente al *Baldo* del 1472. In tale sentenza mi confermò il riflettere alla mala interpretazione data alle parole di quello Scrittore, il quale accennando *les Oeuvres de Barbatias à Boulogne et celles de Balde à Parme de 1472 et 1473*, non volle già dire, che tanto *Barbazza*, quanto *Baldo* impressi fossero, il primo in Bologna, l'altro in Parma, sì nell'uno, che nell'altro anno; bensì intese di accennare le Opere di *Barbazza* pubblicate propriamente in Bologna nel 1472 da Baldassare Azzoguidi ⁽¹⁾, e le cose di *Baldo* edite in Parma, come allora a lui parve, o come per fallo di penna scrisse, nel 1473. Sicchè l'edizione di *Baldo* del 1472 non solo la riconobbi dubbiosa, quale il Mercier, seguito da Michele Denis ⁽²⁾, contentasi di chiamarla; ma di più in tutto finta sopra un passo del francese mal inteso Scrittore.

Rigettata così la prima supposta edizione, che dirò io del *Baldo*, allegato dal Naudé come impresso in Parma nel 1473? Dirò di averlo per immaginario egualmente. Premesso che il de la Caille credette potersi trarre dal Naudé l'esistenza de' due *Baldi*, vediamo la censura fatta dal Mercier al Marchand,

(1) Tal edizione del *Barbazza* del 1472 fatta in Bologna, è assicurata dal ch. Conte Fantuzzi, ove parla del *Barbazza*. *Not. degli Scrit. Bol.* t. I, p. 350.
 (2) *Annal. Typogr. Supplem. Pars II Ind. Crit.* pag. 767.

dove nomina il primo: *On trouve ici* (ei dice) *une Edition de Balde, donnée à Parme en 1472 in-fol. sans nom d'Imprimeur; mais elle m'est fort suspecte, et d'autant plus que l'année suivante il parut dans la même Ville une Edition vue par Naudé de ce même Balde in-fol., imprimé per Stephanum Corallum* (1). Doveva l'avvedutissimo Critico, a parer mio, riflettere, che l'opinione sì dell'uno, come dell'altro *Baldo* nasceva dal Naudé, e sospettare almeno, che in questa parte eziandio troppo ben fondata non fosse. Di più asserire non dovea mai egli ciò che il Naudé in verun modo non disse, cioè, che quel *Baldo* uscito fosse dai torchj del Corallo, essendo questa una gratuita giunta dell'Orlandi; e potea finalmente pel silenzio del Maittaire, cui non piacque registrare ne' *Tipografici Annali* tal Edizione, esser men facile nell'addottare l'esistenza di un Libro, che non fu assolutamente veduto mai dal Naudé.

E vaglia la verità. Se il *Baldo* del 1473, che veduto supponesi dal Naudé, portato avesse il nome di *Stefano Corallo* impressore, giusta la persuasione del Mercier, chi mai trattener dovea quello Scrittore dal farne festa, e dal gloriarsi della sua scoperta? Era egli impegnatissimo nel raccogliere i nomi di que' valorosi Francesi, i quali avevano esercitato in Italia la Stampa, e pochi periodi prima non sen-

(1) *Supplement à l'Hist. de Imprimerie de Prosper Marchand pag. 55.*

za vanto avea ricordato Niccolò Jenson, Gioanni de Rossi, e Pietro Maufer, de' quali soltanto rilevò i pregi dai bellissimi Libri per essi in Italia stampati. Quanto più volentieri non ne avrebb'egli accresciuto il numero con quello del lionese Corallo, se nella supposta edizione di *Baldo* avesselo riscontrato? Se dunque lo tacque, forza è conchiudere l'una delle due, o che il Naudé sognò una Edizione parmigiana di *Baldo* del 1473, o che ne sognò l'Orlandi lo Stampatore. La più sicura a me pare, che sognassero entrambi, e che di tali sogni componesse poscia una chimera il de-Bure, abbeverato a queste non chiare fonti, allorchè, parlato avendo delle Opere del Barbazza secondo l'ordine tenuto dal Naudé, soggiunse trovarsi ancora *Baldi de Ubaldis Jurisconsulti Opera Juridica, Parmae per Stephanum Corallum 1473, in-fol.* (1).

Parerò forse ardito così sentenziando di un Bibliografo accreditato; ma sono troppo sicuro che mai de-Bure cotal Libro non vide. Chi non sa com'ei soglia minutamente descrivere quegli antichi volumi, che gli giunsero sott'occhio? Colla più scrupolosa esattezza ne accenna le particolarità, nè lascia cosa a bramare ad un curioso di simil merce. Ma venendo al nostro, di cui si quistiona, non ci sa dire quali di tanti Trattati di *Baldo* vi si contengano; di che

(1) *Biblioth. instruct. Jurisprudence* pag. 106..

forma sieno i caratteri, quali le vere ed esatte tipografiche note. Indi proseguendo con franchezza a citare anche le Opere di Pier d'Ancharano, stampate in Roma nel 1474, soggiugne, che tai Libri *n'ont de recommandable que l'antiquité de leur édition, sans pouvoir néanmoins être regardés comme des Livres rares, à moins, comme nous l'avons déjà dit, qu'il ne s'en trouve quelques exemplaires imprimés sur velin.* E come? non sarebbe dunque raro questo *Baldo*, se si trovasse anche in carta di stracci, quando niuna delle cognite Biblioteche ce ne ha potuto fin al presente mostrare un foglio? Oh la mirabile disinvoltura nel dar giudizio di un libro sognato! L'ultimo poi a parlarne, e a dirlo impresso dal Corallo, è l'Abate Mercier, che si riporta al Naudé, circolar facendo l'errore alla fonte, da cui scaturì. Viensi però a conchiudere, che non avendo assolutamente il Naudé veduto questo Libro, nè avendo chi parlane altro fondamento che l'autorità di lui, anche l'Edizione vantata di *Baldo* del 1473 è un fantasma. Ben qui direbbe il giovane Fournier ciò che ad altro proposito disse relativamente al Naudé: *Plus les Auteurs ont de célébrité, plus leurs fautes sont contagieuses* (1). Ma forse il Naudé è men colpevole di ciò che sembri. A lui dovette alcuno accennare l'esistenza del nostro *Baldo* impresso in Parma nel 1475, di cui parleremo a suo

(1) *De l'Origine des productions de l'Imprim. primitive en taille de bois* p. 40.

luogo, senza dirgliene lo Stampatore. Per la inesattezza de' caratteri, e per troppe altre cagioni era facilissimo cangiare il 5 in un 3, e porre un anno per l'altro. Così avvenne o nello scritto, o nella stampa, e l'error nacque già confutato.

Purgata la nostra Storia Tipografica dagli errori, cerchi si omai chi fosse il primo ad aprire fra noi Stamperia. Fino a' dì nostri varj credettero doversi tal gloria attribuire al pre nominato *Stefano Corallo* lionese, e lo Schelornio qualificò pel primo Libro da lui stampato in Parma il *Catullo* del 1473 ⁽¹⁾. Ma oltrechè non cominciò il Corallo le sue fatiche dal *Catullo*, come vedremo, noi troviamo un parmigiano esercitarsi qui nello stampare qualche tempo prima di lui, cioè *Andrea Portilia*, che il giorno 6 di Marzo dello stesso anno 1473, prima che si vedessero edizioni a nostra notizia giunte del lionese, diè termine ai *Comenti di Francesco Filelfo su i Trionfi del Petrarca*, di cui probabilmente era stata cominciata la stampa verso la fine dell'anno antecedente, nel quale, giusta le premesse osservazioni, fissar conviene l'epoca dell'Arte Tipografica in Parma. Tale verità risulta da infallibili date, scevere da ogni dubbio. Chi scrisse l'Epigramma posto in fine di quel Libro, alluder volle al primato dell'Impressore, chiamandolo

(1) Nella Dissertazione *De Libris rarioribus, et variis raritatis eorum causis* art. 11, inserita nel t. 11 delle sue *Amoenitates Literariae*, ediz. seconda p. 331.

uomo dedalico, qual primo a sciogliere il volo a simile impresa, e gloria grande della sua patria, da lui con questo mezzo pria di ogni altro illustrata:

Haec nam dedalicus posuit Portilia Parmae

Andreas, Patriae gloria magna suae.

Il de-Bure, che non parlò sempre di Libri da sè veduti, come si è fatto riflettere, fu dubbioso dell'esistenza di questo: *Cette édition doit être assez rare, si réellement elle existe* ⁽¹⁾. Ma esiste realmente, e se ne può vedere la descrizione nel *Catalogo* della Biblioteca del Duca de la Valliere ⁽²⁾. La possiede anche in Piacenza il Signor Abate Lodovico Ardemani. Vedesi in Roma nella Biblioteca Corsini, dove io la prima volta ebbi agio di esaminarla. E in Parma un esemplare ne conserva Sua Eccellenza il Sig. Dottore Antonio Bertioli Presidente del Supremo Consiglio, compiaciutosi gentilmente di lasciarmi far sopra novelle osservazioni. Le note cronologiche sono chiarissime: *Pridie Nonas Martii MCCCCLXXIII.*

Tralasciare non voglio di prevenire una cavillazione, che forse cader potrebbe in mente di qualche sofisticò; facile ad immaginare, occorso in tali note l'errore accaduto nel *Decor Puellarum*, stampato da Jenson in Venezia nella *Ptolomaei Cosmographia*, data fuori in Bologna da Domenico Lapi; e nell'Opusco-

(1) *Biblioth. instruct. belles Lettres*
tomo I, pag. 643.

(2) Part. I, tomo II, num. 3598,
pag. 500.

lo *De componendis versibus* di Francesco Matarazzo da Perugia, pubblicato in Venezia dal Radtold, dove o per incuria, o per malizia ⁽¹⁾ ommesso tra i numeri, che gli anni segnano della stampa, un x, si fecero apparire impressi il primo nel MCCCCLXI, il secondo nel MCCCCLXII, e il terzo nel MCCCCLXVII, quando invittissimi argomenti li provano apparsi rispettivamente alla luce negli anni MCCCCLXXI, MCCCCLXXII, MCCCCLXXVIII. Se altrettanto avesse a dirsi del nostro Libro, mestier sarebbe di scemargli dieci anni di antichità. Rinforzar potrebbesi l'opposizione riflettendo, che non essendosi prima d'ora ritrovato verun altro Libro impresso col nome del Portilia avanti l'anno 1479, farebbe d'uopo, che, stampato già quel *Comento*, neghittosi avesse tenuti i suoi torchj sei anni; cosa apparentemente incredibile, e che per non ammettere tale inconvenienza meglio fia riportare il *Comento* al 1483, quando senz'alcun dubbio il Portilia stampava.

Ma difficoltà di tal sorta non basta a scemar credito alla nostra Edizione, perchè sebbene abbia qualche apparenza di gagliardía, si dissipa a un tratto

(1) Che le false date de' Libri stampati possano aver avuto talvolta origine da malizia, lo sospettò il Meerman in una Nota alla Disquisizione *De translata in Italiam Typographia*, ove dice: *Quum vero plures ejusmodi falsas subscriptiones in libris veteribus detexerim, nascitur mihi suspicio, an non Typographi isti gloriae cupidi id consulto fecerint, ut ita posteritati imponerent, quasi primi omnium in regionem aliquam, vel saltem urbem intulissent artem.* *Orig. Typograph.* tomo II, pag. 241.

da tutti gli altri segnali di vera antichità, che accompagnano il Libro, di cui si quistiona. Oltre all'esser questo eseguito con bel carattere tondo ed antico, vedesi andar privo di numeri, di registro, e di richiami, come pure delle divisioni, cioè di que' piccioli tratti soliti collocarsi alla fine della linea, quando la parola si tronca, onde continuarla nella seguente; le quali mancanze sogliono essere marche sicure di certa antichità nelle primarie Edizioni. Quindi è, che del nostro Libro non se ne può ritardar l'epoca all'anno 1483, a meno di non voler sostenere, che abbracciato già dal Portilia l'uso commendevole del registro, messo in pratica da lui nel *Virgilio* del 1479, e quello eziandio de' richiami, e delle divisioni adoperate nel suo *Plinio* del 1480, e in altri Libri, volesse poi trascurarlo nel 1483. Nè il non essersi fin qui trovato alcun volume, che apparisca da lui impresso fra il 1473 e il 1479, dona punto di forza al proposto argomento, mentre oltrechè noi daremo notizia di una sua Edizione eseguita senza nota di anno, che forse appartiene al 1474, o il beneficio del tempo ne farà scoprire altre, come ha manifestato il nostro *Comento*, ignorato per tanti anni; o varie di quelle anteriori al 1479, che nome non portano di Stampatore, devono a' suoi torchj attribuirsi; certissimo essendo, che quando la prima volta diè fuori *Plinio* nel 1480, riputato era promulgatore di assai Opere, come spie-

gano i versi di Andrea Aicardo posti al fine di quel raro volume :

Arte tua gaudere potes Portilia multum,

Qui facis ut vivant omnia Scripta. Vale.

Che se richieggasi per qual motivo incominciasse da questo il Portilia le sue fatiche (se pur qualche altra cosa, specialmente breve, non pubblicò prima), pronta ci si presenta in ciò la ragione, che avendo egli e di patria e di amicizia legame col prelodato Antonio Zarotto, fu assai probabilmente mosso da lui a imprimere il *Comento ai Trionfi del Petrarca*, mentr'egli in Milano accinto erasi a darne il testo colle altre Rime alla luce, come si vede dalla bella Edizione terminata appunto da lui nello stesso anno 1473 ⁽¹⁾. Mancando il tempo al Zarotto di aggiugnere al Petrarca quel *Comento* non mai pubblicato, e desiderato in Milano, dove il Filelfo fioriva, affidollo senza dubbio al suo compatriota, il quale senza una simile intelligenza non avrebbe giammai impressa tal esposizione separata dal Poema illustrato.

Travagliò intanto quest'uomo a proprie spese, e con molta magnificenza; ma il sopraggiugnere del *Corallo*, uomo, che doveva essere molto denaroso e possente, forse lo scoraggiò. Il suo nome più non si vede ritornar su le Stampe, se non quando cominciò

(1) Possiede questa bella Edizione nio Scutellari Ajani, Cavaliere coltissimo, ed ornatissimo. in Parma il Signor Conte Guid'Asca-

a tacervisi quello dell'estero competitore nativo di Lione, città non ancora fornita di Stamperie quando egli a noi venne ⁽¹⁾. Chi ve lo invitasse, quali vicende ve lo conducessero, affatto s'ignora. Pare a noi giunto pieno di voglia di publicar dapprima le *Poesie* di Stazio; ma forse non ben cauto ne' suoi segreti, o lasciata copia dell'*Achilleide* a taluno, fu questa data a stampare in Ferrara ad Andrea Belforte ⁽²⁾, il quale nel cadere probabilmente dell'anno 1472 la pubblicò. Tale rarissima edizione, ignorata dal chiarissimo Abate Girolamo Baruffaldi juniore quando pubblicò il suo erudito libro *Della Tipografia Ferrarese del secolo xv*, fu già da me scoperta, e collocata nella Real Biblioteca di Parma. Scorgesi eseguita in-4.° con un bel carattere tondo, e con le note seguenti al fine:

Impressi Andreas hoc opus, cui Francia nomen

Tradidit, at civis Ferrariensis ego.

Herculeo felix Ferraria tuta manebat

Numine, perfectus cum liber iste fuit.

M. cccc. LXXII.

(1) Veggasi il De-Colonia *Histoire Littéraire de la Ville de Lion* par. II, cap. XII, §. I, pag. 586.

(2) Comunemente chiamossi Andrea Gallo; e perchè si disse Cittadino di Ferrara crede il Signor Abate Girolamo Baruffaldi juniore, che fosse ferrarese, e della Famiglia Gallo (*Della Tipogr. Ferrar.* pag. 13); ma

il suo vero cognome fu *Belforte*, come si raccoglie da un libro in-4.° intitolato *Pliniana defensio Pandulfi Collenucii*, da lui stampato senza nota di anno, al fin del quale si legge:

Ferrariae Andreas Belfortis gallicus istud Praestitit impressi Codicis officium.

Sicchè quando si appellò *Gallo* volle alludere alla nazione, onde veniva, e

Mentre adunque il Corallo preparava i suoi torchj ebbe notizia del già stampato Poemetto, non senza grande rammarico di vedersi dall'altrui invidia prevenuto; il perchè risentir volendosi dell'offesa, nel mese di Marzo del seguente anno velocissimamente lo ristampò, chiudendo il libro con tali parole, somministrategli dal Maittaire: *Si quas, optime Lector, hoc in opere lituras inveneris, nasum ponito, nam Stephanus Corallus Lugdunensis invidorum quorundam malivolentia laceratus, qui idem imprimere tentarunt, citius quam asparagi coquantur id absolvit, ac summo studio emendatum litterarum studiosis legendum tradidit x Cal. Aprilis.* Questo è il primo libro giunto alla nostra ed all'altrui notizia di questo egregio Impressore; lavoro certamente di pochissimi giorni, come eseguito *citius quam asparagi coquantur* ⁽¹⁾, e terminato il 19 di Marzo, cioè quattordici giorni dopo la pubblicazione de' *Comenti del Filelfo*, il cui travaglio avea forse tenuto impiegato il Portilia tutto il Febbrajo e il Gennajo di quest'anno, e per avventura qualche mese dell'antecedente. Continuò il Corallo le sue fatiche col *Catullo*, e

gloriarsi di esser francese, dicendosi *Andreas, cui Francia nomen tradidit*. Così in fine delle *Tragedie di Seneca*, da lui impresse, lo vediamo chiamato in caso vocativo *Andreas Gallice*. La Cittadinanza ferrarese dovette averla per privilegio.

(1) Lo dice abbastanza lo Stampatore, protestando eseguita l'edizione *citius quam asparagi coquantur*, come usava di

esprimersi Augusto, per indicare una cosa detta e fatta (*Sveton. in Aug.*). Il Merzeman (tomo I, pag. 15) nota la speditezza mirabile de' primi Tipografi, i quali forse nella composizione impiegavano le donne, giacchè anche le Monache di Ripoli si esercitarono in questo mestiere, come provano documenti riferiti dal Padre Fineschi,

colle *Selve di Stazio* in un solo volume esposto l'ultimo giorno di Agosto del medesimo anno; e proseguì a darci Opere accreditate, giovandosi, onde riuscissero esatte, ora della perizia del nostro Francesco dal Pozzo, detto *il Puteolano*, ora della diligenza di Filippo Beroaldo bolognese, già discepolo di lui, venuto allora a professare umane Lettere in Parma. L'ultimo suo lavoro veramente magnifico fu la collezione di tutte le Opere di Ovidio, terminate il primo giorno di Luglio del 1477, dopo la quale più non s'incontra il suo nome.

Perchè lo stato ora tranquillo, ora torbido de' pubblici affari suole ognora influire al progresso, o alla depressione delle Arti, non è fuor di proposito l'indagare i motivi, che cessar fecero dal travaglio i torchj del Corallo. Trucidato già il Duca di Milano Galeazzo-Maria, e soggiacendo tutto l'ampio dominio al fanciullo Gian-Galeazzo-Maria sotto la tutela della madre rimasto, erano fin dal mese di Gennajo del predetto anno insorte in Parma gravissime turbolenze, mosse dalle Squadre Correggiesca, Pallavicina, e Sanvitale contra quella de' Rossi. Le crudeltà, le uccisioni, i saccheggi commessi nella Città si manifestano nel *Diario Parmense* pubblicato dal Muratori ⁽¹⁾. Nel Giugno si fece una pace di breve durata, onde al novello pericolo molti, che aderivano ai Rossi,

(1) *Rer. Italic. Script.* tomo XXI.

fuggirono. Sembra che il Corallo dovess'essere in sospetto di geniale de' Rossi, perchè il *Floro* da lui stampato portava innanzi una Dedicatoria del Beroaldo a Pier-Maria Rossi, capo della perseguitata fazione; e il suo *Plinio* era stato dal Beroaldo medesimo inviato al Canonico Niccolò Ravacaldo, ligio alla Squadra Rossa, e però danneggiato anch'egli nell'universale saccheggio. E' quindi verisimile, che terminata già l'edizione di Ovidio non volesse il Corallo più rimanere in pericolo, e se ne fuggisse. Che se per avventura di schivare gli avvenne il naufragio di Scilla, non tardò a trovarsi in faccia a Cariddi per la pestilenza scopertasi all'entrar di Novembre. O dall'uno, o dall'altro flagello credo che fosse a noi tolto questo abilissimo Artefice, i cui lavori non possono abbastanza lodarsi.

Durante il morbo sembra avvenuto, che talun di coloro, i quali avevano pratica dell'Arte cercasse rifugio nel Monistero della Certosa, posto un miglio circa fuori della Città. Niuno ignora come gli antichi Monaci, dediti al ritiro ed al silenzio, amassero d'impiegare le ore oziose nel trascrivere libri; esercizio lodevole al sommo, il quale però doveva incominciare a parer faticoso dopo l'invenzione della Stampa. Niente più agevole del credere, che i nostri Certosini avendo in casa travagliatori di Tipografia s'invoogliassero del mestiere, onde per tale industria potersi con ispeditezza maggiore fornir di libri. Sape-

vano come in altri Chiostrì avessero i tipografici torchj trovato buona accoglienza, e particolarmente nel Monistero di Subbiaco, il quale sarà sempre anche per ciò memorabile che accolse i priini Stampatori venuti dalla Germania. Forse non ignoravano il vanto del Convento di Ripoli fuori di Firenze, salito a chiara fama pe' libri, che nascer faceva nel suo recinto, il cui Catalogo potè leggersi presso il Mercier ⁽¹⁾ fin a tanto che di proposito, e molto lodevolmente non ce ne diede le storiche notizie il Padre Vincenzo Fineschi dell'Ordine de' Predicatori: tanto egli è vero ciò che scrive il Maittaire: *Praela fuerunt instructa praesertim in Monasteriis, ubi Codices excudi coeperunt* ⁽²⁾. Anche i nostri Certosini adunque si accersero di pari ardore; e sendo allora Priore in quel Monistero Don Agostino da Genova, provaronsi a stampare il Poemetto di Batista Pallavicino Vescovo di Reggio, intitolato *Historia splendae Crucis*, al cui fine posero queste note:

*Imprescere fratres opus hoc cartusie parme
Quibus Augustinus genue tunc presuit ortus
M. cccc. LXXVII Decembris.*

E ben s'ingannò a partito l'Orlandi fingendosi per tal libro uno Stampatore in Parma da lui chiamato *Agostino Genovese*; mentre tale *Agostino* altri non fu

(1) *Supplement à l'Hist. de l'Imprimerie* pag. 51, 52.

(2) *Annal. Typogr.* t. 1, parte 1, pag. 5.

che il Priore della Certosa, sotto il cui governo i solleciti Monaci quel libro imprimer vollero. Tale errore, abbracciato anche dal Maittaire, fu già da me prima d'ogn'altro corretto ⁽¹⁾, ed avvertito poscia dal Denis, ove fa l'*Indice critico* degli errori, in cui cade il Maittaire ⁽²⁾. Cessata la pestilenza ebbero a tornare in Città i Direttori del travaglio; laonde non uscì più altro libro stampato dalla Certosa.

Il Portilia privo di competitore instaurò i suoi torchj, e fra le altre Opere classiche, quasi emulando il Corallo, per ben due volte ristampò a sue spese la *Storia naturale di Plinio*. Sino all'anno 1482 abbiamo volumi da lui in Parma stampati; ma all'entrare del 1484 lo vediamo esercitar l'Arte nella prossima Città di Reggio ⁽³⁾, senza saper la cagione, per cui abbandonasse la patria.

Occupato aveva intanto il suo posto *Diofebo Olivieri*, nome ignoto all'Orlandi, cui dobbiamo due libri stampati nel 1483. Comunque però andassero le bisogna non proseguì nel travaglio; e se il non tro-

(1) *Memorie di Taddeo Ugoletto* pag. 62

(2) *Annal. Typogr. Supplem.* parte II, pag. 758.

(3) Il ch. Tiraboschi (*Bibliot. Moden.* t. VI, par. I, pag. 177) afferma trovarsi nella Libreria già di Felino Sandeo in Lucca *Alberici de Rosate opus in primam ff. veteris partem*, impresso in Reggio dal Portilia, come costa dal-

le note finali: *Clarissimi juris utriusque interpretis Alberici de Rosate Pergameusis opus in primam ff. veteris partem perque emendatissimum opera et impensa Andreae Portiliae literis aeneis Regii diligentissime impressum finit. Anno Domini millesimo quadringentesimo octogesimo quarto pridie Idus Januarii impressum divo Hercule Estensi Ferrariae Principe invictissimo.*

varsì libri tra noi impressi fin al 1487 può dar luogo a conchiudere qualche cosa, sarà lecito il dire, che molto languisse in quel tempo l'Arte Tipografica in Parma. L'Olivieri nondimeno mantenessi in grado di Stampatore, perchè, se al chiarissimo Conte Mazzuchelli devesi prestar fede, stampò nell'anno 1507 il *Filogine* di Andrea Bajardi in questa nostra Città medesima ⁽¹⁾.

L'ultimo a mettere Stamperia, e a tenerla in piedi sino al chiudersi del secolo, fu *Angelo figliuolo d'Ilario Ugoletto* abitante nella Vicinanza del Duomo. Trovo dato anche a suo padre fino dal 1473 il titolo di Maestro ⁽²⁾; segno evidente del suo esercitare qualche Arte, che, se mi è lecito conghietturare, quella fu di Librajo; conciossiachè per molti esempj rilevasi essere d'ordinario i Librai passati alla risoluzione di far imprimere libri a loro spese, indi all'esercizio di stampare, siccome fecero anche in Parma i Viotti, prima negozianti di Carta e di Libri, e poscia ele-

(1) *Scrittori d'Italia* t. 11, par. 1. documento dopo di avere già raccolte le *Memorie di Taddeo Ugoletto*, stampate nel 1781; indi abbreviate nelle mie *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* t. 111, num. cxix, p. 105. Qui volentieri lo accenno, perchè serve a provare vie meglio, che non poteva essere passato Taddeo in Ungheria ai tempi del Pontefice Paolo II, morto nel 1471, giacchè su la fine del 1473 era ancora in Parma in età giovanile.

(2) Per rogito di Niccolò Zangrandi all'Archivio Pubblico del 27 di Agosto 1473 si vede *Maestro Hario Ugoletto del fu Giovanni* far compra di alcune Terre nella Villa della Selva; e in vigor di un altro del giorno 3 Dicembre dell'anno stesso Giacomo de' Folli Arciprete di San Pancrazio viene in *concordia cum litterato juvene Taddeo filio M. Ilarii de Ugoletis*, e gli paga cesto danaro. Ho scoperto questo

gantissimi Stampatori nel secolo xvi ⁽¹⁾. Ne' Libri Battesimali veggio essere stata rigenerata a cristiana vita una bambina figliuola del nostro Maestro Angelo sotto il nono giorno di Marzo del 1486, che veggio poi l'anno appresso Artefice e Tipografo per le *Regole della vita spirituale, e matrimoniale di Fra Cherubino da Firenze*, da lui impresse coll'assistenza di Batista Contini Prete parmigiano suo correttore. Confrontando i caratteri di questo libro con quelli, ond'erano state impresse quivi l'*Epistole, e i Trattati di San Girolamo* l'anno 1480 in due gran tomi in foglio senza nome di Stampatore, ne rilevo tale somiglianza, che direi quasi uscita dalle sue mani quell'Opera egregia, onde meritar fin d'allora l'elogio fattogli poi da Severino Calco nella Prefazione agli Opuscoli di Santo Agostino: *Angelus Ugoletus Civis Parmensis, qui nulla egestate, aut lucri cupiditate coactus, eos dumtaxat Libros imprimi censeat, in quibus splendeat*

(1) Nella Cronaca manoscritta di Leone Smagliati presso di me, all'anno 1507 sotto il mese di Agosto leggo: *In questo tempo un altro pozzo trovasi da Santo Michele del canale dentro al portone verso la Piazza appresso la bottega de gli heredi di Zan Maria Viouo Libraro. In tal anno i Viotti non avevano ancora Stamperia; ma la misero poi, giacchè si trova: Breve Memoriale Domini Theophili Canonici Regularis pro interrogationibus fendis circa poenitentes ec., in-8.º, e con ca-*

rattere gotico, *Impressum Parme per Magistrum Antonium de Viotis Anno salutis Domini M. ccccc. xviii die xxii mensis Maii.* Continuarono assai lodevolmente nell'Arte intrapresa Set, Erasmo, Anteo, e gli Eredi Viotti, che gloriosi della Profession loro fecero dipingere nella Sala superiore della loro Casa posta su la piazza della Chiesa de' Serviti, abitata ora dal Signor Antonio Costa, un elegante fregio, dove i simboli, e gli esercizj diversi della Tipografia si rappresentano.

cum posterorum nostrorum utilitate honestas, dolens plerisque, imprimendi Artem inventu dignissimam ad impia, et impudica detorsis.e. L'osservarsi in tal edizione un miglior ordine, e l'avervisi di più alcune cose non mai vedute nelle antecedenti, come a suo luogo diremo, potrebbe far credere, che il dottissimo suo fratello Taddeo avesse avuto parte in tale fatica prima di recarsi a Buda, nella guisa che di là tornato nel 1490 ricco di antichi rarissimi Codici, fu di grande assistenza ai torchj fraterni. Ma che che siane, Angelo stampò libri sino al mese di Marzo del 1495 con molta maestría. L'arrivo delle armi di Francia condotte sino a Napoli dal Re Carlo VIII, l'unione delle Potenze italiane ingelosite, che gli contrastarono al ritorno il passaggio del Taro nella giornata sanguinosissima di Fornovo, e i continui tumulti, in cui fu Parma, sembrano averlo costretto a sospendere i suoi lavori sin a tanto che ottenuto da Lodovico Sforza Duca di Milano il privilegio per istampare le Opere di Ausonio novellamente da Taddeo ritrovate, tornò a manifestarsi l'anno 1499. Non tardò molto a morire, lasciando erede Francesco Ugoletto de' torchj suoi, usati alcune volte in società con Ottaviano Salati (1).

(1) I libri stampati da Francesco Ugoletto, e da Ottaviano Salati sono tutti posteriori all'anno 1500: però non intendo di parlarne qui, bastandomi di averne alcuni allegati nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*. Soggiugnerò nondimeno di aver trovato ne' Libri delle Ordinazioni della Comunità, sotto il giorno 26 di Agosto del 1514, memoria

Se altri fuori de' prenommati avessero in Parma Stamperie, e se da quelle uscisse alcuno de' libri, che nome non portano d'Impressore, io non ho lume onde poterlo argomentare. Soggiugnerò bene essersi trovati anche fra noi Negozianti, che a loro spese fecero stampar libri, tra i quali noti ci sono Damiano de' Moilli, e Gian-Antonio de' Montali, ambedue di professione Cartolai, cioè venditori di carta, e legatori di libri, con la prerogativa di più in Damiano di miniarli, e di ornarli a colori ed oro, come ampiamente apprendesi da più Partite di spese tra gli anni 1488 e 1496 ne' libri-maestri del Monastero di San Giovanni Vangelista, donde risulta avere Damiano per uso de' Monaci miniato alcuni libri corali, averne colorati e legati altri per la loro Biblioteca, e che ad un tempo il Montali di carta, di libri-maestri, di legature, e di cose simili provvederli soleva ¹⁾.

di un *Girolamo Ugoletto* Stampatore, di cui non ho veduto finora libro veruno: *Providendo ordinaverunt ec. Massarii Communis, et quibus ec cum denariis solvat Hieronymo de Ugoletis pro ejus mercede stampandi nonnullas intimationes Brevis Apostolici cum quodam Praecepto, et etiam in auxilio stampandi Capitula Communitatis concessa per Leonem Pontificem X libras quatuor, et sold. dec. imper.*

(1) Deggio questa notizia al Reverendissimo Padre Abate Don Andrea Mazza, compiaciutosi di farmi vede-

re detti libri-maestri, ne' quali assai Partite riguardano Maestro Damiano de' Moilli miniatore, e varie altre Gian-Antonio de' Montali. Giova il riportarne taluna. *A dì 13 di Zugno 1488 Maestro Damiano di Moilli Iminiatore in Parma dè haver lire 64 soldi 10 per Iminature de penna e di penello e legatura Per uno Libro Graduale coperto de corame 2aldo per lui iminiato e legato per lo nostro Coro facto rason con lo padre Priore nostro monta lire 49 soldi 15. et per iminiatura de penna e di penello e legature.*

Costoro adunque uniti a società trar volendo profitto e dalle miniature e dalle legature, vender dovevano libri: e perchè di quelli ordinariamente maggior commercio poteano sperare, che si appellano *scolastici*, alle istanze di Fra Pietro da Parma Minor Osservante s'indussero a far imprimere a spese loro per utilità degli Studenti la *Logica di Fra Niccolò de Orbellis*, stampata in carattere gotico al pari delle *Quistioni filosofiche di Gioanni de Magistris*, uscite l'anno antecedente, che non avendo io potuto paragonare nè col *Baldo del Corallo*, nè col *Matesilano del Portilia*, non posso dire se abbiano con essi almeno pe' caratteri somiglianza.

† Librajo fu pure, e non più, Antonio Quinzano; comechè il Bayle voglia farlo credere Stampatore, dicendo impressa da lui la prima volta l'Opera *De partibus Aediam* di Francesco Mario Grapaldo ⁽¹⁾, la quale, come vedrassi, uscì propriamente dalla officina di Angelo Ugoletto. Il Quinzano ebbe soltanto

de diversi Libri de più sorti per lui ligati et iminiati per lo Monasterio nostro montano lire 14 soldi 15 facto rason con el P. Don Arsenio per tutto questo di sopra scritto 13 di Zugno 1488 da cordo, summa ut supra l. 64 sol. 10. Nello stesso libro alcune carte prima: *A dì 3 di Marzo Maestro Zohannantonio del Montal Cartaro di Parma deve haver lire 11 soldi 3 per quattro Libri da Conti coperti de coramo per la Celleraria, et per li possessioni di Castelnovo, e Carta da serivere, Carta reale, e Quinterni da Diurno ec..* In altre Partite ambidue si appellano *Carzolari*.

(1) Bayle nel suo *Dizionario Critico* (tomo 11) parlando del Grapaldo, e dell'Opera sua scrive: *La premiere édition est celle de Parme chez Antoine Quintianus*. Non intese egli ciò che volesse dire il Grapaldo, allorchè in fronte alla seconda edizione scrisse: *Antonio Quintiano primi in hac urbe nominis Bibliopolae, compluribusque aliis... annum ab hinc septimum Libellos nostros dedimus disseminandos.*

parte nel metterla in vendita per conto dell'Autore, che fa di ciò testimonianza nella seconda edizione, qualificando il Quinzano pel principale Librajo della Città. Potrebbe nondimeno essere, che alcuno de' nostri libri del quattrocento fosse stato impresso a sue spese, veggendolo noi, morto il Grapaldo suo caro amico, nel 1516 prendersi cura del Lessico *De verborum explicatione*, e farlo mettere sotto il torchio insieme coll'Opera *De partibus Aedium* da Ottaviano Salati, e da Francesco Ugoletto. Questo però non toglie, che sempre non si contenesse nella sfera di Librajo, quale conoscer lo fanno anche sotto l'anno 1525 altre Partite di Spese degli allegati Libri-maestri del Monistero di San Giovanni Vangelista.

Ma che diremo di altri due Stampatori rappresentatici in Parma da Giovanni de la Caille? Dopo non aver egli riconosciuto tra i prelodati fuorchè il Corallo, vuole che in questa Città stampassero libri *Michele Manzolino*, e *Matteo Capraso*. Il primo, a suo dire, vi pubblicò *Tito Livio* nel 1480, il secondo *Franc. Ferrariensis Opuscula* nel 1494. Non ostante il comune lamento degli Eruditi, uniformi nel definir il libro del de la Caille per un aggregato d'intollerabili errori ⁽¹⁾, potrebbe alcuno in questa parte prestar-

(1) Il Des-Maizeaux nelle *Annotazioni alle Lettere scelte di Bayle*, t. 111, pag. 795) così parla dell'Opera del de la Caille: *C'est une des plus miserables compositions qu'on ait jamais faites en ce genre; entreprise avec trop de témérité par un homme, qui n'avoit ni le génie, ni la capacité nécessaire pour y*

gli fede, giacchè l'Orlandi puranche accennò come stampate in Parma *Tui Livii Patavini Decades* 1480, e *Jo: Ferrariensis* (meglio che *Francisci*) *Liber de vita caelesti, et Animarum immortalitate* 1494, benchè senza il nome degl'Impressori. Relativamente al Manzolino va d'accordo col de la Caille Edoardo Arwood, corretto però opportunamente da Maffeo Pinelli⁽¹⁾. Quanto poi al *Capraso*, premesso essere questo cognome storpiato, giacchè lo Stampator Matteo non si cognominò *Capraso*, ma *Capocasa*, e fu solito ne' libri latini esprimersi per *Capcasa*, e ne' volgari per *Co de cà*, voci, che nel dialetto lombardo significano *Capo di casa*; meglio il de la Caille si crederà sostenuto nel suo errore da chi avrà letto la *Cremona litterata* dell' Arisi, ove parlando egli della epistola di Sant'Eusebio *De obitu S. Hieronymi* volgarizzata, dice: *Hanc habeo penes me italico sermone traductam Parmae excusam anno 1489 per Matthaeum de Codecha*⁽²⁾; e si aggiugnerà forza col de-Bure, la cui autorità si valuta cotanto, mentre parlando di un Ovidio del 1489 lo dice im-

réussir, et dans laquelle il n'y a point de page, où l'on ne trouve au moins quelque bévue grossiere. E ben ciò si verifica qui, dove in pochissime parole stanno quattro grossi marroni. Fournier il Giovane: De l'orig. de l'Imprim. pag. 50) dic'egli pure: Cet Auteur est connu pour être le moins exact, et le moins instruit des Historiens de l'Imprimerie. Altrettanto giudica il Meer-

man tomo 11, pag. 256.

(1) *Prospetto di varie Edizioni degli Autori classici*, tradotto ed accresciuto da Maffeo Pinelli, pag. 208.

(2) *Cremona litterata* t. I, pag. 40. Il Maittaire erasi però accorto dell'errore, perchè soggiunse nell'accennare questo libro: *Nescio tamen an hic Typographus, licet Parmensis, Parmae libros ullos excuderit.*

presso *Parmae per Matheum Capcasam Parmensem* ⁽¹⁾. La verità però è, che nè il Manzolino, nè il Capocasa, per quanto sappiasi, mai non ebbero in patria Stamperie; ond'ebbe ragione il Pinelli di censurar pur anche questo secondo sproposito ⁽²⁾.

A mettere in chiaro le cose sappiasi adunque essere stati il *Manzolino*, e il *Capocasa* due Stampatori bensì; ma aver l'uno in Trevigi, l'altro in Venezia dato opera alla impressione de' libri, Imperciocchè mentre Parma gloriavasi di avere donato a Milano il suo primo Tipografo *Antonio Zarotto*, emulatore de' migliori Artefici, punzonista tra i pochissimi di greci caratteri, ed inventore ingegnoso della maniera di stampar libri da Chiesa ornati di musiche note ⁽³⁾, godeva ancora di averne tale abbondanza da farne ricche più altre Città. Ed è ben questa una gloria singolare di Parma, che dove le altre vicine, e non poche d'Italia, d'uopo ebbero di estranei per avere Tipografie, essa giovossi de' suoi, e ne somministrò a Milano, a Reggio, a Trevigi, a Venezia, a Brescia,

(1) *Biblioth instruct. Belles Lettres* tomo I, pag. 335. foglio nel 1473 senza nome di luogo e di Stampatore; ma, come argomenta

(2) *Prospetto* citato pag. 204. Placido Braun, eseguito in Argentina

(3) Il *Messale Ambrosiano* già citato è il primo libro dove si veggano poste in uso a dovere le Note del Canto Gregoriano per opera del nostro Zarotto. Il saggio, che n'era stato messo in fine del *Collectorium super Magnificat* di Giovanni Gerson, impresso in- dall' Eggenstein, è cosa del tutto informe, come può vedersi presso il detto Scrittore, che lo riporta nella sua *Notitia Hist. Liter. de Libris ab Artis Typogr. inventione impressis in Biblioth. Monast. ad SS. Uldaricum et Afram Augustae*, parte I, pag. 160.

a Cremona, a Forlì. Nulla soggiungasi più del *Zarotto*, il Catalogo de' cui libri assai diffuso, benchè in qualche parte mancante, può leggersi presso il Sassi; e basti l'aver accennato il passaggio che fece a Reggio *Andrea Portilia*, per venire a toccar brevemente i pregi degli altri Stampatori parmigiani esercitatisi altrove.

Michele Manzolo, detto ancora *Manzolino*, recossi a Trevigi, emulo non infelice del fiammingo *Gherardo da Lisa*, che vi stampava assai bene. Ve lo troviamo fin dall'anno 1476. Non isgomentossi a fronte di *Ermanno Liechtenstein*, di *Bernardo da Colonia*, e di altri competitori. Salvo che andò una volta a Venezia, dove stampò nel 1481 un bellissimo *Prisciano*, e' stette sempre in Trevigi fin al 1482, o forse ancora più oltre, dove pubblicò varie Opere, e alcune tra le altre classiche, non senza molta magnificenza e splendore ⁽¹⁾.

(1) C'interessa moltissimo l'aver notizia de' libri impressi dai nostri Parmigiani in altre Città. Però, ommesso di parlar di quelli, che per lo spazio di trenta e più anni stampò in Milano il *Zarotto*, i quali sono abbastanza noti, daremo in breve il Catalogo degli stampati da *Michele Manzolo* in Trevigi.

1476 *Fr. Francisci Maironis in primum Sententiarum*. E' ignoto agli *Analisti Tipografici*. Io lo vidi nella Biblioteca del Convento delle Grazie de'

Minori Osservanti fuori di Mantova. In fine si legge: *Fratri Francisci Maironis (così) Ordinis Minorum sacrarum litterarum interpretis theologicæque veritatis professoris eximii super primum Sententiarum scriptum fuit. Anno salutis nostre M^o ccccLxxvi^o per Magistrum Michaellem Manzolo de Parma trivisie feliciter impressum. Got. in-fogl.*

1477 *Jos. Tortellii Commentarii Grammatici de Orthographia*, in-fogl. *Maittaire* tomo I, parte I, pag. 377.

Matteo Capocasa ebbe il coraggio di aprire Stamperia in Venezia, comechè grande assai fosse il numero degli Artefici in quella Città radunati. Ve lo troviamo accinto ad un sollecito travaglio dal 1482 sino al 1495. Talvolta stampò solo, talvolta in società, mentre alcun tempo fu unito con Bernardino Pino da Como, e altre volte con Bernardino Benalio da Bergamo. Tra i più famosi Mercanti di libri, che divennero Stampatori, fiorivano in Venezia Luc'Antonio Giunti fiorentino, e Ottaviano Scotti da Monza, i quali più volte a proprie loro spese vollero essere serviti da' suoi torchj. Fece altrettanto anche Girolamo Biondo fiorentino. Dobbiamo al Capocasa le edi-

- | | |
|---|---|
| 1478 <i>Vita, e Transito di San Girolamo di Eusebio</i> , in-4.º. Denis parte I, pag. 90. | 1480 <i>Julii Caesaris Opera</i> in-fogl. Crevenna luogo cit. pag. 81. |
| 1479 <i>Miracoli della gloriosa Vergine</i> , in-4.º. Denis luogo cit. p. 107. | 1480 <i>Fior de Verità</i> , in-4.º. Maittaire luogo cit. pag. 410. |
| 1479 <i>Caii Plinii Secundi Naturalis Historiae Libri xxxvii</i> , in-fogl. Crevenna <i>Catal. secondo vol.</i> II, p. 137. | 1480 <i>Vita e Transito di San Girolamo</i> , come sopra in-4.º. Maittaire luogo cit. pag. 404. |
| 1480 <i>Eusebii Pamphili de praeparatione evangelica Opus</i> , in-fogl. Maittaire tomo I, parte I, pag. 404. | 1480 <i>Quadragesimale di Fra Ruberto da Lecce</i> , in-fogl. Denis parte I, pag. 125. |
| 1480 <i>Hubertini Clerici crescentinensis in Epistolas Ciceronis Commentum</i> , in-fogl. Denis luogo cit. pag. 116. | 1481 <i>Priscianus</i> , in-fogl. Questo è l'unico libro del Manzolo, per quanto sappiamo, non impresso in Trevigi, ma in Venezia. Seemiller <i>Fascic. II</i> , pag. 88. |
| 1480 <i>Satire di Giovenale tradotte da Giorgio Sommaripa</i> , in-fogl. Smith <i>Catal. Libror. rariss.</i> pag. 37, Mercier pag. 48, Denis luogo cit. pag. 118. | 1482 <i>La Historia de li due nobilissimi Amanti Paris e Vienna. Treviso per Michel Manzolo</i> , in-4.º. Crevenna <i>Catalogo secondo tomo</i> III, parte II, pag. 87. |
| 1480 <i>Tui Livi Historiae</i> , in-fogl. Crevenna <i>Catal. secondo vol.</i> IV, p. 87. | |

zioni di varj libri toscani di purissima antica lingua ricercatissimi (1).

In Venezia pur anche lavorò *Andrea Sozzi* parmigiano, sconosciuto all'Orlandi. Nelle tipografiche note de' suoi libri alle volte vien detto *de Soziis*, alle volte *de Sociis*; ma non è a dubitarsi che non sia della famiglia ora appellata *de' Sozzi*. È probabile, che fuggisse dalla patria quando la fazione de' Rossi fu, come detto abbiamo, perseguitata dalle tre altre,

(1) Veniamo ora al Catalogo de' Libri stampati in Venezia da Matteo Capocasa da Parma.

1482 *Dialogo della Vergine Sancta Catherina da Siena de la divina Providentia ad instantia di mestro Lucantonio Zonta fiorentino*, in-4.º. Maittaire tomo I, parte II, p. 414.

1483 Lo stesso ad istanza del medesimo. Denis parte I, pag. 166.

1485 *Vocabularium juris per Matheum Capcasam et Bernardinum Pinum Novocomensem socios*, fogl.. Denis parte I, pag. 206.

1489 *Ovidii Opera Lucantonii Florentini impensa a Matheo Capcasa Parmense accuratissime impressa*, in-fogl.. Maittaire tomo I, parte II, p. 508.

1489 *Transito de Sancto Hieronymo Doctore. In Venetia per Matheo di co de cha da Parma ad instantia de Maestro Lucantonio fiorentino*, in-4.º. Denis parte I, pag. 278. Trovasi anche nella Reale Biblioteca di Parma; e ben si vede quanto andasse errato l'Arisi, notato poc'anzi, dicendolo in Parma stampato.

1489 *Meditatione del nostro Signore Jesu Christo con li misterii posti in figure impresse in Venetia per Matheo de co de cha da Parma del mccccclxxxix a dì xxvii de Februario*, in-4.º. È posseduto in Venezia dal celebre Signor Abate Canonici.

1489 *Desiderii Spreti Ravennatis de amplitudine, devastatione, et de instauratione Urbis Ravennae*, in-4.º. Maittaire tomo I, parte II, pag. 507. Crevenna Catalogo secondo vol. IV, pag. 209.

1489 *Giov. Gerson dell'Immitazione di Gesù Cristo, a istanza di Maestro Lucantonio Giunta*. Denis par. I, pag. 266.

1490 *Divi Bernardi Abatis ad Sororem Modus bene vivendi in Christiana Religione. Impressum Venetiis per Bernardinum de Benaliis Pergomensem et Matheum Parmensem*, in-4.º. Denis parte I, pag. 282.

Al detto anno deve appartenere il seguente libretto: *Incominciano le devote Meditatione sopra la Passione del nostro Signore cavate et fundate origi-*

che saccheggiarono le case avversarie; posciachè fra i derubati si annovera nel *Diario Parmense* anche un Gian-Antonio de Sociis ⁽¹⁾. Stampò ei dunque libri dal 1482 sino al 1485 ⁽²⁾; e quando provar non si

nalmente sopra Sancto Bonaventura Cardinale del Ordine Minore sopra Nicolao de Lira etiamdio sopra altri Doctores et Predicatori approvatii. In fine: Finisce le Meditatione del nostro Signore impresse in Venetia per Bernardino de Benali et Matheo da Parma. A honore de lo onnipotente Dio, e della gloriosa Vergine Maria. AMEN. In-4.º, con figure intagliate in legno a puri contorni di buona maniera. Sta nelle mie Miscellanee.

1491 Dante col Comento di Cristoforo Landino per Bernardino Benali et Matthio da Parma, in-fogl. Denis parte I, pag. 305.

1491 Il Pungilingua di Fra Bartolommeo Cavalca. Moriondo Disc. sopra le Op. del B. Simon da Cascia parte II, pag. 81.

1491 Scala del Paradiso di San Gio: Climaco. Denis parte I, pag. 305.

1492 I Trionfi del Petrarca con i Comenti dell'Illicino, in-fogl. Maittaire tomo I, parte II, pag. 555.

1492 Franciscus Niger de modo epistolandi, in-4.º. Denis parte I, pag. 331.

1493 Vite de Sancti Padri ad instantia di Luchantonio di Giunta Fiorentino, in-fogl. Maittaire t. I, p. II, pag. 556.

1493 Senecae Tragoediae cum Commentariis Bernardini Marmitae, et Da-

nielis Cajetani, in-fogl. Maittaire tomo I, parte II, pag. 560.

1493 Dante col Comento del Landino, in-fogl. Orlandi Origine della Stampa pag. 40.

1494 Soliloquij di S. Agostino, in-8.º. Denis parte I, pag. 361.

1494 Jo: Ferrariensis Ord. Min. Liber de coelesti Vita etc., in-fogl. Maittaire t. I, parte II, p. 572. Questo libro fu stampato a spese di Girolamo Biondo fiorentino.

1495 Marsilii Ficini Epistolae impensa providi Hieronymi Blondi Florentini, in-fogl. Maittaire t. I, par. II, pag. 591.

1495 Francisci Philelphi Epistolae, jussu et impensis Octaviani Scoti, in-fogl. Denis parte I, pag. 395.

(1) *Diar. Parm. Rer. Italic.* tomo XXI, col. 253.

(2) Poche Opere si conoscono stampate in Venezia dal Sozzi, e sono queste:

1482 Justiniani Imperatoris Institutiones cum Apparatu. Venetiis ingenio et impensa Andreae de Sociis Parmensis, in-fogl. Denis par. I Suppl. p. 186.

1484 Lectura famosissimi juris utriusque Doctoris Domini Christophori Porchi etc. Jasonis de Mayno etc. Arte et industria Magistri Andreae Parmensis de Sozii, in-fogl. Denis l. cit. p. 190.

1485 Divi Leonis Papae Sermones. In fine Divi Leonis Pape viri eloquen-

potesse, che due Stampatori dello stesso nome e cognome fiorissero a un tempo, converrebbe dirlo passato nel detto anno a Norimberga, dove il Maittaire ci manifesta un libro impresso *per Andream de Sociis* ⁽¹⁾.

Annibale da Parma, altro Stampatore in Venezia, fu noto per un libro solo all'Orlandi ⁽²⁾; ma ne stampò diversi, da' quali si rileva ch'ei fu del casato *da Fossio*. Travagliò per una Società, in cui entrava pur anche Marino Saraceno, e suoi lavori s'incontrano dal 1485 sino al 1487 ⁽³⁾.

Un *Cesare da Parma*, di cui s'ignora il casato, era ne' medesimi tempi dell'Arte Tipografica professore

tissimi ac sanctissimi sermones, Andreas Parmensis Soxius (così) artis impressorie solita diligentia impressit. Venetiis anno salutis MccccLxxxv quinto non. Martii, in-fogl. Lo accenna il Maittaire tomo I, parte II, pag. 470; ma inesattamente.

1485 *Bartholi Lectura super tres libros Codicis cum additionibus. Venetiis impensa Andreae Zophis Parmensis*. Così il Denis parte I, pag. 190; ma quel Zophis deve essere errore.

(1) Questo è *Dominici de Sancto Geminiano prima pars super sexto Decretalium per Andream de Sociis Norib.* 1485. Maittaire t. I, p. II, p. 468.

(2) *Orig. della Stampa* pag. 46.

(3) Ecco la nota de' libri usciti dai torchi di Annibale da Fossio:

1485 *Prisciani opus grammaticale. Hannibal Foxius Parmensis et ceteri ejus optimi socii accurate diligenterque*

imprimere adnixa sunt, in-fogl. Denis parte I, pag. 204.

1486 *Esposizione sopra i Vangeli del Beato Simone da Cascia, volgarizzata dal Padre Egidio Agostiniano, per Annibal de Foxo da Parma. Moriondo Disc. sopra le Opere del B. Simon da Cascia* parte II, pag. 52.

1486 *Petri Lombardi libri quatuor Sementiarum*. Denis parte I, p. 217.

1486 *Quaestiones de quodlibet S. Thomae de Aquino impensis D. Francisci de Madiis per Hannibalem Parmensem et Marinum Saracenum sociisque ejus*. Denis parte I, pag. 221.

1487 *Epistole e Vangeli di tutto l'anno per Hannibal da Parma*.

1487 *Ambrogio Contarini Viaggio ad Uzuncassan Re di Persia*. Denis parte I, pag. 227.

1487 *Transito di San Girolamo*. Denis parte I, pag. 336.

re, nè volendo star in ozio si unì con Bernardino de' Misinti da Pavia, col quale in Brescia travagliò sino all'Aprile del 1492 ⁽¹⁾. Ma perchè la Città di Cremona era senza Stampatori, giudicarono ambidue convenire al loro interesse lo trasferirvisi, ed ivi tra Giugno e Novembre dello stesso anno stamparono un Dialogo *De contemptu Mundi*, Dione Crisostomo *De Ilio non capto*, e il Petrarca *De remediis utriusque fortunae* ⁽²⁾.

(1) Due libri stampati in Brescia da Bernardino de' Misinti, e da Cesare da Parma nel 1492, sono accennati dal Maittaire (tomo I, parte II, pag. 457, e 549), e sono *Christophori Barzizi Grammaticae Institutiones* 3.º *Non. Martias*; e *Summa Johannis Andree de Sponsalib. et Matrim.*, 2 Apr.

(2) L'Orlandi, il Marchand, e il Tiraboschi credono, che il primo libro stampato in Cremona sia il Petrarca *De Remediis utriusque fortunae*; ma prima di questo il Misinti, e il nostro Parmigiano stamparono il mentovato *Dialogus de contemptu Mundi*. *Interlocutores: Dorias, Philonus, et Hilarius*; con al fine *Epistola Januensium excusatoria ad Barchinonenses, quod iusta arma tamquam lacessiti contra Regem Aragonum susceperant*, data il 22 Agosto 1435. Il libretto è di sole quattro carte in-4.º, *Impressum Cremonae per Bernardinum de Misintis de Pavia et Cesarem Parmensem anno 1492 die 18 Junii*. Quest'Opuscolo, ignoto a tutti i Bibliografi, mi è stato fatto conoscere dal Signor Avvocato Sante del-Rio Regio Professore in Parma, grande amatore, e raccoglitore di rari

volumi. Impressero poscia *Dionis Crisostomi Prusensis Opusculum de Ilio non capto* *Francisco Philelpho interprete*. Vi sta in fine una Lettera di Niccolò Lucaro a Borso Cavitello cremonese, che avea somministrato il manoscritto, da cui rilevasi essere stata di fresco introdotta in Cremona l'Arte Tipografica, e si conferma quanto contro coloro, i quali ve la credettero più antica, ha valorosamente conchiuso l'Abate Mercier; mentre vi si dice, che d'ora in poi *non aliunde conquisita volumina, nec peregrinos Codices, sed vernaculos jam lectisare licebit* ec.. Le Note tipografiche così stanno: *Ingeniosissimi et diligentis calcographi Bernardini de Misintis Papiensis: una cum Cesare Parmense Dion Chrisostomus Prusensis in lucem elegans: splendens: et integer redit Cremonae. Impressus ab Incarnatione sacratissimae Virginis (così) 1492 undecimo Kalendas Augustas, in-4.º*. L'Opera accennata del Petrarca in-foglio non fu terminata da' medesimi se non se die 17 Novembris dell'anno stesso. E' però vero, che il chiarissimo Abate Morelli nel *Catalogo della Biblioteca di Maf-*

Forlì finalmente, Città dimenticata e dall'Orlandi, e dal Marchand tra quelle, ch'ebbero Stamperie, non rimase già priva in quel secolo di un tale ornamento, perchè *Girolamo Medesano* da Parma nel 1495 recato già vi avea quest'Arte maravigliosa ⁽¹⁾. Non può quindi Parma temere, che altra Nazione le contenda un più sollecito conoscimento de' tipografici pregi, o uno sforzo maggiore per conservare alla Stampa decoro, o un miglior zelo per propagarla.

Tale conoscimento, sforzo, e zelo così non devesi ai soli Artefici attribuire, che meglio non convenga appropriarlo ai Letterati eccitatori de' medesimi a non temer di arrischiare qualche somma di denaro colla speranza di certo guadagno. Questi sollevano precederli di fatica emendando i Codici da stamparsi, e accompagnar quella degl'Impressori invigilando alla correzione. Aggiungevan sovente alla fine de' libri elogj al sollecito Artefice, ed invitavano, lodando l'Opera, gli Amatori a procacciarsela. Parma non andò priva di simili avvocati della Tipografia. Il Puteolano, prima in Bologna, poscia in patria, indi in Milano, sembra che non d'altro pensier

feo Pinelli (tomo 111, pag. 9) crede più antico di questi due un altro libretto di sei fogli, stampato in Cremona senz'anno, e senza nome di Stampatore: della qual cosa non tocca a me il disputare. Il giudizio di tant'uomo è rispettabile al sommo.

(1) Il Denis (parte I, pag. 391) ce ne assicura il titolo, riferendo di questo libro: *Nicolai Feretti de elegantia linguae latinae servanda in epistolis et orationibus componendis praecepta. Impressit Forolivii Hieronymus Medesanus Parmensis 1495 die 25 Maii.*

si nudrisse ⁽¹⁾. Esibirono la servitù loro ai Tipografi in Venezia Cipriano Cornelj ⁽²⁾, in Napoli Gian-Marco Cinico ⁽³⁾, in Bologna Francesco Cereti ⁽⁴⁾. Il nostro Portilia ebbe in Parma l'ajuto di Andrea Aicardi; il Corallo quello del Puteolano e del Beroaldo; l'Ugoletto quello di Batista Contini e del fratello Taddeo. Un Fra Pietro da Parma de' Minori Osservanti, e forse altri molti che ignoriamo, arsero di uguale p'émura fra i nostri, onde render la patria benemerita realmente de' progressi di sì bell'Arte.

Ora venendo al merito delle nostre primitive Edizioni, dirò non ceder elleno di magnificenza e bellezza a quant'altre soglion formare l'ornamento delle più illustri Biblioteche. Concorre a renderle pregie-

(1) Veggasi quanto si è scritto di lui *Memor. degli Scritt. e Lett. Parm.* tomo 11, pag. 293, e seg.

(2) Cipriano Cornelj da Parma dovette assistere alla edizione di *Prisciano*, eseguita dal nostro Annibale da Fossio in Venezia del 1485; però vi aggiunse in fine un latino avvertimento al Lettore, che riprodotto fu nella ristampa veneta di Giorgio Arrivabene mantovano del 1488.

(3) Trovansi *Roberti Caraxoli de Licio Sermones de Laudibus Sanctorum. Impressum Neapoli sub invictissimo Rege Ferdinando per Mathiam moravum quarto Kalen. Febr. MccccLXXXVIII*, in-4. °, con questa Lettera avanti: *Beatrixi Aragoniae, Hungariae, Bohemiae Reginae inclitae Joannes Marcus Cyni-*

cus Parmensis Christi et honestatis famulus: cum Mathia morauo Olomuncense eleganti ac eruditissimo impressore, et Petro molinis sociis plurimum se commendat, et beatitudinem dicit. Del nostro Gian-Marco Cinico altra notizia non ci rimane. L'edizione presente mi è stata notificata dall'eruditissimo Padre Tommaso Verani Agostiniano, e volentieri l'accenno come ignota al Maittaire, e al Denis.

(4) Francesco Cereti, scolaro di Gius Pontifizio in Bologna, fu assistente a Benedetto di Ettore, allorchè nel 1499 stampò la *Seconda Partenica*, e poscia il Poema *De suorum temporum calamitatibus* di Batista Mantovano; in fine alle quali cose aggiunse suoi versi latini.

voli la qualità delle carte ottime e consistenti, giacchè le cartiere parmensi erano fin d'allora giudicate fra le migliori ⁽¹⁾. Concorre la bella forma de' caratteri, quasi sempre romani, o, come comunemente si chiamano, *tondi*, messi in opera nello stampare i libri classici, giacchè soltanto in pochi libri legali e scolastici adoperati furono i gotici. Concorre la maestria degli Artefici nella composizione delle pagine, contornate di ampio margine, che tanto accresce ai volumi decoro; e finalmente concorre la premurosa diligenza de' Letterati emendatori e correttori delle Opere impresse, bastando a renderle tutte accreditate il dir solo, che di alquante presero cura e pensiero Francesco Puteolano, Filippo Beroaldo, e Taddeo Ugoleto. Aggiungasi essere alcune di queste primarie, il che suole aversi in molta considerazione; e che se altre primarie non sono, hanno il pregio o di essere state tolte, o emendate almeno da' pregievolissimi

(1) Parlando il Grapaldo nostro delle Carte (*De part. Aed.* lib. II, c. 12), dona il primato alle parmigiane quanto alla consistenza: *In hoc Parmenses Chartae sibi principatum vendicarunt*; e quanto alla bianchezza preferisce quelle di Fabriano. Se ne fabbricava di più maniere, come rileviamo da una Partita del 10 di Giugno 1491 ne' Libri-maestri del Monistero di San Gioanni Vangelista: *Maestro Zohane Antonio del Montal de haver libre XXXV imperiale per roba data al Monasterio*

de Sancto Benedetto, 20è Rissime 9 de Carta realla, 2 de terzerolla, 4 de grossa, 4 mezzana, 4 sutilla, 4 de strazza. Diversi folli ne troviamo ricordati nelle Carte di Contratto del secolo XVI; e i bolli diversi, onde le nostre Carte di allora sono contraddistinte, marcar he doveano, come al presente, le diverse fabbriche. Alcune usavano un dragoncello, o basilisco sopra tre monticelli; altre una corona; altre un agnello colla croce. Queste minuzie possono dar lume anche alla Storia tipografica.

Codici, de' quali tengon ora luogo; cosicchè ai Dot-
ti, cui piace di affaticarsi nel procurar nuove stam-
pe de' classici Autori, molto riescono talvolta op-
portune, onde assicurare le più intralciate e dubbio-
se lezioni. Dicasi finalmente, che quasi tutte posso-
no chiamarsi assai rare: la qual circostanza se im-
preziosisce talora anche libri, da cui nulla s'impara,
molto più accetti render li deve quando sien utili
ed istruttivi.





PARTE SECONDA

Esposte generalmente le notizie della Parmense Tipografia del secolo xv, rimane ora a tessere un Catalogo delle Opere uscite dai nostri torchj in quell'epoca. Niun genere di erudizione suol meglio interessar al presente l'universale curiosità più di questo; ma in niuno riesce anche più difficile l'appagarla, sì perchè raro è che tutti a scoprir si giungano i libri, de' quali trattar converrebbe, come ancora perchè non trovandosi questi tutti in un luogo, ma in disparate Biblioteche scoprendosene ora l'uno ora l'altro, non sempre avviene di descriverli con pari metodo ed esattezza; e perdonsi que' vantaggi, che risulterebbero dai loro confronti, se in un luogo solo, e con tutto il comodo potessero sott'occhio tenersi. Aggiungasi, che sovente non si può dar contezza di un libro se non per altrui fede; nel che quanto pericolo si corra di rimaner ingannato, per mille esempj è manifesto. Simili difficoltà mi si affacciarono al primo concepir l'idea di quest'Opuscolo, e mi avrebbero forse dall'impresa distolto, se riflettuto non avessi, che per un *Saggio delle Memorie Tipografiche Par-*

mensi le notizie per me, comunque si fosse, raccolte bastar potevano, ancorchè scarse e manchevoli avessero a dirsi per darne intera la storia. Ora sendo io per tal guisa disposto, non pretenderò già così intero il mio Catalogo, che non mi persuada di aver ignorato altri libri ed opuscoli; nè per maniera lo riputerò diligente, che meglio descrivere non si possa. Mi basterà di avere con maggior cura esposte le particolarità di varj libri appena indicati dall'Orlandi e dal Maittaire; di averne aggiunto diversi a' medesimi sconosciuti; e di poterne per la prima volta accennare taluno per lo addietro da' Bibliografi non osservato. Vengasi dunque al Catalogo.

I.

Comento di Francesco Filelfo ai Trionfi di Francesco Petrarca. Parma, per Andrea Portilia 1473, 6 Marzo, in-4.º.

Ecco la prima, e forse unica edizione di una fatica del Filelfo, sconosciuta a coloro, che delle Opere di lui ci hanno sin qui parlato. Noto era il suo *Comento ai Sonetti, e alle Canzoni del Petrarca* scritto in gioventù, e indirizzato a Filipp>-Maria Visconte Duca di Milano, che fu più volte in questo primo secolo della Stampa dato in luce: ma quello sopra i *Trionfi* non ebbe nome; e comechè impresso elegantissimamente, nè indegno dell'Autor suo, se intero ci fosse giunto, rimase ignoto ai Letterati ed ai Bibliografi sino a' nostri ultimi tempi, come di sopra si accennò. Fia dunque necessario dirne quanto occorre, onde

renderlo manifesto, sì riguardo la edizione, come riguardo la sostanza dell'Opera. La edizione è assai elegante. Il carattere è romano, ben formato, di miglior occhio, e meglio contornato che non è l'altro usato dal Corallo nel suo *Catullo*, che pur è assai bello. Molto consistente è la carta, ampio è il margine, uguali le pagine, che sono in tutto 240, di 28 linee per ciascheduna; senza segnature, o registro, senza numeri, senza richiami, e senza divisioni. Il principio dell'Opera è tale:

NCOMINCIA EL LIBRO CHI
 AMATO TRIOMPHI DAMO
 RE FACTO: E COMPOSTO PER
 LO EXCELLENTISSIMO: E SÙ
 MO POETA MISER FRANCE
 SCO PETRARCHA DA FIORÈ
 za: p amor di Madona Laura: El qual libro
 e distincto in capituli xii: i quali in summa
 fano mentione: ouero contengono in se cin
 qui triumphi: ne lo qual processo tutti li à
 tiqui: et moderni: cossi homini comme don
 ne: hanno triumphato ponendo in alchuni
 di quelli la lor felicità.

O Primo triumpho: ouero felici
 ta fu ecc.

Mostra il Comentatore prima di tutto di aver veduto le fatiche di un altro glosatore, e di un altro espositore dei *Trionfi*; ma li condanna di non aver ben diviso, ed appro-

priato i Capitoli de' medesimi: *Con pace sia* (dic'egli) *di esso glosatore, come che di esso expositore* (forse nominati gli aveva in un Proemio trascurato nella edizione): *e l'uno e l'altro non bene dividendo: o distinguendo ouero apropiando li dicti sei triumphi*. Che uno di costoro sia Bernardo di Pietro Lapini da Montalcino, detto talvolta *Glicino*, talvolta *Ilicino*, il quale sul cominciare del secolo avea comentato i *Trionfi* dedicandoli a Borso Estense Duca di Ferrara, non è punto a dubitarne; giacchè si vedono per lui divisi i *Trionfi* in una maniera riprovata comunemente nelle antiche e moderne Edizioni, segregate dalla sua esposizione del Poema. Sembrerà, che il Filelfo contraddica a sè stesso nel bel principio, perchè dopo aver detto, che i dodici Capitoli del libro *contengono cinque Trionfi*, soggiunge poscia che sono *sei*; ma quando nomina i *cinque* allude a quelli soli di *Amore*, di *Castità*, di *Morte*, di *Fama*, e di *Tempo*, in cui antichi e moderni, uomini e donne hanno trionfato, non tralasciando di accennar in seguito, che il Poeta aggiunse in fine il *Trionfo della Divinità*, perchè l'Onnipossente nel fine de' secoli trionferà di tutto. Ciò premesso, viene a spiegare il primo Capitolo del *Trionfo d'Amore*:

Nel tempo che rinnova i miei sospiri

Per la dolce memoria di quel giorno,

Che fu principio a' miei tanti martiri.

Quivi osservando come il vecchio glosatore (cioè l'altro dal Lapini diverso, giacchè dall'errore censurato immune troviamo costui) avea sostenuto, che il Petrarca s'innamorasse nel mese di Marzo, dice: *Con pace sia del glosatore: e sotto correctione de chi meglio intende: e sa: mostrasse chel dicto glosatore habbia errato: dove lui expone el tempo: nel quale apparse la dicta visione a lo auctore: ouero quando ello*

se inamoro: dice che fu del mese de marzo comme per lo contrario evidentemente appure per lo textochel fu del mese daprile. La spiegazione intanto del nostro Autore, diretta a dilucidare unicamente punti di filosofia, di favola, e di storia, e schiva di gittar parole intorno ai passi per sè chiari, mostraci, ch'egli tenesse innanzi un testo del Petrarca molto diverso dai comuni, giacchè ci porge fra le altre queste notabili varianti lezioni nel solo primo Capitolo del *Trionfo d'Amore*.

Lezione comune.

Contra la qual non val elmo, nè scudo.
 Mi spaventar sì ch'io lasciai l'impresa.
 Mansueto fanciullo e fiero veglio.
 Ei nacque d'ozio, e di lascivia umana.
 Quel, che in sì signorile, e sì superba.
 Che del suo vincitor si gloria il vitto.
 Femina 'l vinse, e par tanto robusto.
 Ma quel del suo temer ha degno affetto.
 Ch'ebbe in suo amar assai dogliosa sorte.

Quell'altro è Demofonte, o quella è Fille;
 Quell'e Jason, e quell'altra è Medea,
 Che amor e lui seguì per tante ville.
 E quanto al padre ed al fratel fu rea,
 Tanto al suo amante più turbata e fella,
 Che del suo amor più degna esser credea.
 Isifile vien poi, e dolai anch'ella.

De le misere accese, che gli spirti.
 Non potria mai di tutti il nome dirti.
 Empion del bosco de gli ombrosi mirti.

Lezione del Filelfo.

Nulla però tenea maglia, nè scudo.
 Mi stancar sì, che abbandonai l'impresa.
 Giovene mansueto e fiero veglio.
 D'ozio concetto, e di lascivia umana.
 Colui, che in sì leggiadra, e sì superba.
 Che del suo vincitor ha gloria il vitto.
 Femina 'l vinse, e fu tanto robusto.
 Ma l'un del suo temer ha degno effetto.
 Che in amar ebbe assai dolente sorte.

Quell'è Demofonte, e quella è Fille,
 Che di lui si lamenta; e quel Jasone,
 E Medea, che 'l seguì per tante ville.
 Al vecchio padre ed al fratel garzone
 Crudel quanto si conta, e tanto ha ella
 Di biasmar sua fortuna più ragione.
 Isifile vien poi turbata e fella.

Dì que' miseri amanti, che gli spirti.
 Io non potria di tutti il nome dirti.
 Empion gli boschi degli ombrosi mirti.

Spiegati i tre primi Capitoli del *Trionfo d'Amore*, tralascia di parlar sopra il quarto, perchè per sè medesimo il texto è assai chiaro per chi intende alcuna cosa. Segue a dir sopra

i due Capitoli del *Trionfo della Pudicizia*, o sia della *Castità*, poco fermandosi sul secondo, che, come ognuno sa, è un frammento rigettato dal Petrarca, attaccato dall'Illicino al primo Capitolo del *Trionfo della Morte* assai impropriamente, ma escluso al presente dal Poema; il qual terzo Trionfo, giusta le vecchie Edizioni corrispondenti al testo Filelfiano, contiene tre Capitoli, cioè

- I. *Questa leggiadra, e gloriosa Donna.*
- II. *La notte, che seguì l'orribil caso.*
- III. *Nel cuor pien d'amarissima dolcezza.*

Pretese l'Illicino, che dal terzo di questi il *Trionfo della Fama* incominciasse: ma dopo le osservazioni di Aldo più non si colloca nel Poema, riconoscendosi come fattura dal Petrarca rigettata per supplire in altro modo. Il Filelfo adunque, spiegati con molta erudizione i detti tre Capitoli, *qui fa fine* rimanendo l'Opera tronca; e l'assistente alla Stampa termina il libro con i seguenti versi:

*Quae condam totū lector quesita p orbem:
 Quaeq; tibi fuerant tota sepulta diu
 Perlege Philephi: (sic) nam cōmentaria docte
 Narrabunt quicquid continet historia.
 Perlege nec dubites dulces cantare triūphos
 Exemplo illustres nec minus eloquio.
 Haec nam dedalicus posuit Portilia Parmae
 Andreas: patriae gloria magna suae.
 Prudie Nonas Martii. M. cccclxxiii.*

Io credo propriamente, che il Filelfo non terminasse questo suo Comento, e che neppure, dopo averlo fin qui scritto, lo rivedesse; mentre sendogli occorso nello scrivere di

ricordar certi fatti storici presenti alla sua mente, senza che suggeriti dalla memoria gli fossero i nomi di alcuni particolari soggetti, li lascio in bianco, siccome in ben sei pagine del nostro libro si può osservare. Dovette essere il Filelfo uomo impaziente, e facile a svogliarsi nelle molte cose, che intraprendeva, conciossiachè neppur terminò il Comento del *Canzonero* del Petrarca, condotto solranto sino al Sonetto *Fiamma dal ciel su le tue trecce prova*, onde continuato fu poi da Girolamo Squarciafico. Questo rarissimo libro nella vendita ultimamente fatta della Biblioteca Crevenna è stato pagato 155 fiorini olandesi.

II.

Statii Achillicidos. Parmae per Stephanum Corallum
1473, 19 Martii, in-4.º.

Le parole, che vi si leggono in fine, tratte dal Maittaire, si riferirono di sopra. Volle replicarle anche il de-Bure (1); ma non senza qualche sproposito.

III.

Catulli Carmina, et Statii Sylvae. Parmae per Stephanum Corallum 1473, 30 Octobris, in foglio.

Un solo volume stampato in carattere tondo, privo di numeri, registro, e richiami alle pagine, abbraccia questi due Poeti. Il de-Bure attesta di non averlo potuto trovare in tutto Parigi (2); ma è rarissimo anche in Italia: onde

(1) *Bibl. instruct.*, *Bell. Lett.* t. I, pag. 318. (2) *Ivi* pag. 270.

nel *Catalogo* della singolarissima Collezione di Maffeo Pinelli, passata in Inghilterra, il chiarissimo Abate Morelli esalta a ragione l'*exemplar integerrimum libri longe rarissimi*, che vi si conservava (1), perchè l'èsemplare Vaticano da me veduto è mancante della prima carta. Al fine leggesi un avvertimento, da cui si apprende essere stata questa edizione emendata da Francesco dal Pozzo, detto *Puteolano*, da Parma, e renduta però assai migliore della Veneta: *P. Papinii Statii liber quintus explicit quamquam non desint qui velint epistolam quae scribitur Abascantio Priscillae marito non esse principium quinti sed interpositam in quarto: et sylvas solum in libros quatuor esse divisas. Quod quidem constare videtur ex his verbis poetae. Quare plura in quarto sylvarum: quem in prioribus correctum per D. Franciscum Puteolanum: et vere ultra impressionem Venetus factam in III milibus locis emendatam. s. Catullum, et Sylvas: ut tu Lector ambobus exemplaribus experiri poteris: ita quod nullo modo intelligi possunt: et cetera.* Ciò non ostante, quando Agostino Moravo di Olmutz premise una sua Lettera alla edizione di Catullo, procurata in Brescia da Girolamo Avanzo, riputò non ancora emendato quel Poeta elegantissimo: *Solus Poetarum Catullus, quo nemo suavior, nemo jucundior, nemo tersior fuerat, scabra adhuc rubigine detinebatur.* Le note tipografiche, onde si chiude la nostra Edizione parmigiana, sono queste: *Impressum Parme per me Stephanum Corallum. Anno Christi. M. CCCCLXXIII. secundo Cal. Septembris.*

(1) *Bibl. Pinell.* tomo 11, pag. 318.

IV.

Andrae Barbatiae Repetitio Legis Cum acutissimi de Fideicommissis. Parmae per Stephanum Corallum 1474, 6 Maii, in-foglio.

Non si fa menzione, ch'io sappia, di questo libro, fuorchè nel prelodato *Catalogo* della Pinelliana (1). Dal chiarissimo Signor Abate Cavaliere Tiraboschi ho saputo, che trovasi nella Libreria già di Felino Sandeo, ora de' Canonici della Cattedrale di Lucca; ed al cortesissimo e dotto Signor Conte Felice Durando di Villa Torinese, che lo ha veduto nella Biblioteca degli Eremitani di Torino, ne devo la descrizione. Il titolo dell'Opera sta così scritto: *Repetitio egregia ac peregrina legis: Cum acutissimi c. de fideicommissis edita per excellentissimum virum et Juris utriusque Monarcham dominum Andream Barbaciam Siculum Messanensem ac militem nobilissimum.* La stampa è in carattere semigotico a due colonne. In fine: *Impressa Parmae per Stephanum Corallum de Lugduno die sexta mensis Maii anno millesimo quatercentesimo septuagesimo quarto.* Non vi sono nè Prefazioni, nè altro, da cui trar si possa un maggior lume.

V.

Matthaei Matesilani singularia Dicta etiam notabilia. Parmae per Andream Portiliam, senz'anno, in-foglio.

La prelodata Biblioteca di Felino Sandeo conserva questo volume segnato 191, come vengo instrutto dal prelo-

(1) Tomo I, pag. 183.

dato Signor Cavaliere Tiraboschi. Tale n'è il titolo: *Singularia dicta etiam notabilia collecta et notata in hoc brevi compendio per illustrem doctorem Dominum Mathaeum Mattassellanum Bononiensem*. In fine: *Illustris Doctoris domini Matthaei Matesillani notabilia diligentissime correcta, et per Magistrum Andream Portilham Parmae impressa expliciunt*. Circa l'Autore e le altre Opere sue consultar si possono le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del chiarissimo Signor Conte Giovanni Fantuzzi (1).

VL

Baldi de Perusio Commentarius de usu Feudorum. Item de Pace Constantiae. Parmae per Stephanum Corallum 1475, in-foglio grande.

Altro non posso dire di questo raro libro, se non ripetere la descrizione datacene da Sebastiano Seemiller, Canonico Regolare, nel suo erudito Catalogo intitolato: *Bibliothecae Aedemicae Ingolstadiensis Incunabula Typographica* (2). Ecco le sue precise parole: » Praesens celeberrimi » saeculo XIV Juris consulti opus chartae magnae, ac fir- » missimae, nitidae tamen, in duabus columnis caractere » gothico est impressum, et amplissimos habet margines. » Praemissus est index materiarum eo ordine concinnatus, » quo se invicem consequuntur. Atque hic quidem index » novem foliis absolvitur. Folio decimo tandem *clarissimi*, » *ac famosissimi utriusque juris illuminatoris domini Baldi de » perusio super usibus feudorum commentum incipit feliciter.* » Commentum istud finitur folio 156 aversae paginae co-

(1) Tomo v, pag. 364.

(2) Fascic. I, n. XIX, pag. 77.

» lumna prima, linea 29. In eadem adhuc columna inci-
 » pit commentum de pace constantiae. Litteras initiales se-
 » ctionum majorum, quae rubricae vocantur, typographus
 » ipse, sed parvas adjecit. Custodes, signaturae, paginarum
 » numeri desunt. In fine operis haec leguntur impressa :
 » *Explicit Baldus de Ugubaldis de Perusio super usibus feu-*
 » *dorum: et pace constantie juris utriusque illuminator excel-*
 » *lentissimus et adeo emendatissimus: ut si conferatur cum his*
 » *qui Rome impressi sunt procul dubio illi non baldi: sed cu-*
 » *iusdam inepti glosatoris videbitur propter corruptionem (sic)*
 » *Tex. et additionum quingentis in locis suis defectionem. In-*
 » *terjecto duarum, triumve linearum spatio haec sequun-*
 » *tur. Impressum Parme per Stephanum Corallum de Lugdu-*
 » *no. Regnante invictissimo Mediolani Duce Galeaceo Maria*
 » *quinto anno domini millesimo quadragentesimo (sic) septua-*
 » *gesimo q̄to ».* Aggiunge l'Autore: *Idem Corallus iam anno*
 1473 *Baldi Opera juridica edidit.* Ma già vedemmo ciò non sussistere.

VII.

Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Parmae per Stephanum Corallum 1476, in-foglio grande.

Contava poco più di ventidue anni Filippo Beroaldo bolognese, giovane studiosissimo, quando ritrovandosi in Parma Professore di umane Lettere non isdegnò di prestar l'opera sua all'Impressore Corallo, bramoso di dar fuori la *Storia Naturale di Plinio* con qualche vantaggio su l'edizioni fatte in Venezia da Giovanni da Spira e dal Jenson, e in Roma nelle Case de' Massimi. Nota il Pinelli, che quanto alla forma delle pagine, e al numero delle linee, che

sono cinquanta per ogni facciata intera, conformossi lo Stampatore alla Edizione Jensoniana; ma quanto al testo il Be-roaldo tenne altre leggi, prefiggendosi di emendarlo *fidelioribus, inspectis Plynianis Codicibus*. Per questo la presente ristampa, al dire del Conte Anton-Gioseffo dalla Torre di Rezzonico, tiensi in maggior conto e della Jensoniana, e dell'altre, *cum nonnullis aucta atque emendata sit, quae in superioribus desiderantur* (1). Ciò pre nesso, vediamo la materiale disposizione del volume. Si fanno precedere l'Epistola di Plinio il giovane a Marco, la Vita di Plinio scritta da Svetonio, l'altra Epistola pur del giovane Naturalista a Tacito, e due Elogj tratti dall'*Apologetico* di Tertulliano, e dai libri *De temporibus* di Eusebio Cesariense. Dopo una pagina bianca comincia l'Opera: *Caii Plinii SECUNDI naturalis Historie Liber I. Caius Plinius Secundus Novocomensis T. Vespasiano suo salutem. Praefatio* ec.. Tale principio simile a quello della Edizione Romana, e di molti Codici, discostasi dalla Jensoniana, ove si legge: *Caius Plinius Secundus Domitiano*. Terminata la Storia seguono le note tipografiche in lettere majuscole: *Caii Plynii Naturalis Historiae libri tricesimi septimi et ultimi finis impressi Parmae ductu et impensis meji Stephani Coralli Lugdunensis M. cccc. LXXVI. Regnante invictissimo Principe Galeaceo Maria Mediolani Duce quinto*. Viene appresso: *Ad venerabilē et ornatissimū virū Nicolaū Ravacaldū Canonicū pmensē Philippi Broaldi* (così) *Bononiensis Epistola*, riportata interamente anche dal Rezzonico, dove, accennate le obbligazioni, che a lui professava, gli pone sott'occhio le principali emendazioni fatte al testo di Plinio. Questo gran volume risulta a 365 carte, stampate in ca-

(1) *Disquisit. Plin.* tomo XI, lib. XI, pag. 222 e seg.

rattere tondo a lunghe linee, co' soli richiami *a tergo*, e senza numeri, e registro. L'ampio margine, e la carta ottima e consistente aggiungono somma vaghezza. Ne fecero menzione Pietro Scriverio (1), il Beughem, l'Hallervodio, l'Orlandi, il Fabricio, ed altri, dopo i quali il Rezzonico ne allega due esemplari, uno nella Biblioteca di Torino, l'altro in quella de' Minori Osservanti di Busseto, pregiatissimi già di arricchire sì di questa Edizione, come della Romana, la Reale Biblioteca Parmense in quel tempo nascente.

VIII.

Lucii Flori Gestorum Romanorum Epithoma. Parmae per Stephanum Corallum, senz'anno, in-4.º.

Col medesimo carattere, onde aveva stampato *Catullo* e *Plinio*, piacque al Corallo d'imprimere anche *Floro*, assistendolo il Beroaldo. Agli esemplari intieri talvolta precede, talvolta sta in fine: *Ad Magnificum Comitem Petrum Mariam Rubeum Parmensem Philippi Beroaldi bononiensis epistola*, ove dicesi emendato questo libro *rogatu Stephani Corallu impressoris sollertissimi*. Alcuni mancanti di tal epistola, facile a staccarsi dal libro per essere stampata disgiuntamente nelle due pagine interiori di mezzo-foglio piegato, non si potranno riconoscere che al confronto de' caratteri, simili a quelli de' predetti due libri, o per altri contrassegni, che vengo a porgerne. Comincia in lettere majuscole: *LVTII FLORI GESTORVM ROMANORVM EPI- THOMA INCIPIT*. Le carte sono 78, senza numeri, e registro, ma co' soli richiami collocati al fine delle pagine

(1) *Laurca Laurent. Costeri* presso il *Wolfio Monum. Typogr. par. I, p. 386.*

a tergo, le quali costano di linee 27 senza il detto richiamo. Termina con queste parole: *L. Flori epithomatis Liber ultimus FINIS*. Esempjari accompagnati dalla mentovata epistola sono quelli accennati dal Maittaire, e nel *Catalogo della Biblioteca di Maffeo Pinelli*. Un simile ne vidi già presso i Signori Fratelli Faure Mercanti di libri in Parma, e un altro presso l'egregio nostro Tipografo Signor Giambattista Bodoni. Altri ne ho trovato in diversi luoghi senz'essa: però dove feci parola di Pier-Maria Rossi mi piacque di riprodurla. Il chiarissimo Abate Morelli, da cui nel *Catalogo della Pinelliana* (1) vien detto *liber longe rarissimus*, stampato lo crede circa il 1473, *cum character idem omnino sit ac ille, quo Stephanus Corallus an. 1473 Catullum Parmae impressit*. Ma sendo anche simile il carattere a quello del *Plinio* stampato dal medesimo nel 1476, ed essendo tanto *Plinio*, quanto *Floro* riveduti dal Beroaldo, il quale, giusta l'eruditissimo Conte Giovanni Fantuzzi, tenne scuola in Bologna dal 1472 sino al 1474 (2), rilevasi esser meglio riportarne la stampa circa il 1476.

IX.

M. Tullii Ciceronis. De Officiis Libri tres. De Amicitia. In Somnium Scipionis. Parmae 1477, 11 Januarii, senza nome di Stampatore, in-foglio.

La presente Edizione, ai Bibliografi ignota, sta nella Reale Biblioteca Parmense. Al fine si leggono *Versus XII Sapientum scilicet Basilii Asmenii Lyomani Euforbi Juliani Hilarii Palladii Asclepiadis Eustenii Pompeiani Maximi et Visa-*

(1) Tomo II, pag. 71. (2) *Notiz. degli Scrit. Bol.* tomo II, p. 113.

lis positi in Epitaphio M. T. Ciceronis, aggiunti anche alla stampa romana fatta in Casa de' Massimi del 1469. Termina il volume colla seguente data: *Impressum Parmae anno MCCCCXXVII Regnante Illustrissimo Principe Joanne Galeazio Maria Duce Mediolani XI Junuarii*. La nitidezza del libro è singolare. Il carattere tondo è della grandezza medesima di quello usato dal Corallo nel *Plinio*; ma viene da matrici diverse. Non vi si fa uso nè di numeri alle pagine, nè di richiami, bensì delle segnature, o registro col mezzo delle lettere minori dell'alfabeto, e de' numeri arabi. I quaderni sono dodici, tutti di otto carte, e tutti, a riserva del primo, hanno le segnature, le quali cominciano al secondo colla lettera *b*, e co' numeri 1, 2, 3, 4, proseguendo sino alla *m*. La prima carta del primo, e l'ottava dell'ultimo quaderno sono del tutto bianche.

X.

P. Ovidii Nasonis Opera omnia. Parmae per Stephanum Corallum 1477, 1 Julii, in-foglio.

Di questa magnifica riproduzione dataci dal Corallo di tutte le cose di Ovidio, stampate già in tre tomi in-foglio nel 1471 in Roma da Sweynheim e Pannartz, e in Venezia dal francese Jacopo Rossi nel 1474, io parlerò su l'esemplare conservatissimo, che ne vidi nella Biblioteca di San Marco in Firenze, impreziosito dal celebre Angelo Poliziano con Annotazioni di suo pugno greche e latine, di cui parla il chiarissimo Signor Canonico Angelo-Maria Bandini nel *Ragionamento istorico su le Fiorentine Pandette* pag. LIX. E per procedere con chiarezza riporterò qui l'Indice di tutte le Opere di questa Edizione, il quale, benchè sia

posto dopo le *Metamorfosi*, dovrebbe andar al fine di tutta la collezione delle Poesie dell'Autore.

Quae impressa sunt in iis voluminibus Ovidii.

Primo Tabula Fabularum per ordinem ad modum repertorii.

Vita eiusdem Ovidii per Domitium Calderinum.

Publii Ovidii Metamorphoseos Libri XV. cum fabulis ad loca sua positis.

Eiusdem heroidum liber unicus in quo plurimi versus additi ex antiquissimo Codice praesertim in Epistola Paridis ad Helenam, et in Epistola Cydippes ad Acantium.

Eiusdem Sappho cum eius vita.

Sabini Equitis Romani Epistolae tres s. Uliassis ad Penelopem, Demophoontis ad Phylliden, et Paridis ad Oenonem.

Eiusdem Ovidii amorum libri tres.

Eiusdem ad Juventutem Romanam de arte amandi Libri tres.

Eiusdem de remedio amoris.

Eiusdem invectiva in Ibin.

Eiusdem de morte Germanici.

Eiusdem ad Germanicum Caesarem Fastorum Libri tres.

Eiusdem de tristibus libri quinque.

Eiusdem de Ponto libri quatuor.

Eiusdem de pulice (così).

De Philomena.

De medicamine faciei.

De nuce.

Impressum Parmae ductu et impensis mei Stephani Coralli Lugdunensis MCCCCLXXVII. die primo Julii.

Tal Indice giova a farci conoscere l'ordine, con cui voleva il Corallo che s'intendessero disposte le Opere di Ovidio, da lui stampate per quel che sembra nel tempo stes-

so a due torchj, da' quali l'ultima ad uscire fu la *Metamorfosi*, benchè dovesse precedere le altre Poesie. Tutte queste adunque nel rilegarsi esser doveano disposte conforme all'Indice, ed aveano a considerarsi divise in tre volumi in-foglio, che si distinguono per la diversa maniera di registro, onde vengono contrassegnati. Il primo volume comincia con un quaderno non segnato, dove sta la Tavola delle *Metamorfosi*, e la *Vita di Ovidio*. Segue il Poema delle *Metamorfosi*, i cui quaderni sono registrati per *A 1*, sino ad *Y 4*, senza numeri, e richiami. Il Poema è intersecato di alcune spiegazioni mitologiche in prosa, già inserite da Bonaccorso Pisano nella Edizione milanese del 1475; e per questo nel riferito Indice si nota *cum fabulis ad loca sua positis*. Chiudesi il volume coll'Indice riferito. Il secondo volume ha in primo luogo una carta bianca, e nella seguente si dà principio al registro *aa ii*, che prosegue sino a *rr 4*. Ivi si continuano le Poesie Ovidiane cominciando dall'*Epistole Eroidi*. Il terzo volume prende il suo esordio dai *Fasti*, e comprende il restante, con un nuovo registro di majuscole *A 1*, sino ad *V 4*. Tale infatti è la disposizione dell'esemplare fiorentino, comechè un altro, già esaminato in Venezia dal Signor Abate Jacopo Morelli, legato si vedesse in due tomi per modo, che metà del secondo volume veniva dietro alle *Metamorfosi*, e l'altra metà andava cucita dopo il terzo. Rara molto è questa Edizione, e il de-Bure non riferilla che su l'altrui fede. Difficilmente si trova intiera, giacchè la Biblioteca Estense non ha che le *Metamorfosi*, e queste sole del pari vengon notate nel Catalogo de' libri del Signor Pier-Antonio Bolongaro Crevenna, il volume delle quali, benchè separato dagli altri, è stato venduto cinquanta fiorini olandesi.

XI.

Baptistae Marchionis Pallavicini Episcopi Regiensis Historia stendae Crucis, et funeris Domini nostri Jesu Christi ad Eugenium IV S. P. Apud Parmam in Monasterio Carthusiae 1477 Decemb., in-4.°.

Come errassero nel ricordare questo Poemetto l'Orlandi e il Maittaire, si è già osservato. Il primo a descriverne l'edizione esattamente fu il Padre Giovanni degli Agostini, Minor Osservante, nella *Vita di Lionardo Giustiniano*, riportandone le date giuste (1), che non giova qui ripetere. Vi fu usato un bel carattere tondo, come vengo avvertito dal prelodato Signor Abate Morelli, che lo ha veduto.

XII.

Calphurnii Eclogae. Parmae 1478, in-4.°.

Su l'altrui fede unicamente fo menzione di questo libro; perchè sebbene si alleggi dal Fabricio, dall'Orlandi, e dal Beughem, io non l'ho potuto rinvenire in luogo alcuno. Il Maittaire, riferendolo dai citati Scrittori, fa osservare, che l'Orlandi alla pagina 148 pose *Calphurnii Siculi poetae Bucolica* 4.° 1478. *Eiusdem Eclogae* 4.° 1478, quasi che la *Bucolica* e l'*Egloghe* fossero due cose diverse. Di più, che il Beughem alla pagina 39 registrò *Calphurnii Bucolica latinè. Parmae 1478*, come se Calfurnio avesse mai scritto in altro linguaggio fuori del latino. Duolmi bene il dover dire ciò che in proposito di altre edizioni profferì l'Abate

(1) *Noizie degli Scrittori Viniziani* tomo I, pag. 167.

Mercier (1), cioè, che questa non è contestata *que par Corn. de Beughem, dont les Incunabula Typographiae fourmillent de fautes, et par Fabricius, qui se trompe fort souvent en fait d'Editions*. S'ella esiste, non è già la prima, come suppone il Maittaire (2), perchè nel *Catalogo della Biblioteca Askeriana* troviamo notarsi *Ausonii, et Calphurnii Opera editio princeps, et exemplar pulcherrimum 1472*.

XIII.

Columella de cultura Hortorum. Parmae 1478, in-foglio.

Cornelio Beughem scrisse (3), che non già il solo Columella, ma bensì tutti gli Autori *De Re rustica* vedessero la luce in Parma. L'Orlandi nondimeno, e il Maittaire citano unicamente Columella. Io non posso nè affermare, nè opporre, non avendo lume, che me ne faccia chiaro.

XIV.

Virgilii Opera per Andream Portilia. Parmae 1479, 12 Maii, in-foglio.

Accennano questa edizione l'Orlandi e il Maittaire, un esemplare di cui è posseduto in Parma dal Signor Conte Filippo Linati. Si riconosce imitata da quella, che l'anno 1475 espose il nostro Zarotto in Milano. Dopo una carta bianca comincia: *P. Virgilii Maronis Partheniae Mantuani Bucolicon Liber ad C. Asinium Pollionem Consulari Dignitate*

(1) *Supplem. à l'Hist. de l'Imprim.*
pag. 42.

(2) *Annal. Typogr.* t. I, p. 387.

(3) *Incunab. Typogr.* pag. 48.

fulgentem. Contiensi la *Buccolica* in dodici carte, o sia in pagine ventiquattro: segue la *Georgica* in carte trentuna: indi l'*Eneide* in carte cento quarantuna. Al Poema precede *Epilogus Ovidii Nasonis* in dodici versi; e ad ogni libro si premette il particolare argomento scritto in esamettri, attribuito allo stesso Ovidio. Finita l'*Eneide*, a tenore della prelodata edizione del Zarotto, si legge:

F I N I S
Summae Virgilianae
Narrationis In tribus
Operibus Bucolicis
Georgicis, et
Aeneidae.

Altre ventidue carte seguenti abbracciano i Poemetti *Copa*, *Moretum*, *Dirae*, *De est et non*, *De Rosis*, *Culex*, *Priapeja*, *De Herculis laboribus*, *De littera y*, *De Fortuna*, *De Orpheo*. Succede *Tabula omnium quae continentur in hoc volumine*; indi *Impressum parmae opera et impensis Andreae Portiliae Anno Domini MCCCCLXXIX Quarto Idus Maii*. La stampa è in bel carattere tondo, con 36 versi per pagina; onde i margini riescono amplissimi. Non vi sono numeri, nè richiami, bensì il registro dall'*a* sino alla *y*, ed i quaderni sono talora di cinque foglj, talora di quattro.

XV.

P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon. Parmae 1479, senza nome di Stampatore, in-foglio piccolo.

La Reale Biblioteca Parmense mostra questa edizione sconosciuta all'Orlandi e al Maittaire. A *tergo* della prima

pagina bianca si legge la solita Vita del Poeta di Domizio Calderino veronese, tolta da altre stampe, ove si cercano le cagioni dell'esilio di Ovidio: argomento non ha guari, dopo il Cavaliere Rosmini, così bene trattato dal nostro valorosissimo Padre Abate Don Andrea Mazza in due sue Lettere scritte al chiarissimo Tiraboschi, che nulla più rimane a cercarsene. Nel Poema sono inserite le Favole in prosa, come nella già descritta edizione di Stefano Corallo. I quaderni vanno con registro dalla lettera *a* sino a *R*. Il primo è di cinque foglj, gli altri di quattro, e i due ultimi di tre, co' richiami unicamente alla metà ed al fine de' quaderni stessi, le cui pagine intere portano, come nel descritto *Virgilio*, 36 versi, e non hanno numeri. Termina il volume così: *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseos Liber finit. Impressum Parmae MCCCCLXXVIII*. Il Denis, primo a parlarne, avendolo veduto presso un Amico suo privato, soggiunge: *Videtur Andreae Portiliae* (1). Ma non è a dubitarsene dopo il confronto avutosene col *Virgilio*, cui ne' caratteri e nella forma esattamente somiglia.

XVI.

Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Parmae per Andream Portilia 1480, 13 Febr., in-foglio grande.

Sconosciuta al Maittaire, all'Orlandi, al Fabricio, all'Arduino, ecco la seconda edizione parmigiana di Plinio. Fu nota a Francesco Redi, che la citò nelle sue *Esperienze intorno agl'Insetti* (2), come pure al Padre Jacopo-Ma-

(1) *Annal. Typograph. Suppl.* parte I, pag. 108.

(2) Tomo I, pag. 30 ediz. Veneta 1742.

ria Paitoni Chierico Regolare Somasco, autore del *Catalogo Ragionato* sparso nelle *Nuove Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, impresse in Venezia pel Valvasense, che ce la descrive *in bellissimo foglio quasi papale; in bellissimi caratteri romani, ottima carta, e spaziosissime margini: insomma per tutti i versi nobilissima, senza però numeri, ma col registro de' foglj, in tutto al numero di dugent'ottantadue, col primo ed ultimo vuoti, e col richiamo al fine d'ogni quaderno* (1). E' tuttavia inferiore a quella del Corallo, da cui fu tolta, benchè, giusta l'osservazione del Conte Rezzonico, abbia un pregio su quella, che *nonnulla etiam typographica Coralli errata de medio tollere curavit Portilia* (2). Precedono l'Opera tutte le cose premesse alla edizione del Corallo. In fine stanno le note tipografiche: *Caii Plinii Secundi Naturalis Historiae Liber tricesimus septimus et ultimus finit. Parmae impressus opera et impensa Andreae Portiliae Anno Nativitatis Domini M.CCCC.LXXX. Idibus Februarii. Regnante Illustrissimo Principe Joanne Galeazeo Maria Duce Mediolani*. Succede un Epigramma in lode dell'Impressore, imitato non troppo felicemente da un più elegante posto da Girolamo Bononio trivigiano in fine dell'*Ortografia* del Tortellio, impressa nel 1477 dal nostro Manzolino in Trivigi, in cui tra le altre cose aveva così cantato:

*Copia librorum cupidis modo rara Latinis
Cum foret, auspiciis illius ampla venit.
Improbis innumeris librarius ante talentis
Quod dabat, exigua nunc stipe vendit opus.*

(1) Tomo I, pag. 349.

(2) *Disqu. Plin.* lib. XI, pag. 296.

Tal sentimento fu così ripetuto:

*Andreas prodesse volens Portilia multis
 Gratum opus impressit Plinioni aere suo.
 Temporibus priscis hunc bibliotheca tenebat
 Principis et magni divitis atque ducum.
 Nunc emit omnis eum civis quem gloria tangit
 Hunc emit argento pauper et ore legit.
 Factis aere notis debet cum divite pauper
 His debet quisquis discere multa cupit.
 Arte tua gaudere potes Portilia multum
 Qui facis ut vivant omnia scripta. Vale.
 Andreas Aicardus.*

L'Aicardi, come osserva il Paitoni, non è mentovato dal Maittaire tra gli Autori degli Epigrammi posti al fine delle antiche Edizioni, e neppur dal Mazzuchelli; ma il difetto procede dall'aver egli ignorato questa prima stampa di Plinio fatta dal Portilia. Egregiamente ha supplito il Denis, che l'ha veduta nella Biblioteca Cesarea (1); ma come ha avvisato essere l'Epigramma dell'Aicardi, doveva anche osservare, che le correzioni susseguenti, le quali non hanno altro titolo, se non *Correctiones*, sono le medesime già indirizzate dal Beroaldo al Canonico Niccolò Ravacaldo in fine della stampa del Corallo, benchè non appariscano tali per essere stata soppressa la Lettera, in cui erano inserite. Possiede questo raro volume anche la Reale Biblioteca di Parma; e se ne conserva un esemplare nella Vaticana con annotazioni a penna.

(1) *Annal. Typogr. Supplem.* parte I, pag. 122.

XVII.

Divi Hieronymi Tractatus et Epistolae. Tomi II.
Parmae 1480, 15 *Maii*, senza nome di Stampatore,
 in-foglio grande.

Comunque bellissime le anteriori stampe romane del 1468 e del 1470, e non meno elegante la Magontina dello stesso anno 1470, il Signor Grevenna, celebrate le prime, non lasciò di chiamare quest'ultima *edizione della più bella esecuzione* (1). Tal giudizio è conforme a quello dell'Orlandi, dello Smith, e di altri Bibliografi. Il Vallarsi nella Prefazione alle Opere di San Girolamo l'aveva già qualificata, scrivendo: *Omnium splendidissima editio est auctior aliquot Tractatibus et Epistolis*. Parlandone il Padre Paitoni (2), ci avvisa, che di questi Trattati e Lettere del santo Dottore fu raccoglitore Teodoro Lelio; cosa avvertita pur anche nel *Catalogo del Duca de la Valliere*, dicendosi fatta una simile collezione *opera et studio Theodori Lelii* (3). Non convien però credere, che abbiasi soltanto a dir ciò della nostra edizione; conciossiachè molto prima che in Roma la prima volta si pubblicassero, aveva già il Lelio tali cose raccolte, e in cert'ordine disposte. Sendo egli uomo dottissimo, e Uditore Apostolico, di cui mi sovviene aver veduto tra i Codici Vaticani un Trattato contra *Pragmaticam Sanctionem de Annatis*, come pure *Orationes aliquot notabiles*, dove appellato viene Vescovo di Feltre, e negli Ottoboniani eziandío sue latine Orazioni, volle tra le altre

(1) Catalogo 11, volume I, pagina 105.

(2) Luogo cit. pag. 337.

(3) Parte I, tomo I, pag. 161.

sue fatiche tessere la collezione presente, che ben lo mostra degno di essere stato elevato alla dignità episcopale, di cui ornato morì governando la Chiesa Trevigiana nel 1464, o nel 1466, come nota l'Ughelli (1). Di questa medesima compilazione si servì adunque Andrea Vescovo di Aleria, primo, dopo le necessarie emendazioni, a pubblicarla in Roma, e a testificare nella Dedicatoria al Sommo Pontefice Paolo II essere state queste epistole ridotte *in certum ordinem a doctissimo et optimo Patre Theodoro Tarvisino Episcopo*. Però la nostra parmigiana non è la prima, nè la sola edizione fatta secondo la disposizione di quell'egregio soggetto, come forse avranno a talun fatto credere le riferite espressioni. Nelle susseguenti ristampe si lasciarono indietro le Dedicatorie premesse ad ambidue i tomi dall'Aleriense, ma si tenne l'ordine stesso dell'epistole, distribuite in tre parti, suddivise in varj Trattati. Tal è quella in-foglio, al fine del cui tomo I leggiamo *Elegantissimas Divi Hieronymi epistolas Antonius Bartolomei Venetiis feliciter impressit MCCCCLXXVI. die XXII mensis Januarii*. Tale pure si è la nostra parmigiana, il cui editore intese di usare un ordine alquanto più regolato. Al primo tomo precede *Tabula Tractatus primae partis*, con preambolo differente da quello della veneta edizione, ove con altre parole si dà ragione delle tre classi, in cui dividonsi l'epistole: *Ab illis exorsi sumus, quibus fides catholica roboratur, et ab haeresum impugnatione defenditur Deinde dogmaticos Libros de utriusque Testamenti quaestionibus, vel de Scripturarum Sanctarum expositionibus, quibus religiosa mens eruditur in Lege Domini adjecimus. Tunc vero de moribus, atque*

(1) *Italia Sacra* tomo I, pag. 165.

virtutibus, quibus conversatio christiana, prout unicuique gradui, sexui, vel aetati congruit, instituitur distinctos Tractatus subjecimus. Ipsis quoque Epistolis, aut certe earum plurimis argumenta plerumque ab illustribus viris excerpta praemisimus. Nec tamen exemplaria priora damnamus, sed nobis ipsis, et caeteris, qui ordinatius, atque distinctius Hieronymi Epistolas habere desideraverint consulimus. Segue la Tavola, dove appunto si contengono gli accennati argomenti. Viene appreso: *Divi Hieronymi Vita, quae communiter legitur sub auctore incerto, non satisfaciens meritis tanti Doctoris.* Da chi parla delle romane edizioni apprendiamo essere questa anche in esse collocata al bel principio, benchè la veneta ristampa la riferisca al fine del secondo volume. In questo primo tomo sta tutta la prima parte, divisa in quattro Trattati; come pure il primo e secondo Trattato della parte seconda. Lo chiude un sermone di Pier-Paolo Vergerio Vescovo Giustinopolitano *De Laudibus Sancti Hieronymi*, con cui termina pur anche il tomo primo della veneta edizione. In fine: *Divi Hieronymi Epistolarum Partis Primae volumen feliciter finit Die XVIII Januarii M. CCC. LXXX.* Il tomo secondo nel suo cominciamento conformasi meglio col principio della veneta impressione, leggendosi come in quella: *Incipit Tabula Epistolarum Beati Hieronymi presbiteri reductarum in certum ordinem ac distinctionem secundum materias per Theodorum Lelium Auditorem apostolicum, earum videlicet tantum quae in hoc secundo volumine continentur. Nam prima pars Tabulae alteri volumini praeponitur.* Ma verso la fine della terza parte cominciano a disconvenire le due edizioni, che paragoniamo. Nella veneziana, dopo l'epistola *ad Evagrium*, che comincia *Nisi vereor*, si fa cadere *Objurgatio in eum qui se dicit poenitentem* ec.: indi una breve Lettera *ad*

Tullianum: appresso dassi luogo alla Vita di San Girolamo d'incerto Autore, posta nella edizion nostra sul principio del tomo primo: poi alla epistola del Beato Eusebio cremonese *De Vita et transitu S. Hieronymi*; e all'altra di Santo Agostino *De magnificentis B. Hieronymi*; e così termina il volume. La parmigiana va d'altro passo, perchè colla epistola *ad Evagrium* dà fine alla terza parte. Quivi poi si soggiugne una nuova collezione di epistole, avanti a cui si nota: *Sequentes Epistolae non subsunt ordini praemisso*; e a queste alluder volle il Vallarsi nel dire, che l'edizione presente *est auctior aliquot Tractatibus et Epistolis*. Nel numero di esse vediamo collocarsi con miglior consiglio l'accennata *Objurgatio*, e l'epistola *ad Tullianum*, seguite dalle accennate epistole del Beato Eusebio, e di Santo Agostino; come pure da un'altra di San Cirillo *De Miraculis B. Hieronymi post mortem celebratis*. Appiedi del volume si legge: *Divi Hieronymi Religionis Ecclesiasticae doctoris eximii huic secundo Epistolarum volumini finis imponitur. Quod quidem opus una cum priori volumine in urbe Parmensi diligenter et emendatum et impressum est. Anno natalis dominici M. cccc. lxxx. Idibus Madiis. In quo quidem opere ut diligens poterit Lector advertere multi et Tractatus et Epistolae qui in caeteris impressionibus minime reperiuntur inserti fuerunt Τέλος*. Per discendere alle particolarità tipografiche brevemente e con precisione, basti ascoltare il prelodato Padre Paitoni: *Il suo carattere in riga lunga o sia intiera è bellissimo romano, la carta delle più nobili, le margini spaziosissime: i fogli hanno il registro, dove suole star il richiamo, il quale perciò è messo solamente al tergo de' fogli medesimi. I testi greci mancano in molti luoghi, benchè in molti ci siano anche allora quando non sono tanto brevi. Aggiungasi, che le carte non hanno nu-*

meri, e portano cinquantadue linee per pagina. Dissi nella prima parte essere il carattere di quest'Opera lo stesso usato poi dall'Ugoletto nelle *Regole della Vita spirituale, e matrimoniale di F. Cherubino da Firenze* l'anno 1487, e quasi fui disposto a crederla eseguita da lui, nè so ritirarmene. In questi giorni altri non imprimeva libri in Parma col proprio nome, fuorchè il Portilia, che, oltre al non aver mai usato questo carattere, in tutto il tempo spese nello stamparsi questi due gran tomi stette sempre applicato alla impressione del *Plinio* già descritto, e dell'*Ovidio* da descriversi qui sotto, come dal confronto degli anni e de' giorni troppo ben si rileva. Se a ciò pongasi mente si vedrà non potersi dire la conghiettura mia fondata male del tutto. Nulla però intendo io di voler definire in cosa tanto oscura, bastandomi l'aver fatto palese il pregiò di questa bella edizione, che può vedersi nella Reale Biblioteca Parmense, in quella dell'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Valenti Gonzaga in Roma, nell'altra de' Minori Osservanti di Buseto, ed altrove.

XVIII.

P. Ovidii Metamorphoseon. Parmae per Andream Portilia 1480, 15 Maii, in-foglio.

Nella famosa collezione di libri rari, posseduta già in Roma dal defunto Abate Niccolò de Rossi, vidi questa novella edizione parmigiana delle *Metamorfosi*, che l'Orlandi e il Maittaire dicono eseguita edente *Domitio Calderino*, forse per andare anch'essa ornata della Vita di Ovidio del Calderino, congiunta alle edizioni del 1477 e 1479, mancante però all'esemplare accennato. Ma il Calderino era

morto più anni prima; e però queste non sono se non imitazioni della sua edizione. Dopo una carta bianca vengono *TABVLAE FABVLARVM OVIDII METAMORPHOSEOS*; indi il Poema, al cui fine si legge: *Impresum Parmae Opera et Impensa Andreae Portiliae M. CCCCLXXX Idibus Maiis Joanne Galeazio Maria Mediolani Illustrissimo Duce Regnante foeliciter*. Il carattere è tondo, bello il margine, senza numeri e richiami, ma colle segnature, o registro dall'a sino alla z.

XIX.

Aemilii Probi Vitae Imperatorum. Parmae 1480.

Così l'Orlandi e il Fabricio seguiti dal Maitraire accennano quest'Opera di Cornelio Nipote, passata un tempo sotto nome di Emilio Probo.

XX.

Terentii Comoediae cum castigationibus Pomponii Laetii. Parmae 1480.

Primo senza forse di tutti pose questo libro in Catalogo l'Orlandi, ed è facile che da lui prendesse motivo di accennarlo il Fabricio, come dal Fabricio ne pigliò lume il Cardinale Querini (1).

XXI.

Gulielmi Caorsini Rhodiorum Vice-Cancellarii obsidionis Rhodiae Urbis descriptio, senza note tipografiche, in-4.°.

Il primo a notificarmi questo rarissimo opuscolo, ed a farmelo riconoscere stampato in Parma, è stato il chiarissi-

(1) *Specimen. variae Litterat. Brix. parte I, pag. 52.*

mo Cavaliere Tiraboschi, che veggendolo nella Biblioteca Estense legato insieme col *Solino* dal Portilia impresso nel 1480, e confrontatone il carattere, ne rilevò la perfetta consomiglianza. Avendolo io pure nelle mie *Miscellaneæ*, me ne sono certificato. Se la stampa esser non può anteriore al detto anno, in cui Sultan Maometto assediò Rodi, valorosamente difeso dai Cavalieri Gerosolimitani, come l'opuscolo dimostra, non si deve nemmeno credere eseguita più tardi, giacchè un testimonio molto opportuno del *Diario Parmense*, pubblicato dal Muratori, ci rende instrutti essere stato esposto alla pubblica vendita questo libretto in Parma nel Novembre dell'anno stesso: *Hoc mense Novembris (anno 1480) ubique per Civitatem et Pluteas vendebatur Epistola eloquentissima condita litterali sermone* (cioè in latino) *de bello Turci hac aestate promoti Rhodi, in quo bello Turci victi sunt et expulsi* (1). Questa è dunque, a quanto sembra, l'original edizione, anteriore alla padovana descritta dal Denis nel *Supplemento al Maittaire* (2), in fine della quale sono scritti tali versi:

*Noscere qui cupis. rhodiorum fortia bella
adversus turcum. lueras has serio cerne.*

*Quas dedit impressas. insignis urbs patavorum
Idibus decembris. octies X. mille quater C.*

Ambidue sono state ignorate dal Cavalier Fra Francesco-Paolo de Smitmer, che nel *Catalogo della Biblioteca del Sagrao Militar Ordine Gerosolimitano*, stampato nel 1781, non allega se non l'edizione di Saragozza del 1481, e quella di Ulma del 1496, unita ad altre Opere del Caorsino. Ed ecco da quant'altre fosse stata questa ultima edizione

(1) *Rer. Italic.* tomo XXI, col. 357. (2) Parte I, pag. 14.

preceduta, benchè lo mettesse in dubbio il Librajo lionese Francesco *de los Rios* nella sua *Bibliograph. instruct.* pag 16. Ma chiederà alcuno come mai potesse il manoscritto venire a Parma per esservi prima che altrove stampato? A tale richiesta non è difficile il soddisfare. Nelle Lettere originali di Pier-Maria Rossi, Conte di Berceto e di San-Secondo, conservate in Roma nella Biblioteca del Signor Principe Albani, alcune io già ne lessi date nel Febbrajo di questo anno, dirette a procurar la dispensa di recarsi a tal guerra a Fra Rolando suo fratello, chiamatovi istantemente dal Priore di Lombardia. Adduceva il Conte per iscusar la settuagenaria età del fratello, e gl'incomodi personali, che bisognoso il mostravano di riposo dopo avere in gioventù combattuto contro i nemici della Religione. Non fu possibile ottenere l'intento, e il Cavaliere Fra Rolando così malconcio com'era tornò in campo, e vi guerreggiò, come le Storie nostre c'insegnano (1). Sparso tra i Cavalieri l'opuscolo del Caorsino Vice-Cancelliere dell'Ordine, dovette il Rossi portar il suo esemplare a Parma, e consegnarlo al Portilia, che sollecitamente in dodici ben impresse carte, senz'altra nota, lo mise fuori.

XXII.

Nonius Marcellus, Festus Pompejus, et Marcus Varro de Lingua latina. Parmae 1480, 3 Decemb., senza nome di Stampatore, in-foglio.

Sono questi tre Autori stampati in maniera, che possono star disgiunti; quindi è, che il Fabricio non ricordò

(1) *Diar. Parm.* luogo cit. col. 361.

che Festo e Nonio della nostra edizione, e nel Catalogo de' libri rarissimi dello Smith non è registrato che Varrone. Anche nella Biblioteca Accademica d'Ingolstad si trova il solo Varrone (1). Nondimeno sogliono andar uniti tanto negli esemplari veduti dall'Orlandi e dal Maittaire, quanto in altri da me osservati in più luoghi. Il P. Paitoni (2) loda l'impressione *nobilissima per l'ottima carta, e per la bellezza de' caratteri romani, e per l'ampiezza delle margini*. DeBure il giovane compilando il Catalogo della Biblioteca del Duca de la Valliere (3) dice, che *les caracteres ressemblent à ceux de Portilia, qui imprimoit à Parme*; ma il Signor Crevenna ci ha tolto di dubbio riconoscendoli que' medesimi, che al Portilia servirono per imprimere Ovidio nel 1477 (4). Ora scendiamo a descrivere separatamente queste tre diverse Opere. A tergo del primo foglio **NONII MARCELLI TABVLA INCIPIT**, ed occupa un quaderno di dodici carte. Segue il libro intitolato *Nonii Marcelli Peripatetici Tiburticensis compendiosa doctrina ad filium de proprietate sermonum*. Le carte segnate vanno di numeri romani collocati in mezzo al superior margine delle sole pagine anteriori sino al cxxxii. Nel fine si legge: *Nonii Marcelli Peripatetici Tiburticensis compendiosa doctrina ad Filium de proprietate sermonum impressa Parmae M.cccc.lxxx*. Apostolo Zeno trovando nel Catalogo di Gioanni di Witt *Nonii Marcelli opus a Pomponio correctum*, può essere (dice) che l'edizione, che ne fu fatta in Parma nel 1480 unitamente con quella di Varrone, passasse sotto la revisione di Pomponio (Leto), benchè non ci si vegga il suo nome (5). Non è

(1) Seemiller *Bibl. Acad. Ingolst. incun.* Fascic. 11, n. xxxiii, pag. 67.

(2) Luogo cit. pag. 422.

(3) Parte I, tomo 11, pag. 8.

(4) Cat. 11, vol. 111, p. I, p. 24.

(5) *Dissert. Voss* t. 11, p. 246.

però così, mentre, come or ora si vedrà, la nostra è una ristampa di altra edizione, in cui, oltre le cure di Pomponio, quelle si aggiunsero del Rolandello. Segue il *Vocabolario di Festo* a due colonne, colle carte numerizzate al modo già detto sino al LIII. Non porta al fine data alcuna; talchè separato dagli altri non si riconoscerebbe che per confronto. Viene appresso *Varrone*, avanti al quale sta una Lettera di Pomponio al Platina, per dargli contezza della correzione fatta di questo Autore a compiacenza di Lelio Valla. Con detta Lettera era già stato in addietro stampato *Varrone* senza note tipografiche, come può vedersi nella Reale Biblioteca Parmense; ma non parendo ancora corretto abbastanza quell'Autore a Francesco Rolandello trivigiano, piacquegli porvi mano, riproducendolo per altri torchj senza data, intorno a che si può consultare il Conte Pietro Trieste de' Pellegrini nel *Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo* pag. 106, da cui apprendiamo essersi aggiunte in fine dell'edizione tali parole: *Si quispiam tertio loco fragmentis Varronis tantum addiderit, quantum Pomponius primo, deinde Franciscus Rholandellus Trivisanus secundo, suo uterque studio ac diligentia contulit, nimirum M. Varro reviviscet.* Questa ristampa servì alla nostra parmigiana, al fine della quale sta la medesima leggenda *Si quispiam* ec., continuata con le note tipografiche *Impressum Parmae M. cccc. lxxx Tertio Idus Decembris.* Le carte numerizzate come sopra vanno alla XLVI.

XXIII.

Caii Julii Solini Rerum Memorabilium collectanea. Parmae per Andream Portilia 1480, 20 Decemb., in-4.º.

È impresso colla solita nitidezza, e con bel carattere romano. Componesi di carte 102 compresa la prima bianca, o, come più esattamente nota il Padre Paitoni (1), è formato di tredici quaderni registrati a, b ec., ognuno di otto fogli, eccetto il primo, che è di 2, e l'ultimo che è di dieci. Mancano i numeri, e i richiami. Comincia *CAI Julii Solini rerū memorabilium collectanea. Solin⁹ Aventino salutem. Termina: Impressum Parmae per Andream Portiliam anno dñi Mcccclxxx. XIII. Kalen. Januariis* (così). Si vede nella Biblioteca privata del Regnante Pontefice Pio VI, amplissima, e doviziosissima; nella Reale di Parma, e nella Estense. L'Orlandi, il Maittaire, il Padre Mittarelli (2), e varj Cataloghi ne fanno parola.

XXIV.

Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Parmae per Andream Portilia 1481, 8 Julii, in-foglio.

Grand'esito ebbe a fare il Portilia del suo *Plinio* stampato l'anno addietro, se ora s'indusse a riprodurlo. Benchè il Padre Paitoni lo dica *in tutto simile all'edizione già riferita del 1480* (3), il Conte Rezzonico vi notò, e con verità, gran differenza nella costruzione delle pagine. Lo stesso ha osservato il Denis parlando dell'antecedente (4). Le

(1) Luogo citato pag. 351.

S. Michaelis Venet.

(2) *Appendix ad Bibl. ms. Codic.*

(3) L. c. t. 11, p. 77. (4) Luogo cit.

note finali sono come nell'altro, salvo che dove si accenna il tempo della stampa, *Anno Nativitatis Domini MCCCCLXXXI Octavo Idus Julii*. Sotto l'Epigramma non leggesi più il nome di Andrea Aicardi. Succedono le *Correzioni*, quali le osservammo nell'altra edizione. Ed ecco un terzo *Plinio* stampato in Parma, che non fu ignoto all'Orlandi, al Maittaire, al Fabricio, e all'Arduino. Un singolarissimo esemplare ne possiede la Regia Biblioteca Parmense, ornato in diversi luoghi di egregie miniature nel margine rappresentanti uccelli, pesci, frutti, ed altre produzioni naturali, messe vicine ai luoghi, dove Plinio ne parla. Vi sono altresì alcune castigazioni a penna, osservate anche dal Rezzonico, che io riconosco di mano di Francesco Carpesano, elegantissimo Scrittore de' latini Comentarj de' tempi suoi.

XXV.

Clarissimi Viri Antonii Volsci Expositiones in Heroidas Ovidii. Parmae per Andream Portilia 1481, 8 Sept. in-foglio.

Il titolo del libro qual si è riferito è scritto in lettere majuscole. Il restante è impresso colla solita nitidezza, e con bel carattere romano, senza numeri e richiami alle carte, che sono in tutto 71, ma bensì col registro. Queste esposizioni non sono punto accompagnate dal testo di Ovidio. In fine: *Impressum Parmae opera et impensis Andreae Portiliae anno salutis MCCCCLXXXI VI. Idus Septembris*. Trovasi nella Biblioteca Regia Parmense, ignoto, per quanto io me ne so, ai Bibliografi. L'anno seguente Batista Torti stampando in Venezia le *Eroidi* vi aggiunse queste esposizioni, e il libro in *Ibin* comentato dal Calderino.

XXVI.

*Silii Italici Punicorum libri xvii. Parmae 1481, 16
Novemb., senza nome di Stampatore, in-foglio.*

Il de-Bure ne parla di una maniera vaga: *Cette édition est encore assez estimée; mais les exemplaires n'en sont pas d'une valeur bien considérable* (1). Eppure l'Orlandi avvisò essere eseguita in carattere nitidissimo; e il Paitoni, che nobilissima l'appella, ce la descrive *di carta assai corputa, di caratteri romani assai belli, con poche e facili abbreviazioni di ventidue quaderni, che comprendono otto fogli l'uno, eccetto il primo e l'ultimo, che ne comprendono dieci, col registro a, b, ec.* (2). L'Abate Morelli nella Pinelliana (3) ne accenna del pari un esemplare nitidissimo. Avendo io sotto gli occhi quello della nostra Reale Biblioteca, non posso a meno di non convenirne, giudicando che il de-Bure non l'abbia veduta, come rarissima; giacchè Arnoldo Drekenborch, beuche la citasse nel Catalogo delle edizioni di Silio Italico, premesso alla sua eseguita *Trajecti ad Rhenum 1717*, confessa di non averla veduta; e se l'Einsio volle consultarla, dovette per opera di Edmondo Figrelino farla estrarre dalla Biblioteca del Re di Svezia. Comincia il Poema senza veruna cosa che lo preceda. Terminato il volume leggiamo: *Silii Italici Punicorum Liber septimus decimus et ultimus finit. Anno Dñici Natalis MCCCC.LXXXI. Die vero XVI Mensis Novembris PARMÆ. Segue Auctoris Vita brevemente descitta.*

(1) *Bibl. instruct. Belles Lettres* tomo I, pag. 355.

(2) Luogo cit. t. II, pag. 148.

(3) Tomo II, pag. 372.

XXVII.

Johannis de Magistris Quaestiones super totam Philosophiam. Parmae 1481, 12 Dec., senza nome di Stampatore, in-foglio piccolo.

Osservisi prima il titolo come sta nel volume: *Incipiunt quaestiones perutiles super tota phiā Joannis Magrī doctoris Parisiensis cum explanatione textus Aristotelis secundum mentem doctoris subtilis Scoti.* Tutto è in minuto carattere gotico elegante a due colonne per ogni pagina, che sono in tutto 326, non numerizzate. I quaderni hanno il registro dall'a sino al x, senza richiami. In fine viene l'epigrafe: *Questiones puitiles sup tota phiā nāli magistri Joānis de Magistris doctoris parisiensis cū explanatioē textus Aristotelis sūmētē doctoris subtilis Scoti feliciter finiunt. Impressū Parme anno dñici natalis 1481 die vō XII mensis Decembris.* Segue il registro delle carte, posto circa questi tempi in uso, che consiste nella serie delle prime parole, onde cominçiano le prime pagine de' quaderni, secondo il lor ordine, per norma de' Legatori; e finalmente la Tavola delle Quistioni. Lieve cenno di questa edizione danno l'Orlandi e il Maittaire; ma la descrive con diligenza il Seemiller (1). Conservasi nella Biblioteca Reale, e l'ho veduta anche in Ravenna presso i Minori Osservanti nel Convento di Santo Apollinare.

(1) Fascic. 11, n. xxxiv, pag. 89.

XXVIII.

Aesopi Vita, et Fabulae e graeco in latinum a Rimicio translatae. Parmae per Andream Portilia 1482, 16 Martii, in-4.º.

Non parlasi di questa bella Edizione negli *Annali Tipografici*; argomento della sua rarità. Conservasi nella Regia Biblioteca Parmense, e la vidi anche presso l'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Valenti mentr'era Legato in Ravenna. Costa di cinquanta carte contrassegnate di registro, non già di numeri, nè di richiami. Precede *Vita Esopi fabulatoris Clarissimi e graeco per Rimicium facta ad Reverendissimum patrem dominum Antonium tituli sancti Chrysogoni presbiterum Cardinalem*. Succedono le *Favole* in prosa latina, terminate le quali

FINIS

VERBA LIBRI AD EMPTOREM

Si placet hybernas libris tibi fallere noctes

Non alium quaeras: ipse satisfaciam.

Esopi invenies et dicta et facta legendo:

Quae risum moesto cuique movere queant.

Et qui me e graeco voluit fecisse latinum:

Doctus erat: lege me: non tibi vilis ero.

Impressù Parmae oꝑa et impensis Andreae Portiliae Anno Dñi Millesimo quadrigētesimo: octuagesimo secūdo Decimo septimo Kal. Aprilis. Questa è però una esatta ristampa della milanese, eseguita nel 1479 ad impensas Philippi Lavagniae, collo stesso Epigramma, descritta nel Catalogo della Pinelliana (1).

(1) Tomo 111, pag. 282.

XXIX.

Augustini Dati Liber de dictamine, et modo orandi, seu Elegantiolae Latini Sermonis. Parmae per Andream de Portilia, senz'anno, in-4.º.

E' notato nel Catalogo della Biblioteca di Maffeo Pinelli (1), e da questo lo riferisce anche il Denis nel *Supplemento al Maittaire* (2). Non deve essere posteriore al 1482.

XXX.

Fr. Nicolai Dorbelli Logica. Parmae 1482, 30 April. impensis Damiani de Moyllis, et Joannis Antonii de Montalli, in-4.º.

Presso il Fabricio per errore si dice impressa nel 1483 (3). Ma dell'anno 1482 la riconoscono anche Orlandi e Maittaire. L'esecuzione in bel gotico a due colonne non è inelegante. Il Maittaire credette che fosse in-foglio, ma è in-4.º, come osserva il Denis nell'*Indice critico*, ed è in-4.º sì piccolo, che potrebbe credersi un ottavo di carta reale, tanto più che i quaderni sono tutti di otto carte. A questo lungo titolo: *Excellentissimi viri artium ac sacre theologie professoris eximii magistri Nicolai Dorbelli de Francia ordinis minorum secundum doctrinam doctoris subtilis Scoti logice brevis sed ad modum utilis expositio incipit*, corrisponde una più diffusa finale: *Eximii ac peritissimi artium ac sacre theologie Magistri Nicolai Dorbelli Ordinis Minorum pre-*

(1) Tomo 111, pag. 268.

(2) Parte 11, pag. 552.

(3) *Bibl. med. et inf. Latin.* tom. 7.

libro 111, pag. 109.

clarissima logice expositio: parva quidem volumine maxima vero doctrine copiositate quod opus sicut ceteris logice voluminibus est emendatius ita profecto omnibus logice libris valentibus in dialectica et precipue secundum doctrinam doctoris subtilis erudiri est utilis. Emendatum est etiam summa cum diligentia per venerabilem Religiosum fratrem Petrum de Parma ordinis Minorum de Observantia, et in eadem civitate impensis Damiani de Moyllis, et Joannis Antonii de Montalli ad studentium utilitatem ejusdem fratris Petri instantia fideliter impressum 1482 die ultimo mensis Aprilis. Sta questo libro nella Reale Biblioteca, e in quella della Nunziata di Parma, con assai postille a penna,

XXXI.

Augustini Dati Senensis de Dictamine, et modo orandi Libellus. Parmae per Deiphoebum de Oliveriis 1483, 8 April., in-4.º.

Si fa menzione di questo libretto, ad uso de' fanciulli studiosi della Gramatica latina, nel Catalogo scritto in lingua tedesca delle *Cose rare della R. Biblioteca di Dresda* (1). Ivi se ne riportano le note della impressione in tal modo: *Parmae feliciter impressum per Desphoebum de Oliveriis Anno salutis 1483 ad VI Idus Apriles. Dalla stessa Biblioteca di Dresda lo cita il Denis* (2).

(1) Tomo 111, pag. 554.

(2) *Suppl.* parte I, pag. 168.

XXXII.

M. Annei Lucani Pharsalia. Parmae per Deiphoebum de Oliveriis 1483, 22 Maii, in-foglio.

Dopo il Maittaire descrive questa edizione il Signor Crevenna nel suo secondo Catalogo (1). Essa è rara; nè io la vidi altrove, fuori che in Mantova presso la chiara memoria del Signor Marchese Carlo Valenti, e la riconobbi assai elegante pel bel carattere romano, per la buona carta, e il gran margine. I quaderni hanno il registro. Comincia il libro col noto tetrastico *Corduba me genuit ec.*: indi segue il Poema, al cui fine: *Parmae feliciter impressum per Deiphoebum de Oliveriis Anno M.cccclxxxiii. xi. Chalandas junias.*

Pharsalicas acies cognataque praelia quisquis

Nosse cupit: chartas perlegat ille meas.

Non struimus caedes patriaeq; in viscera natis

Insidias: lachrymis lumina nostra madent.

Sed quibus auspiciis orbem servire Neroni

Quā bene currenti fata tulere rota.

Aurea nunc tandem me impressit parma: vacavit

Docta manus: sumptus nec periere graves.

Non igitur oculis parcas lecture precamur

Impleat aere suas bibliopola manus.

At mihi ut alta trahant faerales pensa puellae

Posce diu: impressi qui fera bella. Vale.

Dopo tutto questo soggiugnesi *M. Annei Lucani Vita ex clarissimis Auctoribus*; e il registro delle parole iniziali de' foglj.

(1) Volume 111, parte I, pag. 153.

XXXIII.

Jul. Solin. de Reb. Memorab. Parmae 1483, in-4.º.

Il Maittaire registra ne' suoi *Annali Tipografici* questo libro su la fede del Catalogo di Giovanni de Witt pag. 177. Non vorrei, che vi fosse error di anno, e che in tale Catalogo si volesse indicare il *Solino* del 1480.

XXXIV.

Ovidii Metamorphoseon. Parmae 1486, in-foglio.

L'Orlandi è il solo che ne faccia menzione tra i libri stampati in Parma senza nome d'Impressore. Ma se ne può assai dubitare.

XXXV.

Francisci Rholandelli emendationes in Ter. Varr. de Lingua latina. Parmae 1487.

Benchè così descrivano un'Opera l'Orlandi e il Maittaire, io non lascio di sospettarne, perchè il citato Conte Pietro Trieste de' Pellegrini, parlando diligentemente del Rolandello, e degli Scritti di lui nel *Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo*, nulla ne dice; e a ben riflettere pare, che del *Varrone* emendato da lui, e impresso in Parma nel 1480, se ne voglia qui formare un'Opera diversa.

XXXVI.

Rimitii Vita Aesopi, ejusque Fabulae e graeco in latinum translatae. Parmae 1487.

Non dirò improbabile che quest'anno si ristampasse l'Esopo del Rimicio; ma il non aversi altra testimonianza che quella dell'Orlandi, copiato dal Maittaire, a' quali fu ignota la edizione del 1482, fa temere di abbaglio.

XXXVII.

Regole della vita spirituale, e della vita matrimoniale di F. Cherubino da Firenze. Parma per Angelo Ugoletto 1487, 1 e 15 Marzo, in-4.º.

Una edizione di quest'Opera senza tipografiche note, che sembra molto antica, osservai già nella Biblioteca di Santa Lucia in Bologna, eseguita in carattere tondo, ma con carra di frontespizio così espresso: *Libro di Frate Cherubino dellordine di Sancto Francesco*. Un'altra ne ha la Regia Biblioteca Parmense, uscita in Firenze nel 1482 pe' torchj di Niccolò Alemanno, dove sta pur questa riprodotta in Parma, da me prima di ogni altro accennata nelle *Memorie di Taddeo Ugoletto*, e su la mia fede ricordata dal Denis (1). Il carattere di essa è romano ed elegante, simile, come già dissi, a quello usato nell'*Epistole di San Girolamo* del 1480. Le prime lettere iniziali di ciascuna delle due *Regole* sono intragliate in legno entro un rabesco quadrato; ed i quaderni hanno il registro, andando privi di numeri e di richiami. Come due sono gli Opuscoli, o

(1) *Annal. Typogr. Suppl.* parte I, pag. 226.

Regole, così vanno impresse in maniera da potersi dividere, benchè rilevisi dal titolo della seconda aver inteso lo Stampatore di farne un solo volume. La prima s'intitola *Fratri cherubini minorum ordinis ad Jacobum de Bongannis* (leggasi *Borgianis*) *spiritualis vite compendiosa regula quaedam hec est*. Si contiene in carte quaranta, registrate *a, b, c, d, e*. In fine: *Impresso in Parma per Maestro Angelo di Ugoletti. Nel anno del nostro Signore Jhesu Christo Mcccclxxxvii. A di primo de Marzo*. La seconda ha tale principio: *Vite matrimonialis regula brevis ejusdem ad Jacobum de Borgiannis feliciter incipit*. Sono carte trentotto, registrate *A, B, C, D, E*. Terminato il volume leggiamo: *Vite matrimonialis regula fratris cherubini seraphici Ordinis Minorum observantiae divini verbi preconis clarissimi per D. Baptistam continuum Praesbiterum parmensem in impressione recognita et Angelum Ugoletum eiusque ere dei gratia expleta idibus Marcii Anno Mcccclxxxvii. Parmae. Imperante domino d. Jo. Ga. Ma. Vice comiti Duce sexto*.

XXXVIII.

Calphurni, et Nemesiani Bucolica. Parmae per Angelum Ugoletum, senz'anno, in-4.º.

Pregievolissime si reputano le antiche stampe quando ci vengan da codici sicuramente vetusti ed emendati. Ora questa di Calfurnio e di Nemesiano, conservata nella Reale Biblioteca Parmense, dovrà averi in sommo conto per ciò che vi leggiamo in fine: *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum e vetustissimo atque emendatissimo Thadaei Ugoletii Codice e Germania allato, in quo Calphurni et Nemesiani*

uti impressi sunt tituli leguntur. I titoli qui indicati avanti a Calpurnio sono: *Titi Calphurni Bucolicum Carmen ad Nemesianum Kartaginensem*; e avanti a Nemesiano: *Aureli Nemesiani Poetae Cartaginensis*. L'impressione è assai bella per la carta e pel romano carattere. I foglj sono ventidue, tutti stampati, fuori che il primo bianco, con registro *a, b, c* ec.. Nell'ultima pagina si legge un decastico intitolato: *Epitaphium Romae in lapide*, e vi si vede la marca dello Stampatore colle due lettere *A, V*. Benchè sia senz'anno, io ho stabilito nelle *Memorie di Taddeo Ugoletto*, che debba appartenere al 1490, nel quale, mancato di vivere Mattia Corvino Re di Ungheria, tornò Taddeo da quelle parti. Il Maittaire la segnò come in-foglio; ma lo corregge il Denis, e giustamente.

XXXIX.

Divi Augustini Opuscula. Parmae per Angelum Ugoletum 1491, 31 Martii, in-foglio.

Eusebio Corrado Canonico Regolare Lateranese, Priore del Monistero di San Sepolcro di Parma, bramoso di radunare, e di porre in luce varj Opuscoli di Santo Agostino, molto si affaticò, e a tale oggetto *totius fere Italiae Bibliothecas excussit*. Severino Calco, Proposto del Monistero di Santa Croce di Mortara, vissuto seco in quell'Ordine quarantaquattro anni, prese cura di procurar loro la stampa, e si offerse ad eseguirla Angelo Ugoletto, mentre Taddeo fratello di lui, pregato dal Corrado, non isdegnò di far nuovi confronti su i varj Codici delle cose del santo Dottore, onde uscissero corrette più che fosse possibile. Que-

sto è quanto c'insegna un'Epistola al Leggitore premessa al volume dal prelodato Severino Calco. In seguito di tale Lettera si dà la nota degli Opuscoli raccolti, cioè

De Academicis, vel contra Academicos libri III.

De Beata Vita.

De Ordine libri II.

Soliloquiorum libri II.

De Immortalitate Animae.

De Grammatica.

De Rhetorica.

De Dialectica.

De Moribus Ecclesiae catholicae.

De Animae quantitate.

De libero Arbitrio libri tres.

Vita Beati Augustini ex dictis ipsius, scritta assai bene, e diffusamente dallo stesso Eusebio Corrado, che nel fine di essa si manifesta.

De Magistro.

De Opere Monachorum.

De bono Perseverantiae.

De decem chordis

De communi vita Clericorum Sermones duo.

Speculum Christianae Perfectionis, quod dicitur Regula.

Vita Sancti Guarini compilata dal medesimo Eusebio Corrado. Dopo questo Indice si soggiunge un Epigramma composto forse da Taddeo Ugolero, indi uno squarcio delle *Ritrattazioni* del Santo, relativo a tutti i prenommati Opuscoli, che si veggono stampati in carattere elegante romano. Le carte sono trecento cinque, col registro, ad ognuna delle quali in lettere majuscole sta sovrapposto il tito-

lo dell'Opuscolo corrispondente. In fine, divise ai lati della marca dello Stampatore, stanno le Note tipografiche in maiuscolo: *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum Civem Parmensem Anno Domini MCCCCLXXXI. pridie Kalen. Aprilis.* Maittaire ignorò questo libro, accennato però dallo Smith nel Catalogo *Librorum rarissimorum*. Si trova nella Biblioteca Regia Parmense, e in più altre da me visitate. Il Zaccaria nel suo Catalogo *Editionum aliquot ab Orlando praetermissarum*, pubblicato nel tomo XLV della *Raccolta Calogieriana*, fu persuaso non esser questa una prima edizione, affermando di aver trovato in San Fedele di Milano queste cose medesime precedute dalla Epistola stessa di Severino Calco, con tale data: *Hic finiuntur Opuscula Sancti Augustini hipponensis anno a nativitate domini 1482 die vero 10 Novembris impressa fuerunt Venetiis per Pelegrinum de Pasqualibus de Bononia.* Riconoscendo tuttavia esser il libro ristampato da una edizione parmense, giudicò esserne un'altra di Parma antecedente al 1482, *quam tamen (ei dice) nec Orlandus vidit, nec ego umquam reperi.* Ma il vero è, che l'edizione veneta deve appartenere al 1492; e se in essa leggesi veramente il 1482, è un errore, o una frode libraria; imperciocchè quanto nella sua epistola scrisse il Calco in lode di Taddeo Ugoletto tornato dalla Ungheria dopo la morte di Mattia Corvino, non si poteva dire prima del 1490. Le cose adunque da lui dette essendo nuove, fresche, ed originali nella edizione nostra del 1491, accusano la data della veneta stampa di falsità.

XL.

Homeri Iliados Epitome exametris versibus a Pyndaro quodam exarata. Parmae per Angelum Ugoletum 1492, 1 Junii, in-4.º.

Il valorosissimo Signor Abate Gaetano Marini tra gli altri singolari favori questo mi fece già in Roma di farmi osservare tra i suoi libri la presente edizione, non mai veduta altrove nè avanti, nè poi. Forse non è la prima, trovandosene un'altra nella Reale Biblioteca Parmense priva di anno, di luogo, e di nome d'Impressore; ma la esecuzione della nostra in carattere romano elegantissimo, e la sua rarità la rende pregiatissima. Risulta a ventidue carte, segnate di registro, senza numeri e richiami. L'ultima è bianca, salvo che è impressa della marca dello Stampatore. Sul bel principio si legge *HOMERVS DE BELLO TROIANO*; e l'Epitome comincia:

Iram pande mihi Pelidae diva superbi.

Gli ultimi due versi, aggiunti per altrui cura, servono a dar notizia di Pindaro compendiatore di Omero:

Pyndarus hunc librum fecit sectatus Homerum,

Graecus Homerus erat, sed Pyndarus iste latinus.

Ma non tutti gli esemplari de' Codici legger doveano così; mentre il Vaticano 5133 da me osservato, che tra varie cose inchiude anche questa Epitome in carattere del secolo xv, gli ha molto diversi in tal foggia.

Pyndarus hunc secum trans pontum vexit homerum

Scilicet argivum dedit esse poeta latinum

Pindarus hunc librum fecit sectatus Homerum

Pindarus Homeri transcribens carmina graeci

Proelia conscripsit sed sic sua carmina dixit.

In tutte le Opere di Omero, illustrate, e pubblicate da Giovanni Spondano nel 1606 al tomo I, col. 428, si aggiugne la Epitome senza tali versi al fine, dicendosi nel titolo, che Pindaro fu tebano. Sia come si voglia, noi non siamo solleciti che della nostra edizione, chiusa con tali parole: *Homeri historici clarissimi traductio exametris versibus Pyndari haud indocti ad institutionem filii sui Parmae impressa est: sumptibus propriis ac opera industriae Angelii Ugoleti parmensis MCCCCLXXXII. Kalendis Junii. Et plurimis in locis emendata ut diligens lector invenies. Vale. Cum bona fortuna et foeliciter.*

XLI.

Homeri Batracomiomachia Carlo Aretino Interprete. Parmae per Angelum Ugoletum 1492, 25 Julii, in-4.º.

Il primo, e forse l'unico a parlare di questo rarissimo lavoro di Carlo Marsupino fu Apostolo Zeno, ove di lui trattò nelle *Dissertazioni Vossiane* (1). Ecco le sue parole: *Ma delle sue opere poetiche non si sa che altro sia passato alle stampe, se non la traduzione in versi esametri della Batracomiomachia attribuita ad Omero, indiritta a Marrasio chiarissimo Poeta Siciliano. La prima edizione è quella di Parma per Taddeo Ugoletti nel 1492, in-4.º.* Scrisse Taddeo in vece di *Angelo*, come suol fare chi sapendo molte cose talvolta ne segna una in vece di un'altra; ma egli stesso nel *Giornale de' Letterati* (2) l'aveva già detta stampata per *Angelo Ugoletti*, la qual cosa non è stata avvertita dal Denis, ove dallo Zeno ha tolto notizia del presente volumetto (3).

(1) Tomo I, diss. 111, pag. 133.

(3) *Annal. Typogr. Suppl.* tomo I,

(2) Tomo x, pag. 48c.

pag. 327.

Con questo lume l'ho fatta cercare tra i libri di quel grand' uomo passati alla Biblioteca de' Padri Domenicani delle Zattere in Venezia, e ne ho avuto la descrizione dall'eruditissimo Padre Maestro Domenico Maria Pellegrini ivi Bibliotecario, cui sono debitore di molte altre belle notizie. Il libretto è di otto carte. Precede l'Epistola: *Karolus Aretinus vir eloquentissimus Marasio Siculo salutem dicit plurimam*. Espone l'Autore di aver intrapreso a tradurre questo Poemetto ad istanza di alcuni giovani studiosi; che avea dapprima scelto la prosa, ma vedendola inelegante si era determinato di usare il verso virgiliano. Sostiene che sia di Omero contra Plutarco, che glielo negò; e accenna varie opinioni circa la patria di lui. Termina dicendo di mandargli tale Opuscolo, acciò abbia onde pigliare trastullo. Segue la *Batracomiomachia* di bellissimo carattere tondo, e più grande di quello, anch'esso molto elegante, usato nella Dedicazione. Al Poema succede *Antipatri Sydoni Epigramma in Homerum*, seguito dal noto Distico su la patria di Omero, con certe varianti così:

Distichon de Patria Homeri.

*Septem urbes certant de stirpe insignis Homeri
Smyrne: rhodus: Colophō: Salamin: Ius: Argos athenae.
Secundus versus aliter legitur sic:
Cumae: Smyrna: Chios: Colophō pylos: argos: athenae.
Item aliter
Smyrna: chios: colophō: ithace: pylos: argos athenae.*

Termina il libretto col titolo dell'Opera, e colle note tipografiche: *Homeri Poetae clarissimi Batracomiomachia per Karolum Aretinum in latinum traducta ad Marasium Siculum Poe-*

tam clarissimum incipit (in vece di explicit). Impressum Parmae per Angelum Ugoletum MCCCCLXXXII. die XXV. Julii.

XLII.

El libro de Sancto Justo Paladino de Franza a di xx di Zenare impresso in Parma per Angelo Ugoleto 1493, in-4.º.

Così il chiarissimo Zaccaria ne' suoi *Viaggi letterarj* (1), dicendo, che si ritrovava in San Fedele di Milano questo Poema in ottava rima. Notisi però, che l'Autore medesimo nella sua Lettera al Padre Gian-Grisostomo Trombelli, ove tratta *di alcune giunte e correzioni, le quali potrebbero farsi al libro del Padre Orlandi*, inserita nel tomo XLV della Raccolta Calogieriana, citandolo vi appone l'anno 1485 (2). Dove dica il vero, noi so. Il Sassi ne nota una stampa milanese del 1493, 26 Aprile, *per Philippum dictum Cassanum de Mantegatis* (3).

XLIII.

Jo: Lucidi Catanei Mantuani Orationes. Parmae per Angelum Ugoletum 1493, 1 Martii, in-4.º.

Sono ricordate dal Zaccaria (4), dal Denis, che le ha vedute nella Biblioteca della Università di Vienna (5), come io le vidi nella Biblioteca Vaticana. Dopo la prima carta.

(1) *Excurs. literar.* par. I, pag 113. (4) *Excurs. literar.* luogo citato.
 (2) *Opusc. Calog t XLV*, pag. 236. (5) *Annal. Typogr. Supplem.* par.
 (3) *Hist. Typogr. lit. Med.* p. 594. te I, pag. 340.

bianca leggesi la Dedicatoria dell'Autore con questo indiz-
 zo: *ILLVSTRISSIMO ATq; EXCEL. D. D. FRAN. GON-*
ZAGA MARCHIONI MANTVAE QVARTO. IO. LVCIDVS
CATANEVS IVRISCONSVL. MANTVANVS SALVTEM.
 E' sottoscritta *Mantuae Kalendis Augusti MccccLxxxiii.* Le
 Orazioni contenute nel libro sono le seguenti: *I. In funere*
Illustrissimae Barbarae Marchionissae Mantuae MccccLxxxii. —
II. Oratio funebris pro Reverendissimo in Christo Patre et il-
lustriss. D. D. Francisco Gonzaga Marcione et cetera Cardi-
nale Mantuano. Apprendiamo da essa come in morte del
 Porporato avesse prima del Cataneo recitato un'altra fune-
 bre Orazione Maestro Paolo fiorentino, Dottor di Teolo-
 gia. In fine dicesi *Acta Mantuae in templo Sancti Francisci*
Idibus Novembris MccccLxxxiii. — *III. Illustrissimi atque*
excellentissimi D. D. Federici Gonzagae III. Marchionis Man-
tuanus Epicedion per eundem Joannem Lucidum Cataneum Ju-
risconsultum. Lodando un tale Principe saper ci fa, che eb-
 be a maestri Ognibene da Lonigo, e Bartolommeo Platina.
Acta Mantuae in templo Divi Francisci XII. Kalendas Augu-
stas MccccLxxxiiii. — *IV. Oratiuncula ejusdem ad Populum re-*
sponsiva pro illustrissimo et excelso Domino D. Francisco Gon-
zaga IIII. Marchione Mantuae. Quando sceptrum obedientiae
assumpsit. Acta Mantuae ante Portam Castelli IX Kalendas
Augustas MccccLxxxiiii. — *V. Extemporarium Responsum*
eiusdem Oratori Illustrissimi D. Marchionis Montisferati et in
eadem ferme sententia Oratori Illustrissimi Domini Ducis Ur-
bini, et reliquis, qui successive applicuerunt responsum per
eundem factum fuit diversis tamen verbis et modis. Act. in Ca-
stelllo Mantuae in Camera picta IIII. Nonas Augustas M. cccc.
Lxxxiiii. — *VI. Jo Lucidi Catanei utriusq. ju. doc. Archi-*
diaconi ac Consiharii Marchionalis Mantuanus et Oratoris ad

Alexandrum VI. Pon. Maximum Oratio a nome del Marchese quando mandò Giovanni Gonzaga suo fratello, e Alessandro Sanseverino a congratularsi della sua elezione: *Habita Romae coram Alexandro VI. Pontifice maximo, et sacro apostolico Senatu die quarta Novembris. M. cccc. xcii. Impressa Parmae per Angelum Ugoletum die prima Martii M. cccc. xciii.* L'ultima di tali Orazioni, in cui veggiamo le note tipografiche, può andar separata dalle altre, perchè le prime sono distribuite in cinque quaderni registrati *a, b, c, d, e*; e questa rinchiudesi in un quinterno registrato *A*. Tutto il libro monta a carte quarantotto, impresse collo stesso carattere romano, e nella stessa forma.

XLIV.

Claudiani Opera. Parmae per Angelum Ugoletum 1493, 23 April., in-4.º.

Erano state la prima volta pubblicate in Vicenza le Opere di Claudiano nel 1484 pe' torchj di Giacomo Dusenese, procurandone la edizione Barnaba Celsano. Molte però ne rinvenne ancora inedite Taddeo Ugoletto, che si accinse a darne la presente emendata, ed arricchita di Poesie in maggior numero. Per questo a *tergo* del frontespizio, ristretto in due parole *Claudiani Opera*, pose questo avvertimento: *Cum aliquando Claudiani Opera revolverem, tot mendae et errores occurrebant, ut quamplurimis in locis nullus elici posset sensus. Statui id non ferre, non quod quicquam gloriae inde mihi compararem, sed Litterarum studiosis adolescentibus prodesse. Collatis igitur antiquissimis tribus Codicibus, et praesertim quodam venerandae vetustatis quem ex Germania attuleram inversa redegi, errata castigavi, et abolitos ac deper-*

ditos quamplurimos versus restitui. Addidi praeterea Epigrammata, Epithalamion Palladii et Serenae, Epistolas ad Serenum, et Hadrianum, Balnea Aponi, Gigantomachiam, et alia multa quae legentibus patebunt. Deceveram et his inserere alterius Claudiani Opera, quod quia in Pannoniam accivit me Rex, per repentinum abitum non licuit.

Thadaeus Ugoletus Parmensis.

In fine delle Poesie di Claudiano aggiugnési un Epigramma di Bernardino Sassoguidano da Modena a Taddeo. Indi colle note tipografiche chiudesi il volume: *Opera Claudiani diligenter emendata per Thadaeum Ugoletum Parmensem impressa autem per Angelum ejus fratrem Parmae Anno Domini MCCCCLXXXIII. Nono Kalendas Majas.* Sono carte quarantuna, col registro, senza numeri e richiami. Si può consultare nella Reale Biblioteca Parmense, ove pur trovasi la ristampa fattane in Venezia l'anno 1495 per Giovanni da Trino.

XLV.

M. Fabii Quintiliani Declamationes cxxxvi a Thadaeo Ugoletto recognitae. Parmae per Angelum Ugoletum 1494, 27 Junii, in-foglio.

Parlando l'Orlandi e il Maittaire delle Declamazioni di Quintiliano impresse in Venezia da Luca Veneto nel 1481 e 1482, sembrano voler far credere, che sieno le 136 *Declamazioni minori* dateci dall'Ugoletto in questo volume. Ma il Padre Paitoni nel suo *Catalogo ragionato* fa riflettere con molta verità *essersi eglino all'ingrosso ingannati* (1), poichè

(1) *Nuove Memorie* tomo 11, pag. 250.

la nostra è realmente la primaria edizione. Taddeo Ugoleto le trasse il primo da vetusto Codice, ma non tutte, avendole scoperte dalla dugencinquantésima seconda sino alla trentésima ottava. Volendole adunque pubblicare le indirizzò con Epistola precedente a *Giorgio Anselmi Nipote*, letterato parmigiano, dicendo non esser già di queste Declamazioni minori autore il celebre Quintiliano autore delle *Instituzioni Oratorie*, e di altre diciannove lunghe *Declamazioni*; ma sibbene Quintiliano seniore di lui avolo. Di tale opinione di Taddeo fa menzione il Fabricio (1). Anche Mattia König ce ne favella commemorando le cure, che meritano di Pietro Pitèo: *Quintilianus Fabius Senior sub Augusto Octaviano claruit. Composuit 145 Declamationes quas a Tadeo Ugolino (così) primum editas ex veteri Codice restituit P. Pithoeus. Meminit ejus M. Seneca in Controvers.* (2). Dopo l'Epistola, *M. Fabii Quintiliani Declamationes tractatae incipiunt*. Le carte di questo libro sono LXXXVI, segnate da un lato solo con numeri romani, oltre le segnature ai quaderni, che non hanno richiami. Tondi sono i caratteri, e di buona forma. Così termina: *M. Fabii Quintiliani Declamatoris, Declamationes CXXXVI. Parmae finiunt per Angelum Ugoletum Parmensem Olympiade quingentesima sexagesima octava, qui est annus a salute Christiana MCCCXCIII. Quinto Nonas Juli. Regnante illustrissimo Joanne Galeaz Mediolani Duce sexto, et Inclyto Ludovico Patruo Gubernante.* Questa foggia di numerar le Olimpiadi fu censurata dal Maittaire: *Sunt inter hos, qui ut legentibus crucem figant, aut (quo loquar mitius) alieni ingenii periculum faciant, Olympiadas suas non (ut mos est plerisque antiquis) quadriennio, sed*

(1) *Bibl. lat. t. I, lib. 11, cap. 15, pag. 555.* (2) *Bibl. vetus et nova pag. 673.*

quinquennio constare, insolenti quadam libertate volunt, et a Christi natalibus initium sumere; e soggiunge in nota *Sic Angelus Ugoletus Parmensis in sua Quintiliani 136 Declamat. editione 1494* (1). Dopo le già descritte note tipografiche vien soggiunto:

Registrum

a, b, c, d, e, f, g sunt quaterni

h, i, k, l, m, n sunt terni, o est duernus.

La Reale Biblioteca Parmense va ricca anche di questo.

XLVI.

Statuta Magnificae Civitatis Parmae. Parmae per Angelum Ugoletum 1494, 16 Sept., in-foglio.

Elegante più di tutti gli esemplari e della Regia Biblioteca, e di altri, che possiedono questa prima edizione delle nostre Leggi Municipali, quello è, che si ammira nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità di Parma, eseguito superbamente in pergamena. A *tergo* del primo foglio leggiamo: *Statuta hec Magnifice Civitatis Parme diligenter emendata, multis superfluis abrais obscuris declaratis necessariisque additis publicata fuerunt Anno Domini M.cccc.xciii. die XII Junii per eximios Consiliarios reipublice Parmenses* (così) *quorum nomina infrascripta sunt* ec.. Segue la Tavola in 18 carte non numerizzate, ma registrate *aa, bb*. Col testo degli Statuti comincia un nuovo registro, stando i numeri romani alle carte da un lato solo sino al *ccxxvi*. Tutto il volume è impresso con bel carattere tondo. Termina per tali parole: *Finiunt Statuta Magnifice Communitatis Parme*

(1) *Annal. Typogr.* tomo I, parte I, pag. 21.

probata et confirmata per illustrissimum Dominum nostrum Jo. Galeaz Ducem Mediolani sextum gubernante inclyto Ludovico Patruo. Impressa Angeli Ugoleti Civis Parmensis Hilarii Ugoleti filii diligentii cura et opera solerti. Olimpiade DLXVIII. idest anno a Nativitate Christi M.cccc.xciii. xvi. Kal. Octob.

XLVII.

Francisci Marii Grapaldi de partibus Aedium libri duo. Parmae per Angelum Ugoleum, senz'anno, in-4.º.

David Clement non errò dicendo stampato questo libro la prima volta nel 1494 (1), perchè sebbene non porti data, se ne rileva abbastanza l'epoca da quanto premise l'autore alla seconda edizione del 1501. La prima però, come assai rara, non è ben conosciuta, nè ho veduto chi la descriva, fuorchè il Padre Abate Mittarelli nell'Appendice al Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca de' Camaldolesi di San Michele di Venezia presso Murano. Vedesi però nella Reale Biblioteca Parmense. Dopo la prima pagina bianca sta un endecasillabo di Filippo Beroaldo bolognese in lode dell'Opera, ed un Epigramma del Grapaldo ad Orlando Pallavicino figliuolo di Gian-Lodovico, al quale tutta l'Opera è con Lettera molto onorevole dedicata, eseguita in carattere tondo plausibile. I quaderni hanno le segnature, ma non i numeri, col richiamo soltanto all'ultima pagina. Al fine si aggiunge la correzione di alcuni errori di stampa in un avvertimento, che comincia: *Angelus Ugoletus Parmensis Impressor. Vale lector et quicquid id est boni consule: homo homini scribit. Addita: pretermissa: immuta-*

(1) *Biblioth. Cur.* tomo IX, pag. 269.

ta elementa mihi non Mario imputabis ec.. Segue il Registro. Chiudono il libro un retrastico di Giorgio Anselmi nipote, e un Endecasillabo di Bernardino Sassoguidano da Modena, colla marca dell'Impressore.

XLVIII.

Conradus Celtis Portucius Poeta et Orator de Urbis Norimbergae moribus et institutis. Parmae 1494.

Niun altro Bibliografo abbiamo, che ci contesti l'esistenza di questo libro, fuorchè l'Orlandi.

XLIX.

F. Bonvicini de Ripa Vita Scholastica moralis. Parmae per Angelum Ugoletum 1495, 26 Martii, in-4.º.

Parlando il chiarissimo Tiraboschi di Fra Bonvicino da Riva (1), non accennò più vecchia stampa di questo suo Opuscolo che la veneziana del 1501, fatta da Giambatista Sessa. Questa Reale Biblioteca ne possiede la veneta anteriore: *Venetis per theodorum de ragazonibus de asula dictum bersanum anno domini Mcccclxxxxv die vii Augusti, in-4.º*; ed io nelle mie Miscellanee conservo l'edizione parmigiana, che la precede di alcuni mesi, impressa in carattere tondo, senza numeri e richiami, e con registro, risultante a venti carte stampate. L'Opera mista di versi elegiaci, e di certe narrazioni miracolose in prosa latina, è divisa in due libri, la qual divisione però manca nella stampa del

(1) *Vetera Humil. Monum.* volume I, pag. 301.

Ragazzoni. In fine: *Vita scholastica Parmae impressa est per Angelum Ugoletum Parmē 1495. die 26. di Marzo.* Questo libretto era ad uso de' fanciulli scolari, onde apprendere le virtù, e le buone costumanze. Trovasi ristampato in Parma da Seth Viotto nel 1559 in-12.

L.

Ausonii Opera a Thadaeo Ugoletto recognita, et aucta. Parmae per Angelum Ugoletum 1499, 10 Julii, in-4.º.

Giulio Emilio Ferrari da Novara aveva riprodotte in Milano nel 1490 le Opere di Ausonio, coll'aggiunta di alcune Poesie del medesimo, già da Giorgio Merula suo maestro nella Biblioteca di Sant'Eustorgio trovate. Conobbe tuttavia mancarne di molte, come appare da quelle sue parole: *si maxima pars poematis non desideraretur*, dette ad Ambrogio Varisio Rosato, Fisico di Lodovico il Moro, nel dedicargli questa edizione. Non trovossi però chi si studiasse di ricercarne le Opere ancor inedite prima del nostro Taddeo Ugoletto autore di questa nuova promulgazione, di cui va adorna la Reale Biblioteca Parmense. Porta nel frontespizio le parole *Opera Ausonii nuper reperta*, e nella opposta pagina il Privilegio per la stampa concesso da Lodovico-Maria Sforza detto *il Moro*, Duca di Milano, ad Angelo Ugoletto il giorno 28 di Luglio del 1498. Premise Taddeo una Lettera dedicatoria *Lazaro Cassolae Medico celeberrimo*, in cui manifestò di aver raccolte le Opere di Ausonio inedite da codici somministratigli da Tristano Calco, da Antonio Bernieri Giureconsulto parmigiano, e da diversi in altri luoghi veduti, terminandola col Catalogo

de' componimenti per la prima volta di nuovo aggiunti. Seguono elogj poetici a Taddeo, scritti da Francesco Pace da Carpi, e da Antonio Securano da Fivizzano, con l'Indice di tutto il volume; le quali cose tutte occupano otto carte non numerizzate. Le Opere del Poeta sono senza registro, e senza richiami; hanno però i numeri romani da un lato solo delle carte sino al LXXVIII. Al fine leggiamo *Expliciunt Opera Ausonii poetae celeberrimi fragmentata quae temporum injuria ad nos pervenerunt a Thadeo Ugoletto Parmensi diligenter recognita, ec.. Impressum Parmae per Angelum Ugoletum Parmensem Anno Dom. 1499 die 10 Mensis Julii.*

Questi sono i libri stampati in Parma nel secolo xv finora scoperti, e da me parte veduti, parte su l'altrui fede unicamente citati. Già fra i supposti si rigettarono e il *Plinio* del 1470, e il *Baldo* del 1472 e del 1473. Già si fece vedere, che il *Tito Livio* impresso dal Manzolino nel 1480, che il *Trasito di San Girolamo* del 1486, l'*Ovidio* del 1489, e gli *Opuscoli di Fra Gioanni da Ferrara* del 1490, stampati dal Capocasa, appropriati non furono da taluno ai torchj di Parma se non per errore. Rimane soltanto a compimento di queste nostre *Memorie* il ricercare ciò che abbia a decidersi di un *Marziano Cappella* attribuitoci da Edoardo Arwood sotto l'anno 1494. Se realmente esistesse avrebbesi a dire in vero edizione primaria, com'ei l'appella. Ma è mai possibile, che giacer dovesse nascosta a Francesco Vitale Bodiano allor quando, date a stampare in Vicenza le

Opere del Capella ad Arrigo da Sant'Orso nel 1499 protestò di esser il primo a farle veder in luce? Tale riflessione congiunta a quella di essere unico l'Arwood a far parola di un Marziano Capella stampato in Parma, indusse il Signor Maffeo Pinelli, traduttore del suo *Prospetto di varie edizioni degli Autori classici greci, e latini*, a negarne l'esistenza. Io convengo nel parer suo dopo aver indagato le fonti, onde ebbe origine l'opinione dell'Arwood. Che il nostro Taddeo Ugoletto avesse già qualche volta fatto studio su le Opere di quell'antico Scrittore, è fuor di dubbio. Egli dedicando a Lazzaro Cassola l'*Ausonio* poc'anzi descritto, *est nunc mihi usui* (disse) *Martianus Cap. admirandae vetustatis e publica Urbis nostrae Bibliotheca (ut scis) nam eum tibi saepe per ocium evolvere contigit*. Di tali codici Parma a que' tempi era doviziosa; ma perduti que' primi grandi uomini, che il pregio ne conoscevano, lasciò spogliarsene miseramente. Soffrasi per digressione, che di quell'antico Manoscritto dicasi qualche cosa. L'Ugoletto parlando lasciò memoria, che in fine del primo libro si leggevano tali parole: *Securus melior Felix VSP. COM cōsist. rhetor Urbanus R. ex mendosissimis exemplaribus emendabam contra legente Deuterio Scholastico discipulo meo Romae ad Portam Capenam Cos. Paulini vic. sub d. Non. Martianum Christo adjuvante*. Ora un Manoscritto sì vetusto, non so come negletto, andò a finire nelle mani di Giovanni Grozio, il cui dottis-

simo figliuolo Ugone se ne giovò dandoci nella sua fresca età una nuova edizione di Marziano Capella per il Plantino l'anno 1599, nel cui Proemio leggiamo: *Praeterea Manuscripto, quem a Patre meo habeo, cujus tempus ignoramus. In fine Libri I. in eo Codice ita scriptum invenio. Securus melior felix*, con quel che segue. Per simil guisa mille preziose cose, già care ai nostri padri, passarono ad arricchire gli stranieri. Ora tornisi all'Ugoletto. Lo studio suo sopra quel codice di Marziano non ebbe ad essere ignoto, e forse non per altro, correndo il 1499, o poco prima, lo andava esaminando per darne lume al pre nominato Francesco Vitale, che l'anno stesso lo pubblicò. Tale cortesía non sarebbe stata nuova in Taddeo, il quale, come di lui parlando abbiamo dimostrato ampiamente, fu liberalissimo delle sue cognizioni verso tutti gli Amatori delle ottime facoltà. Potendo quindi durar tal voce ai tempi di Lorenzo Pignoria uomo dottissimo, e avendo egli nel 1615 a scrivere di certe letterarie produzioni a Francesco Pola, disse fra le altre cose: *Poteramus Ausonium imputare Mathaeo Bosso, Angelo Politiano, et Thadaeo Ugoletto, cui etiam Martianum Capellam acceptum ferimus* ⁽¹⁾. Simile espressione, che nulla sostanzialmente assicura, fu con troppa franchezza da Gherardo-Gioanni Vossio interpretata come annunziatrice di un fatto incontrastabi-

(1) *Symbol. Epistolic.* pag. 56.

le: *Hunc Scriptorem (Martianum Capellam) primum in lucem protraxit Thadaeus Ugolenus Italus, ut est apud Pignoriam* ⁽¹⁾. Da ciò, e non altronde, l'Arwood immaginossi un *Capella* stampato in Parma, che non esiste per alcun modo.

Ed eccomi al termine del propostomi argomento di far parola della Tipografia Parmigiana durante il secolo xv, che alla gloria della Invenzione sembrò volere a sè solo congiunta quella della magnificenza e della venustà ne' suoi libri. Non devesi negare ai Viotti, che l'Arte esercitarono in Parma per tutto il susseguente secolo, un merito distinto fra gl'Impressori; ma non fu tale da pareggiarli agli Aldi, ai Giunti, ai Torrentini. L'Italia tutta quanto più andò moltiplicando Stamperie, e producendo senza numero libri buoni e cattivi, altrettanto screditò l'Arte, ridottasi a far nido delle sue migliori grazie in qualche regione oltramontana, che fino a' dì nostri non senza ragione insultavaci. Ma Parma, già sì gloriosa in Lombardia per tipografici pregi, era destinata alla gloria di veder tra le sue mura eccitarsi l'incomparabil genio dell'egregio Signor Giambatista Bodoni, onor di Saluzzo e d'Italia, cui la Tipografia doveva tutto l'aumento dello splendore, ond'era capace. Preposto egli alla cura della Stamperia aperta nella sua Corte dal munificentissimo Real nostro Sovrano, cominciò co'

(1) *De Histor. Latin.* lib. 111.

suoi nuovi caratteri pochi anni addietro a ingelosire l'Inghilterra e la Francia. La emulazione industrie, onde sforzaronsi gli Artefici stranieri di lasciarselo addietro, gli diè coraggio ad imprese maggiori, talchè per confessione di tutta l'Europa egli è giunto a superare in eleganza, nitidezza, proprietà, grazia, e magnificenza tipografica tutti gli antichi e i moderni Impressori; e molti libri da lui prodotti, giudicati comunemente i capi d'opera dell'Arte, sono tanto belli in ogni parte loro, e così bene eseguiti,

Che non trova l'invidia ove gli emende.

Niuno più di lui studiosi mai non solo d'incidere una incredibil serie di caratteri latini, greci, ebraici, e di qualunque altra lingua vivente e morta, come vedrassi all'apparire del suo *Manuale Tipografico*, già preparato; ma di cercarne eziandio i contorni più delicati e soavi, e le più armoniche forme. Ciò che rende ancora più maraviglia si è, che questo celebre Uomo nel mentre che ognuno lo reputa giunto al grado estremo nel perfezionare l'Arte sua, medita ancora voli più rapidi e sublimi, e non è pago, se non arriva a superare sè medesimo. Un superbissimo *Orazio*, che vedrà in breve la luce, farà conoscere quanto in lui possa l'amor della gloria, e leverà la speranza ai viventi ed ai posterì di potergli mai tener dietro.



